



# Un itinerario fra biblioteche d'autore

Il Fondo antico e le Collezioni  
storico-scientifiche della Biblioteca  
della Scuola Normale Superiore



SCUOLA  
NORMALE  
SUPERIORE

*Catalogo della mostra bibliografica  
Pisa, Biblioteca della Scuola Normale Superiore,  
Palazzo del Capitano 18-26 ottobre 2013*

*In occasione dell'inaugurazione  
dell'anno accademico 2013/14  
della Scuola Normale Superiore  
nel 203° anniversario  
del decreto di fondazione*

---

# Un itinerario fra biblioteche d'autore

Il Fondo antico e le Collezioni  
storico-scientifiche della Biblioteca  
della Scuola Normale Superiore

a cura di  
Barbara Allegranti e Arianna Andrei



SCUOLA  
NORMALE  
SUPERIORE

*Progetto:* Barbara Allegranti, Arianna Andrei  
*Organizzazione:* Arianna Andrei  
*Redazione:* Barbara Allegranti, Arianna Andrei, Carlo Alberto Girotto  
*Fotografie e grafica:* Claudio Grande, Daniele Leccese  
*Allestimento:* Barbara Allegranti, Arianna Andrei, Ettore Gialluca, Claudio Grande, Antonio Morgantini

*Testi:* Barbara Allegranti (BA)  
Arianna Andrei (AA)  
Lucio Biasiori (LB)  
Carlo Alberto Girotto (CG)  
Agnese Lorenzini (AL)  
Sara Miglietti (SM)

Si ringraziano per la collaborazione: Maria Vittoria Benelli, Lina Bolzoni, Antonio Carlini, Claudio Ciociola, Milvia Dabizzi, Flavia Del Gratta, Sandra Di Majo, Elisa Guidi, Franca Impera, Enrico Martellini, Cristina Moro, Francesca Navarria, Andrea Pantani, Bruna Parra, Giovanna Ricci, Rosita Serpa.

In copertina: P. CRINITO, *De honesta disciplina lib. XXV* ... [Parigi], 1511. Frontespizio con marca tipografica di Josse Bade. *Scheda 1.1.*

© 2013 Scuola Normale Superiore Pisa  
ISBN 978-88-7642-352-9

# Indice

---

## *Presentazione*

CLAUDIO CIOCIOLA 7

## *Introduzione*

BARBARA ALLEGRANTI e ARIANNA ANDREI 9

## CATALOGO

1. *Il torchio tipografico*  
Schede di BARBARA ALLEGRANTI e AGNESE LORENZINI 15
2. *Le marche tipografico-editoriali*  
Schede di BARBARA ALLEGRANTI, ARIANNA ANDREI  
e AGNESE LORENZINI 19
3. *Frontespizi e antiporte*  
Schede di ARIANNA ANDREI, AGNESE LORENZINI  
e SARA MIGLIETTI 25
4. *Le legature*  
Schede di AGNESE LORENZINI 29
5. *Segni di provenienza: ex libris e note di possesso*  
Schede di ARIANNA ANDREI e AGNESE LORENZINI 35
6. *Libri di emblemi e imprese*  
Schede di CARLO ALBERTO GIROTTO 41
7. *Fermenti religiosi, circolazione delle idee e censura*  
Schede di BARBARA ALLEGRANTI, LUCIO BIASIORI  
e SARA MIGLIETTI 47

8. <i>Episodi di censura libraria tra Cinque e Seicento</i> Schede di BARBARA ALLEGRANTI, LUCIO BIASIORI e CARLO ALBERTO GIROTTTO	53
9. <i>Edizioni ed esemplari di pregio</i> Schede di BARBARA ALLEGRANTI e CARLO ALBERTO GIROTTTO	59
10. <i>Uno sguardo alle edizioni antiche delle “tre corone” attraverso le biblioteche private e d’autore della Scuola Normale</i> Schede di BARBARA ALLEGRANTI	69
11. <i>Le Collezioni storico-scientifiche e la Scuola matematica pisana: edizioni di pregio</i> Schede di ARIANNA ANDREI	81
Bibliografia	85
Indice degli autori e delle opere con intestazione al titolo	95
Indice degli editori e dei tipografi	97
Indice delle provenienze	99

## Presentazione

---

In occasione del Simposio «Il futuro dei libri. Biblioteche, editoria e digitale», organizzato dalla Scuola Normale Superiore in concomitanza con l'inaugurazione dell'a.a. 2013/14 (lezione inaugurale di Massimo Bray, Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo, e tavola rotonda con la partecipazione di Antonella Agnoli, Giuliano Amato, Andrea Angiolini, Edoardo Barbieri, Massimo Bray, Michele Ciliberto), la Biblioteca della Scuola propone agli ospiti della cerimonia, alla comunità degli studenti e degli studiosi e alla città di Pisa un'esposizione tematica di libri di pregio tratti dalle raccolte del suo Fondo antico e dalle Collezioni storico-scientifiche. Il titolo della mostra – *Un itinerario fra biblioteche d'autore* – ne sottolinea una peculiarità: l'appartenenza dei libri esposti a importanti biblioteche private raccolte da studiosi illustri – letterati o scienziati – che della Scuola furono allievi, docenti o estimatori, e che – direttamente o indirettamente – hanno voluto perpetuare il proprio rapporto con essa affidando alla sua Biblioteca, perché lo rendesse fruttuoso, un patrimonio pazientemente e amorevolmente accumulato negli anni.

Nel riprendere, in questo, un'idea sperimentata con successo in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2008/09, si è ampliato l'ambito d'indagine (sono del tutto nuove le sezioni 10 e 11, e la scheda 9.6) e si è estesa l'esplorazione ai libri già appartenuti, fra i letterati, a Michele Barbi, Delio Cantimori, Eugenio Garin, Arnaldo Momigliano, Arturo Moni, Alessandro Torri, Giuseppe Vidossi, e, fra gli scienziati, a Enrico Betti, Luigi Bianchi e Cesare Finzi. Illustrando per campione la ricchezza dei due fondi, si è voluto dar conto del progressivo avanzare dell'opera di catalogazione di queste preziose raccolte.

L'iniziativa, che partecipa alle manifestazioni «Il Mese del Libro», promossa dalla Provincia di Pisa, e «In Biblioteca. Perché c'è il futuro della tua storia», promossa dalla Regione Toscana, intende riaffermare l'apertura della Biblioteca della Scuola al contesto urbano, regionale e nazionale, in servizio della ricerca e della promozione dei saperi.

È grato esprimere il più vivo ringraziamento a quanti hanno collaborato all'allestimento della mostra e alla compilazione del presente catalogo: in particolare, alle curatrici Barbara Allegranti e Arianna Andrei e agli studiosi tutti che hanno partecipato alla scelta degli esemplari e alla stesura o rielaborazione delle schede.

CLAUDIO CIOCIOLA  
Presidente  
del Centro Biblioteca  
della Scuola Normale Superiore



# Introduzione

---

## *Il Fondo antico e le Collezioni storico-scientifiche della Biblioteca della Scuola Normale Superiore*

Il Fondo antico della Biblioteca della Scuola Normale Superiore, conservato nella sede del Palazzo del Capitano e costituito da circa 10.000 volumi, di cui oltre 1400 edizioni del XVI secolo e 1200 edizioni del XVII secolo, è stato oggetto negli ultimi anni di varie iniziative di valorizzazione, tra le quali la pubblicazione, sul sito della Biblioteca, di un profilo bibliografico delle raccolte di cui si compone<sup>1</sup>.

Il completamento dell'attività di catalogazione, effettuata secondo lo standard Unimarc e comprensiva anche di note d'esemplare e dell'indicizzazione dei nomi degli editori antichi e dei possessori, ne permette una piena fruibilità attraverso il catalogo on-line, con una molteplicità di parametri di ricerca che ha contribuito a incrementarne di molto la consultazione.

La collezione antica ha preminente carattere filologico-letterario e storico-filosofico, ma comprende anche opere scientifiche e si è formata, dalla seconda metà dell'Ottocento, soprattutto tramite donazioni o acquisizioni di biblioteche private di studiosi che furono allievi o docenti presso la Scuola, o che hanno avuto contatti culturali e affettivi con essa. È suddivisa in tre sezioni principali: il *Fondo storico*, il *Fondo antico Delio Cantimori* e il *Fondo antico Eugenio Garin*.

Il *Fondo storico*, che rappresenta il nucleo originario della raccolta, è costituito da circa 2200 volumi: proviene in gran parte dalla biblioteca di Arturo Moni e, in misura minore, dalle collezioni private di Enrico Betti, Cesare Finzi, Francesco Flamini e Alessandro Torri<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Si vedano le pagine web *Il Fondo antico*, a cura di Barbara Allegranti e Arianna Andrei, all'indirizzo <http://biblio.sns.it/collezioni/fondoantico/>.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul Fondo Torri si vedano le pagine web, a cura di R. Nisticò, *La Biblioteca di Alessandro Torri, un protagonista della vita culturale dell'Ot-*

L'acquisizione della biblioteca di Arturo Moni, di notevole rilevanza bibliografica per la vastità degli ambiti disciplinari rappresentati – dalla filosofia alle scienze naturali alle lingue orientali antiche –, fu caldeggiata nel 1938 da Giovanni Gentile, all'epoca direttore della Scuola e amico dello studioso lucchese, autore tra l'altro di una magistrale traduzione della *Scienza della logica* di Hegel (Bari, Laterza, 1924-25), a lui commissionata da Benedetto Croce.

Il *Fondo antico Delio Cantimori*, composto da circa 2900 volumi, è stato acquistato nel 1969, insieme alla biblioteca moderna (oltre 33.000 volumi) e alla ricca miscellanea di estratti e opuscoli. A prevalente carattere storico-filosofico, riflette i percorsi di ricerca dello studioso, comprendendo numerose opere di storia della Chiesa, della Riforma, delle eresie e degli utopisti e riformatori sociali del Settecento. Le molte edizioni di pregio, con ricca iconografia, di cui si compone il fondo testimoniano anche l'attenzione al valore bibliologico e artistico del libro.

È di acquisizione più recente la grande biblioteca di Eugenio Garin (circa 30.000 volumi), pervenuta alla Scuola nel 2005 per disposizione testamentaria dello studioso, e comprensiva di una preziosa collezione antica, ampiamente consultata dai ricercatori. Ricca di molte rarità bibliografiche, è composta da circa 2700 volumi, di cui oltre 500 edizioni del XVI secolo, soprattutto di argomento filosofico, storico-letterario e scientifico, che ben testimoniano le tematiche di ricerca dello studioso, dalla cultura filosofica dell'Umanesimo e del Rinascimento agli studi su Cartesio e sulla storia della scienza e dell'Illuminismo.

Il Fondo antico si compone inoltre di collezioni di minore consistenza numerica, ma significative per la provenienza da biblioteche private di autorevoli personalità della cultura italiana: Michele Barbi, Ernesto Codignola, Enrico Mayer, Arnaldo Momigliano, Onofrio Nicastro, Ettore Passerin d'Entrèves e Giuseppe Vidossi, studiosi di cui la Biblioteca conserva anche buona parte dei fondi librari moderni.

Nella "Sala di Storia della Scienza Clifford Truesdell III" è presente, inoltre, la prestigiosa biblioteca del fisico-matematico di Baltimora, donata alla Scuola nel 2002 e composta da classici del pensiero scientifico (circa 1600 volumi) e di una piccola ma pregevole raccolta antica,

---

*tocento pisano*, all'indirizzo <http://biblio.sns.it/collezioni/fondoantico/torri/>. Per una breve descrizione delle raccolte, secondo il nome degli originari proprietari, si vedano le pagine web *Archivi e collezioni speciali*, a cura di Barbara Allegranti, all'indirizzo <http://biblio.sns.it/speciali/>.

specializzata soprattutto in opere sulla meccanica razionale e la meccanica dei fluidi.

Accanto al fondo Truesdell è collocata, per contiguità tematica, una significativa collezione di opere dei più importanti matematici e fisici dell'Ottocento e Novecento, che rappresenta il nucleo originario della raccolta storico-scientifica della Biblioteca. Costituita da oltre 2500 volumi, è ricca di edizioni litografiche, prime edizioni ed esemplari con dediche autografe di scienziati illustri. Gran parte di questi libri proviene dalle biblioteche private di Enrico Betti e Luigi Bianchi, acquisite rispettivamente per donazione nel 1893, e nel 1994 per donazione postuma. Nel 1908, quando direttore della Normale era Ulisse Dini, fu donata anche la biblioteca di Cesare Finzi, docente di algebra e geodesia all'Università di Pisa e raffinato bibliofilo. L'insieme di queste raccolte permette una ricostruzione ideale della ricerca matematica e fisico-matematica svolta a Pisa nell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento, e testimonia l'ampia rete di relazioni internazionali dei suoi protagonisti.

La mostra che qui presentiamo ripropone, in occasione dell'inaugurazione dell'a.a. 2013/14 della Scuola, un'esposizione già in parte realizzata nel 2008, e si compone di edizioni di pregio provenienti principalmente dalle raccolte di Delio Cantimori e di Eugenio Garin, e in misura minore dalle biblioteche di Barbi, Momigliano, Moni, Vidossi, Betti, Bianchi e Finzi. L'intento è che tali edizioni, anche attraverso il catalogo, siano conosciute e fruibili anche da parte di un pubblico di non specialisti. Articolata in undici sezioni tematiche, l'esposizione delinea le caratteristiche di base del libro antico e mostra, nell'ultima parte, alcune edizioni scientifiche rare, che testimoniano i fondamenti teorici della Scuola matematica pisana.

Nella sezione di apertura un'edizione del Cinquecento (Petri Criniti ... *De honesta disciplina* ... Parigi, 1511) mostra, nel frontespizio, una delle prime raffigurazioni del torchio tipografico, usata come marca dal tipografo-editore Josse Bade. Segue l'esposizione di marche tipografico-editoriali e di alcune edizioni in folio, con frontespizi illustrati e antiporte calcografiche, di grande bellezza. Fra queste si segnala l'opera di Jean Leger, *Histoire générale des églises évangéliques des vallées de Piémont* ... (Leida, 1669), che documenta con immagini drammatiche le persecuzioni subite dai Valdese nel Seicento nelle valli piemontesi. Due sezioni dedicate alle legature e ai segni di provenienza illustrano la preziosità di alcuni esemplari e il passaggio di proprietà fra biblioteche private; rilevante un esemplare di un'opera di Giulio Landi (*Attioni morali...* Venezia, 1584), appartenuto a Garin e prove-

niente dalla raccolta di Ulisse Aldrovandi, come testimonia la nota di possesso sul frontespizio. Nella parte dedicata ai libri di emblemi e di imprese, di notevole valore iconografico, si evidenziano, per la raffinata acquarellatura delle immagini, gli *Emblemata* di Paolo Maccio (Bologna, 1628), nell'esemplare appartenuto a Cantimori. Nelle due sezioni dedicate a *Fermenti religiosi e circolazione delle idee* e alla *Censura libraria fra Cinque e Seicento* si ricordano un esemplare delle *Pre-diche di Savonarola* (Venezia, 1510), emendato con note manoscritte dal Maestro del Sacro Palazzo, e l'edizione emendata del *Decameron* di Boccaccio (Firenze, 1573), proveniente dal fondo Barbi. Nelle *Edizioni rare e di pregio* si segnalano, per la loro preziosità anche estetica, il trattato di calligrafia di Giovan Battista Palatino (*Compendio ... dell'arte del bene et leggiadramente scrivere ...* Venezia, 1578) e l'edizione splendidamente illustrata dei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino a cura di Federico Ubaldini (Roma, 1640). Nella sezione dedicata alle *Tre Corone* sono numerose le edizioni di spicco: basterà citare almeno la Giuntina di rime antiche del 1527, le numerose edizioni della *Commedia* dantesca e l'*Opera omnia* di Petrarca (Basilea 1554 e 1581).

La mostra termina con l'esposizione di alcune edizioni rare, pubblicate tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, di opere di Betti, Dini e Bianchi, che furono direttori della Scuola Normale e protagonisti della Scuola matematica pisana. Rappresentano l'espressione di alcuni dei migliori risultati scientifici raggiunti in quegli anni, e furono accomunate dalla necessità di organizzare le teorie matematiche, e fisico-matematiche, per ottenerne una chiara esposizione didattica. Fra queste si evidenzia un'edizione litografica dell'*Analisi infinitesimale* di Dini (1878), appartenuta al fondo Finzi, di grande pregio estetico, per la riproduzione del testo e delle notazioni matematiche nell'originaria forma manoscritta.

Ci piace pensare che l'esposizione e il catalogo, frutto di un lavoro interdisciplinare realizzato insieme ad alcuni perfezionandi e assegnisti della Scuola (Lucio Biasiori, Carlo Alberto Girotto, Sara Miglietti), contribuiscano a divulgare la conoscenza di un patrimonio bibliografico di grande valore culturale e a far conoscere ancora meglio la Biblioteca della Scuola Normale: Biblioteca che, con i suoi oltre 900.000 volumi consultabili a scaffale aperto, rappresenta una ricchezza per la comunità scientifica nazionale e internazionale.

BARBARA ALLEGRANTI e ARIANNA ANDREI  
Biblioteca della Scuola Normale Superiore  
Pisa, settembre 2013



CATALOGO

**Petri Criniti Viri eruditissimi**  
**De honesta disciplina lib. XXV.**  
**De poetis latinis. lib. V.**  
**Et poematum lib. II**  
**Cum indicibus suis.**  
**Cūq; tabellis alphabeticis rerū di-**  
**ctorūq; insignium ad finē cuiusq;**  
**operis nuper ab ascensio collectis**  
**et appositis**



**Refundatur in vico sancti Jacobi**  
**ab Johanne paruo et ipso ascensio.**

1. P. CRINITO, *De honesta disciplina lib. XXV* ... [Parigi], 1511. Frontespizio con marca tipografica di Josse Bade. Scheda 1.1.

# 1. Il torchio tipografico

---

Dalla nascita del torchio con uso di caratteri mobili (1455 circa) alla prima metà dell'Ottocento, l'arte tipografica ha mantenuto quasi immutate le proprie tecniche. Il libro antico, pur avvalendosi di strumenti meccanici, ha visto in ogni fase del suo processo protagonista la manualità degli artigiani.

I tipografi hanno spesso riprodotto le immagini delle loro officine e dei macchinari da loro usati. La prima illustrazione conosciuta di un torchio da stampa è offerta dalla nota silografia della danza macabra di Lione dell'anno 1499; è invece del 1507 l'immagine del torchio di Josse Bade usata come marca tipografica. Sono immagini che non danno affidabilità dal punto di vista tecnico, in quanto il loro scopo non era la riproduzione dell'apparecchio artigianale; esse ci consentono tuttavia di intuire il tipo di lavoro all'interno delle officine, i ruoli degli operai, e i cambiamenti tecnici che sono stati apportati al torchio nei secoli, come per esempio l'inserimento di timpano e fraschetta, bussola e barra obliqua. L'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert permette infine di avere un quadro chiaro e dettagliato delle varie fasi del processo tipografico dalla manifattura della carta, dei caratteri mobili, della composizione del testo, dell'imposizione, fino all'impressione. [AL]

FEBVRE-MARTIN 1985, 66-73 e *passim*; BALDACCHINI 2001.

## 1.1. PIETRO CRINITO (1475-1507)

*Petri Criniti ... De honesta disciplina lib. XXV. De poetis Latinis lib. V. Et poematum lib. II. Cum indicibus suis...* [Parigi], Venundantur in vico sancti Iacobi ab Iohanne Paruo & ipso Ascensio. [Coloph.:] [Parigi], ex aedibus Ascensianis, ad octauum Idus Ianuarias 1511.

Fol. [8], CXXXIX c.

Front. stampato in rosso e nero. A cura di Josse Bade, di Jacques Lefevre d'Étaples e Michael Hummelberg, i cui nomi figurano nel coloph.

Coll.: XVI C931 (1-2) fol. EG (fondo Eugenio Garin).

Legato con: HEGESIPPUS, *Aegesippi historiographi ... Historia de bello Iudaico, sceptri sublazione, Iudaeorum dispersione, et Hierosolimitano excidio a diuo Ambrosio...* [Coloph.:] [Parigi], in aedibus nostris [Josse Bade] ..., 1510. Sul front. nota di possesso ms. depennata cui segue altra nota: «*Ex bibliotheca Can[onici]? ?? 1637*».

Il *Praelum Ascensianum*, come l'editore-stampatore umanista fiammingo Josse Bade (1462-1536, noto anche col nome latinizzato di Jodocus von Asche Badius) denominò la propria stamperia parigina di Rue Saint Jacques, adottò come marchio a partire dal 1507 un torchio da stampa, che costituisce la prima rappresentazione dello strumento in un libro del '500. L'edizione esposta è del 1511, con la stessa marca che mostra un torchio e l'interno di una officina tipografica cinquecentesca con le sue figure professionali tipiche: battitore, torcoliere e compositore. Il torchio rappresentato nella marca di Bade è ancora rudimentale, composto dal solo carrello mobile, che trasportava i caratteri e la carta su e giù fino a metterli in posizione sotto la pressa, e la pressa che serviva a premere il foglio sui caratteri inchiostrati. Verso la metà del XVI secolo un tipografo di Norimberga, Leonhard Danner, lo completerà con timpano e frascetta, sostituendo la vite in legno rappresentata nella marca con una equivalente in rame, al fine di aumentarne la precisione e la forza premente: tale innovazione continuerà fino a Settecento inoltrato. Bade utilizzò questa marca fino alla fine della sua carriera insieme ad altre due varianti, che entrambe rappresentavano la sua tipografia ma con interessanti differenze nella raffigurazione dell'officina e nella caratterizzazione dei suoi componenti. [BA]

STEINBERG 1982, 60-61; RENOARD 1967, I, 1-103 e II, 351-352; BALDACCHINI 2001, 56.

## 1.2. DENIS DIDEROT (1713-1784)

*Recueil de planches, sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques, avec leur explication. Sixième livraison, ou septième volume, 259 planches. À Livourne, de l'Imprimerie des éditeurs, 1775.*

Fol. 259 c. di tav.

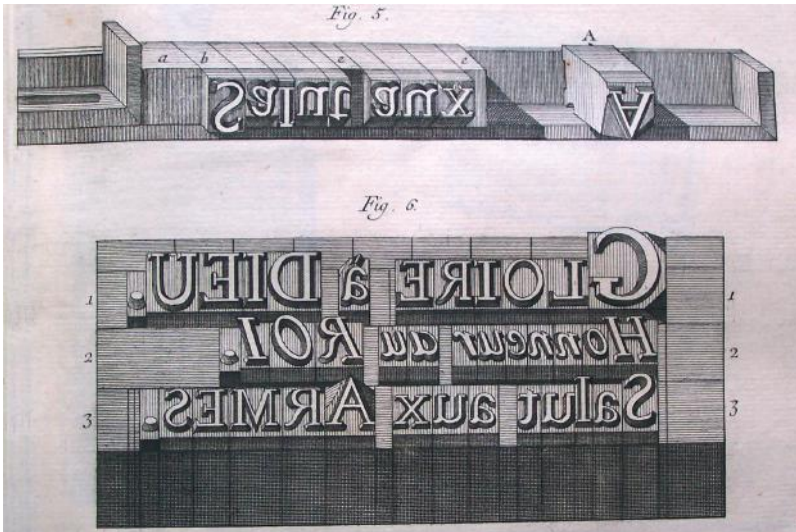
Fa parte di: *Encyclopédie, ou dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers, par une société de gens de lettres. Mis en ordre & publié par M. Diderot ... & quant à la partie mathématique, par M. D'Alembert. À Livourne, de l'Imprimerie des éditeurs, 1770-1778.*

Coll.: XVIII D555 Livorno (tav.7)



Le famose immagini dell'*Encyclopédie* di Diderot danno un esempio del lavoro nelle officine tipografiche settecentesche. Il torchio presenta alcune evidenti innovazioni rispetto ai torchi primitivi, come la presenza del timpano, della frascchetta e della barra che azionava la vite per far abbassare la platina, curva. Il timpano, un telaio ricoperto di pergamena sul quale veniva fissata la carta inumidita per la stampa, e la frascchetta, una mascherina anch'essa ricoperta di pergamena o di carta dura, imperniata nel timpano con la funzione di proteggere i margini dall'inchiostro, furono introdotti alla metà del '500. Nelle tavole dedicate all'arte tipografica è illustrato il momento della composizione del testo, che avveniva alla rovescia su un compositoio, una piccola asta metallica che conteneva tutto il rigo. Il lavoro in officina si articolava in due fasi, la composizione e l'alternarsi al torchio di battitore e torcoliere. I caratteri disposti sul compositoio venivano poi trasferiti nel vantaggio, e infine, quando tutte le pagine di una determinata forma erano composte, si passava all'imposizione: le pagine venivano ordinate in un telaio fissandole con spago, viti e cunei di legno, in modo che la forma risultasse il più possibile solida per resistere alla pressione del torchio. I caratteri erano contenuti nella cassa, che variava a seconda della lingua usata ed era divisa in due parti, bassa e alta: quella bassa, più vicina al compositore, conteneva le lettere e i segni più usati. [AL]

DARNTON 1998; BALDACCHINI 2001; BARBIERI 2006.



2. D. DIDEROT *Recueil de planches, sur les sciences, les arts libéraux, et les arts mécaniques... Sixième livraison, au septième volume...* Livorno 1775. Tav. 1, Fig. 5 e 6. Immagine compositoio. Scheda 1.2.

# MADRIGALI

D I

GIOVAMBATISTA  
STROZZI.

*Li. (con) d. Filippo*

*ca*



*Con Licen<sup>za</sup>, e Priuilegio.*



IN FIRENZE,

*Nella Stamperia del Sermartelli.*

MDXCIII.

## 2. Le marche tipografico-editoriali

---

La marca tipografica nasce e si sviluppa in un primo periodo come marchio di fabbrica, con lo scopo di salvaguardare i tipografi-editori dalle contraffazioni. Le marche di fondaco o d'arte, semplici sigilli a forma di globo o croce o limitate alle iniziali del tipografo, scompaiono nell'arco di un decennio (1520-1530) per lasciare il posto, contemporaneamente alla diffusione della moda delle imprese, a quelle figurate o simboliche con marcato valore connotativo, ricche di motivi ornamentali e di motti (prevalentemente in latino) esplicativi delle immagini usate. La marca del pieno Cinquecento sembra voler rendere in figure e immagini la complessità del mondo rinascimentale: marche parlanti e allusive, figure mitologiche, classiche e allegoriche, emblemi, stemmi araldici, animali, oggetti comuni e strumenti scientifici.

Altre marche traggono origine da un recupero del sapere classico e del mondo antico o intendono far riferimento all'impresa personale di un sovrano. Se per tutto il Cinquecento – nonostante la progressiva evoluzione in senso emblematico – la marca non depone mai la sua funzione di segno commerciale, nel Seicento il trionfo del concettismo barocco snatura la sua funzione: la marca può occupare buona parte dello specchio di stampa, fino ad assumere le dimensioni di una vignetta e divenire l'elemento decorativo principale nel frontespizio. [BA-AA]

VACCARO 1983; ZAPPELLA 1986, 5-14; ROMANI 2000, 84-86; BALDACCHINI 2001, 82; *Con parola breve e con figura* 2004, 111-112.

### 2.1. PAOLO MANUZIO (1512-1574)

*Epistolarum Pauli Manutii Libri X. Duobus nuper additis eiusdem quae Praefationes appellantur Venetiis. Venetiis, in Aedib. Manutianis, 1571.*

8° 3 pt. ([16], 469, [3] p.; 67 [5] p.; 139, [13] p.) ill.  
Coll.: XVI M294.2 71 BC (fondo Delio Cantimori).

Studioso attento della letteratura classica, Aldo Manuzio scelse come marchio della sua impresa tipografica un simbolo e una frase presenti sulle monete romane del I secolo: un delfino intrecciato a un'ancora accompagnata dal motto *FESTINA LENTE* («Affrettati lentamente»). L'ancora, considerata simbolo di fermezza, solidità e fedeltà, legata a un delfino, simboleggiava i concetti contrapposti ma complementari di ponderatezza e riflessione nella decisione e rapidità nell'esecuzione. Il motto, secondo quanto afferma Erasmo da Rotterdam commentando la marca tipografica di Aldo Manuzio nell'edizione del 1508 degli *Adagia*, fu la massima più diffusa nel Rinascimento. Proprio perché riuniva gli elementi contrari della tardità e della velocità, fu il motto privilegiato di molti emblemi e imprese e fu espresso visivamente attraverso una illimitata varietà di immagini: un granchio che trattiene una farfalla, un delfino avviluppato intorno a un'ancora, una vela poggiata sopra una testuggine, una remora che si attorciglia attorno a una freccia. Fu probabilmente Pietro Bembo a suggerire ad Aldo questa marca tipografica, dopo che lo stesso Aldo se ne servì come geroglifico nell'*Hypnerotomachia Poliphili* di Francesco Colonna, là dove si parla di «una ancora sopra la stangula dilla quale se revolvea uno Delphino». L'edizione esposta fu pubblicata da Aldo Manuzio il Giovane, figlio di Paolo, e nipote di Aldo il Vecchio, come testimonia la scritta "Aldus Junior" ai lati della marca con l'ancora e il delfino. [BA]

VACCARO 1983, fig. 392-396; ZAPPELLA 1986, IX ; *Con parola brieve e con figura* 2004, 111 e 116.

## 2.2. GIOVANNI BATTISTA STROZZI IL VECCHIO (1505-1571)

*Madrigali di Giouambattista Strozzi*. In Firenze, nella Stamperia del Sermartelli, 1593.

4° [16], 152 p.

Coll.: XVI S926 4° (fondo Giuseppe Vidossi).

Sul front. nota ms. che esplicita il patronimico: «di Lorenzo di Filippo sen.<sup>re</sup>».

I tipografi fiorentini Bartolomeo e Michelangelo Sermartelli adottarono come marca tipografica una delle imprese personali di Cosimo I de' Medici: una testuggine sostenente sul guscio una vela gonfiata dal vento sulla quale è disegnato il giglio di Firenze, accompagnata dal motto *FESTINA LENTE*. L'abbinamento della testuggine con la vela, analogamente alle altre note declinazioni del motivo del *FESTINA LENTE*, fu una delle immagini più utilizzate per illustrare il concetto mo-

rale espresso dal motto, in quanto esemplificazione dei due elementi contrari della velocità e della lentezza. La tartaruga, che già nell'antichità fu considerata per la sua longevità simbolo di salute e immortalità, unita alla vela diventò simbolo di saggezza e resistenza, alludendo insieme al motto a un equilibrio interiore derivante da un agire allo stesso tempo rapido e ben ponderato.

Cosimo ebbe una particolare predilezione per questa impresa e la fece raffigurare innumerevoli volte nei soffitti di scuola vasariana di Palazzo Vecchio. L'impresa, dipinta anche nell'Allegoria della Terra nella Sala degli Elementi assieme a una donna che tiene sia la vela che la tartaruga, fu commentata anche dal Vasari nei suoi *Ragionamenti*, ove si spiega che si tratta di una contaminazione tra l'immagine della Fortuna e l'impresa del *FESTINA LENTE* di Cosimo. [BA]

VASARI 1823, 26; ASCARELLI 1953, fig. 58; VACCARO 1983, fig. 78; ZAPPELLA 1986, CCXXXVII; CAPPELLETTI 1997; *Con parola breve e con figura* 2004, 111, 116.

### 2.3. PAOLO GIOVIO (1483-1552)

*Dialogo dell'impresse militari et amoroze di monsignor Giouio vescouo di Nocera, et del s. Gabriel Symeoni fiorentino. Con vn ragionamento di m. Lodouico Domenichi, nel medesimo soggetto. Con la tauola.* In Lyone, appresso Guglielmo Rouillio, 1574.

8° 280, [16] p. ill.

Ritratto dell'autore sul verso del front.; 138 impresse silogr. nel corpo del testo.

Coll.: XVI G514 D74 BC (fondo Delio Cantimori).

Esemplare mutilo del front. e di c. A4 e A7, sostituite con c. con testo ms. dall'originale.

Il Simeoni nelle *Impresse eroiche e morali* attribuisce l'invenzione del motivo del *FESTINA LENTE* sia ad Augusto che a Tito e ricorda che proprio da lì nascono due delle più note declinazioni di questo motivo, quella del granchio che trattiene la farfalla e quella del delfino avvillupato intorno all'ancora, evidenziandone l'interscambiabilità nell'esprimere il concetto che l'equilibrio interiore si raggiunge attraverso un agire allo stesso tempo rapido e ben ponderato. L'imperatore Augusto, secondo il Simeoni, aveva assunto come impresa l'unione del granchio (simbolo di gravità e lentezza) con la farfalla (simbolo di rapidità) e l'aveva fatta rappresentare sul retro di una moneta d'oro per dimostrare che chi decide velocemente, dopo un adeguato ponderare, non erra.

Anche l'impresa del granchio e della farfalla come altre declinazioni del *FESTINA LENTE* fu usata come marca tipografica dall'editore lionese

Jean Frellon (attivo tra 1568 e 1624) e dal figlio Paul che ne continuò l'attività, accompagnata dal motto *MATURA*, equivalente al più celebre *FESTINA LENTE* nell'esprimere l'invito ad affrettarsi e a temporeggiare allo stesso tempo. [BA]

DEONNA 1954; ZAPPELLA 1986, CXVIII; DUROSELLE MELISH 2004; *Con parola breve e con figura* 2004, 111 e 116.

#### 2.4. GIOVANNI PICO DELLA MIRANDOLA (1463-1494)

*Ioannis Pici Mirandulae ... Omnia quae extant opera: nuper clariss. virorum ingenio, ac labore illustrata, & innumeris erroribus expurgata ... Venetijs, apud Hieronymum Scotum, 1557.*

Fol. [10], 161 [i.e. 155], [1] c.

Coll.: XVI P598 fol. EG (fondo Eugenio Garin).

Membro del cenacolo fiorentino di Lorenzo de' Medici, di cui facevano parte anche Poliziano e Ficino, Pico fu tra gli ingegni più insigni del Quattrocento italiano. Le sue opere conobbero un'ampia e rapida diffusione: già nel 1496 il nipote Giovan Francesco ne curava la prima edizione integrale (nella quale non figuravano tuttavia le *900 tesi*, condannate dall'Inquisizione per la loro eterodossia) per i tipi dello stampatore bolognese Benedetto Faelli. Da questa edizione dipendono sostanzialmente tutte le edizioni successive, comprese quella parigina del 1517 e quella basilense del 1557, contemporanea di quella veneziana esposta.

La marca tipografica adottata da Girolamo Scoto (Venezia 1539-1573) in questa edizione raffigura la Pace seduta sul mondo con un ramo d'olivo nella destra e appoggiata a un'ascia: l'arma, che è simbolo di guerra, è neutralizzata dalla pace stessa, il globo su cui è seduta simboleggia la speranza di dominare il mondo, il motto scritto su un nastro che disegna eleganti volute è *FIAT PAX IN VIRTUTE TUA* (*Ps.*, 121, 7). La figura della pace, riprodotta in diversi modi, è una delle più ricorrenti marche tipografiche nel Rinascimento. Esprime una profonda aspirazione alla concordia tra i popoli, senza la quale le arti non possono prosperare: la pace, infatti, con la tranquillità degli animi, favorisce lo sviluppo delle arti cittadine e quindi anche della tipografia; è facile comprendere quanto fosse un'esigenza particolarmente sentita nell'Italia del Cinquecento, dilaniata dalle guerre civili e campo di battaglia di eserciti stranieri. [AL-SM]

ZAPPELLA 1986, fig. 923, CLXXV, 277-280; GARIN 1967, 189-218; QUAQUARELLI-ZANARDI 2005, sch. 23 pp. 184-188; DOUGHERTY 2008.

## 2.5. GERHARD JOHANN VOSSIUS (1577-1649)

*Gerardi Joannis Vossii De historicis Graecis libri IV; Editio altera, priori emendatior, & multibus partibus auctior.* Lugduni Batavorum, ex officina Ioannis Maire, 1651.

4° [4], 549, [55] p.

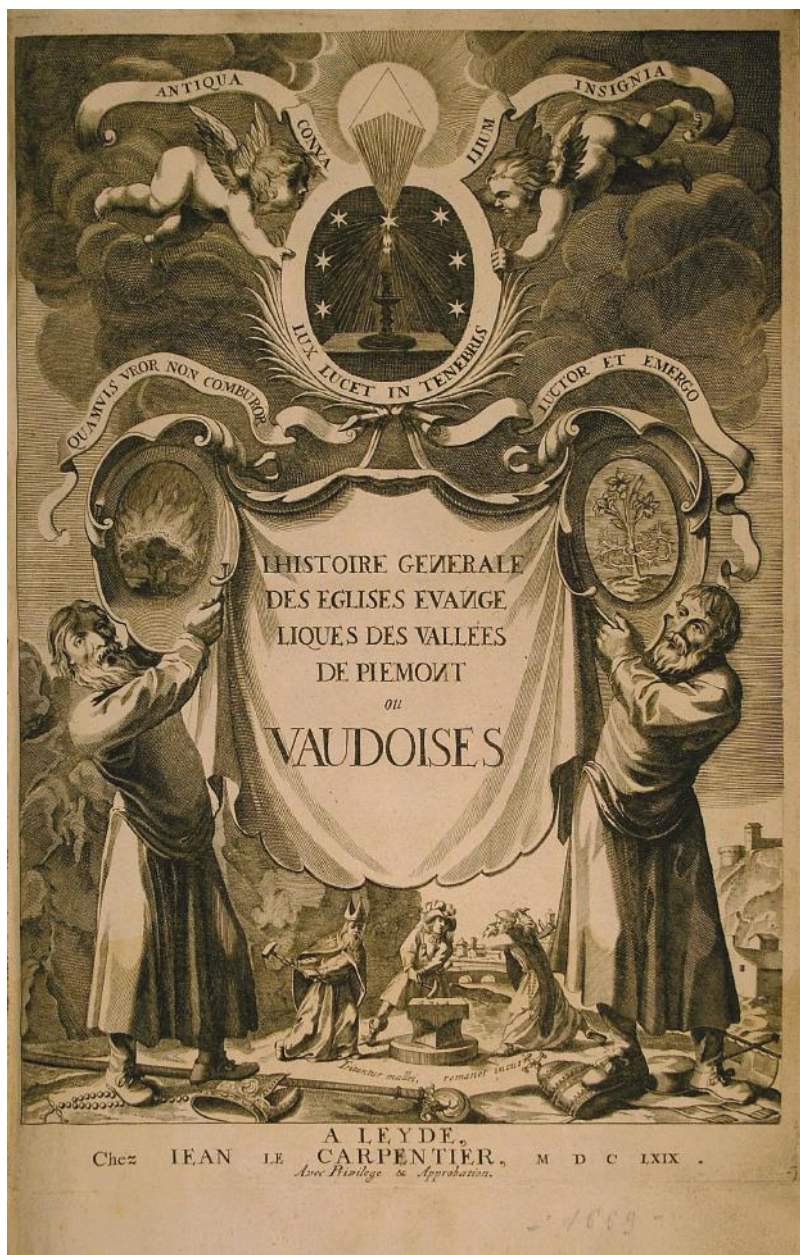
Front. stampato in rosso e nero.

Coll.: 832.4 V971 RARI MOM. (fondo Arnaldo Momigliano).

Sul contropiatto ant. nota di possesso ms.: «A. Momigliano Univ. Coll. Lond. Febbraio 1953». Altra nota ms. di possesso sul front.: «A. Momigliano».

La marca con la figura di un agricoltore che zappa la terra sotto i raggi del sole fu usata in più varianti dal tipografo Joannes Maire, operante a Leida nella prima metà del Seicento. In quest'ultima versione, più elaborata graficamente, la marca si arricchisce di riferimenti emblematici, assumendo le dimensioni di una vignetta calcografica e riempiendo quasi la metà dello specchio di stampa: una scena incisa in rame, caratteristica del libro del Seicento, che rappresenta l'elemento decorativo più importante del frontespizio. Il contadino è affiancato da due donne che simboleggiano la Pace e l'Abbondanza, con gli attributi tipici della tradizione iconografica. L'ancora è simbolo di costanza, fermezza e ponderatezza; il ramoscello d'ulivo è vaticinio di pace. La spiga e la cornucopia significano abbondanza, ricompensa alle fatiche del lavoro, concordia, felicità e provvidenza. Gli angeli, che sorreggono una foglia di palma e una corona, simboli di giustizia e onore, e il sole con la scritta in ebraico "Jahvé" che illumina la scena, completano l'allegoria riassunta nel motto FAC ET SPERA. L'incisione reca la firma di Cornelis van Dalen (1602 ca.-1665), artista che illustrò diverse edizioni pubblicate ad Amsterdam e Leida tra il 1640 e il 1664. [AA]

ZAPPELLA 1986, IX. LXVII A-B, CLXVIII, CLXXV, CCXXX; MILESI 1989, 122; *Printers' Devices*, s.v. Maire, Jean.



4. J. LEGER, *Histoire générale des églises évangéliques des vallées de Piémont; ou Vaudoises*, Leida, 1669. Antiporta Calcogr. Scheda 3.2.



### 3. Frontespizi e antiporte

---

Il frontespizio si afferma come elemento essenziale del libro solo nel primo Cinquecento, raccogliendo le principali indicazioni bibliografiche, prima disperse in varie parti o addirittura assenti (autore, titolo, note tipografiche). Con l'avanzare delle conoscenze tipografiche, i frontespizi diventano sempre più articolati e in essi si inseriscono illustrazioni, in genere sui margini esterni, che descrivono la vita dell'autore o il contenuto dell'opera. Col prevalere del gusto manieristico e barocco, il frontespizio si appesantisce rendendo difficile la convivenza fra titoli prolissi e la presenza di grandi illustrazioni. La pagina del titolo si sdoppia in due elementi: l'antiporta, in genere recante un'incisione in rame con o senza titolo, e il frontespizio tipografico vero e proprio.

L'antiporta assolve la duplice funzione di facciata attraente per il prodotto tipografico e di scena simbolica del contenuto dell'opera, spesso con l'ausilio dell'occhietto e di un motto per tradurre il concetto espresso in immagine. La collocazione e le dimensioni dell'occhietto e del motto sono condizionate dalla scena e possono trovarsi su un sipario, in un drappo, o su un'arcata. Nell'antiporta si esprime la volontà dell'artista di colpire l'occhio del lettore, con scene che evocano numerosi significati e che possono assumere intenti morali o persino di testimonianza storica. [AA-AL]

STEINBERG 1982, 109-115; BARBERI 1985, 47-49; BALDACCHINI 2001, 81-91.

#### 3.1. CLAUDIUS GALENUS (131-201)

*Galenus Operum quorundam, quae aliquo modo mutilata ad nos pervenere fragmenta ad varias medicinae partes attinentia, quae postrema tantum ante hanc editio evulgaverat nunc accuratissime expurgat .... Tertia editio.* Venetijs, apud Iuntas, 1597.

Fol. 44 c.

Fa parte di: *Opera ex septima Iuntarum editione. Quae, quid superioribus praestet, pagina versa ostendit....* Venetijs, apud Iuntas, 1597.

Coll.: XVI G153 (5) EG (fondo Eugenio Garin)

Legato con: *Spurii Galeno ascripti libri qui variam artis medicae farraginem ex varijs auctoribus excerptam continentes*, Venetijs, apud Iunctas, 1597. Sul contropiatto ant. nota di possesso ms.: «Eugenio Garin Firenze».

Le raffinate silografie che decorano questo frontespizio rappresentano diversi episodi della vita di Galeno, autore dell'opera, che nato a Pergamo in Turchia da una famiglia di architetti a vent'anni decise di iniziare a studiare medicina dopo una apparizione in sogno del dio Esculapio, episodio qui rappresentato. Studiò a Smirne e a Corinto, per poi trasferirsi a Roma nel 162.

Le silografie impiegate per questa edizione giuntina rappresentano Galeno con gli abiti tradizionali dei medici del tardo Cinquecento, e illustrano gli episodi salienti della sua vita: il sogno che lo inizia allo studio delle scienze mediche, l'esercizio della professione presso i gladiatori, la cura delle malattie epatiche, la chiamata a Roma da parte dell'imperatore Marco Aurelio in presenza dei medici di corte e di Pitolao, tutore dei figli dell'Imperatore; sono raffigurati anche gli esperimenti sui maiali, che gli avevano permesso di investigare sulla fisiologia umana. [AL]

GARIN 1992, 299-326.

### 3.2. JEAN LEGER (1615 ca.-1670)

*Histoire générale des églises évangéliques des vallées de Piémont; ou Vaudoises ... par Jean Leger, pasteur et modérateur des Églises des vallées, & depuis la violence de la persecution, appelé à l'Église Wallonnee de Leyda ...* À Leyde, chez Jean Le Carpentier, 1669.

Fol. 2v. ([34], 212 p., [2] c. di tav., [1] c. di tav. ripieg.; [16], 385, [7] p.) ill. calcogr. Antiporta calcogr. con titolo e note tip.; ritratto dell'autore; c. calcogr. ripieg. delle *Tre Valli di Piemonte*; 30 calcogr. (di cui 26 rappresentazioni dell'eccidio).

Coll.: XVII L512 fol. BC (fondo Delio Cantimori). Libri primo e secondo legati insieme.

L'opera del pastore Jean Leger è di importanza storiografica per la ricostruzione del massacro del popolo valdese, avvenuto nel 1655 a opera dell'esercito sabaudo e conosciuto come 'Pasque piemontesi': grazie a questo scritto, l'eccidio ebbe ampia risonanza in tutta Europa. Nell'antiporta esposta la rappresentazione allegorica assume un forte significato storico: resistenza alle persecuzioni subite ed affermazione

della libertà di coscienza. Gli angeli custodiscono l'insegna delle Valli Piemontesi, una luce splendente nelle tenebre; i due predicatori innalzano imprese che simboleggiano la condizione del popolo valdese: un albero tra le fiamme che non si consuma, allusione al rovetto ardente di Mosè, e il giglio, fiore della purezza che si eleva per quanto avvolto dalle spine, con richiamo al martirio di Cristo. In basso vengono calpestanti i simboli della gerarchia cattolica di cui si disconosce l'autorità: un pastorale, una mitra, un rosario, una tiara e un cappello cardinalizio. Poco sopra, a simboleggiare la repressione subita, un vescovo, un frate domenicano e un rappresentante del potere laico battono i martelli sull'incudine che rimane ben salda. Particolare effetto suscitavano nell'opinione pubblica le incisioni che mostrano l'eccidio, riprodotte dall'opera di Samuel Morland *The history of the evangelic churches of the valleys of Piemont* (London, 1658). [AA]

PONS 1963; ARMAND HUGON 1989, 91-103; TRON 1993.

### 3.3. LAURENS BEYERLINCK (1578-1627)

*Tomus primus. Continens literam A. B. sive librum I. II. Coloniae Agrippinae, sumptibus Antonij & Arnoldi Hierati, 1631.*

Fol. [36], 740, 257 p.

Fa parte di: *Magnum theatrum vitae humanae hoc est rerum divinarum humanarumque syntagma catholicum, philosophicum, historicum, et dogmaticum... iuxta alphabeti seriem ... in tomos VII. per libros XX dispositum ... auctore Laurentio Beyerlinck ... Coloniae Agrippinae, sumptibus Antonij & Arnoldi Hierati, 1631.*

Coll.: XVII B573 (1) fol. BC (fondo Delio Cantimori).

Laurens Beyerlinck, teologo belga, diresse il seminario di Anversa in cui insegnò filosofia e teologia; svolse un'intensa attività pastorale e scrisse opere a carattere enciclopedico, tra le quali figura il *Magnum theatrum vitae humanae*, ampia compilazione che ebbe discreta fortuna nel Seicento (se ne conoscono quattro edizioni fra il 1631 e il 1678).

L'edizione esposta è la prima, di cui si mostra l'antiporta calcografica del primo tomo: una scena di gusto barocco che simboleggia il contenuto dell'opera, inserendosi nella tradizione iconografica della cosiddetta 'Tavola di Cebete'. Progredendo nell'età si entra nella Vita (*introitus ad Vitam*), e si sceglie se seguire l'opposto cammino del *Labor* o della *Voluptas*. Chi sceglie *Labor*, a cui sovrintendono le sette Virtù, sarà operoso nell'applicarsi al lavoro e alle arti liberali, chi segue *Voluptas*, guidata dai sette Vizi, avrà come compagnia la Fortuna, che

dispensa beni e denari a chi è capace di coglierli, ma porta disgrazie a chi non sa approfittare delle occasioni offerte dalla vita. Il motto *VIR-TUTE DUCE COMITE FORTUNA* è lo stesso utilizzato nella marca dagli editori, Anton e Arnold Hierat, e trova qui una rappresentazione ricca di significati allegorici. [AA]

*Catholic Encyclopedia*, II, 540; BENEDETTI 2001, 280-294.

## 4. Le legature

---

Le caratteristiche tipologiche del libro antico non derivano solo dal processo produttivo. Ve ne sono infatti alcune che scaturiscono dalla storia che il libro ha vissuto una volta terminata la sua produzione nell'officina tipografica: è il caso della legatura, uno dei mezzi più importanti per ricostruire le vicende del singolo esemplare e le modalità della sua fruizione nel corso del tempo.

La storia delle legature usate per i libri a stampa è relativamente recente: sebbene esistessero legature editoriali e di pregio sin dai tempi di Aldo Manuzio, queste rappresentarono fino al Settecento più l'eccezione che la regola, essendo comune la vendita dei libri a fascicoli sciolti. Sono per lo più di ambito monastico le legature che vedono l'utilizzo di materiali di riuso: così per le pergamene manoscritte o per le coperte di altri codici, spesso reimpiegate per una nuova legatura. Oltre alla funzione strutturante, connessa alla tecnica di fissaggio, e a quella protettiva nei confronti della materialità del libro, le legature hanno svolto dal Cinquecento una funzione decorativa: seguendo il gusto estetico delle epoche e la volontà dei possessori, si utilizzano spesso pelli pregiate, si abbellisce il volume con procedure particolari nella concia e nelle impressioni, si colorano i tagli in rosso, in oro o a spruzzo. [AL]

PETRUCCI NARDELLI 1995; BOLOGNA 1998; PETRUCCI NARDELLI 2007.

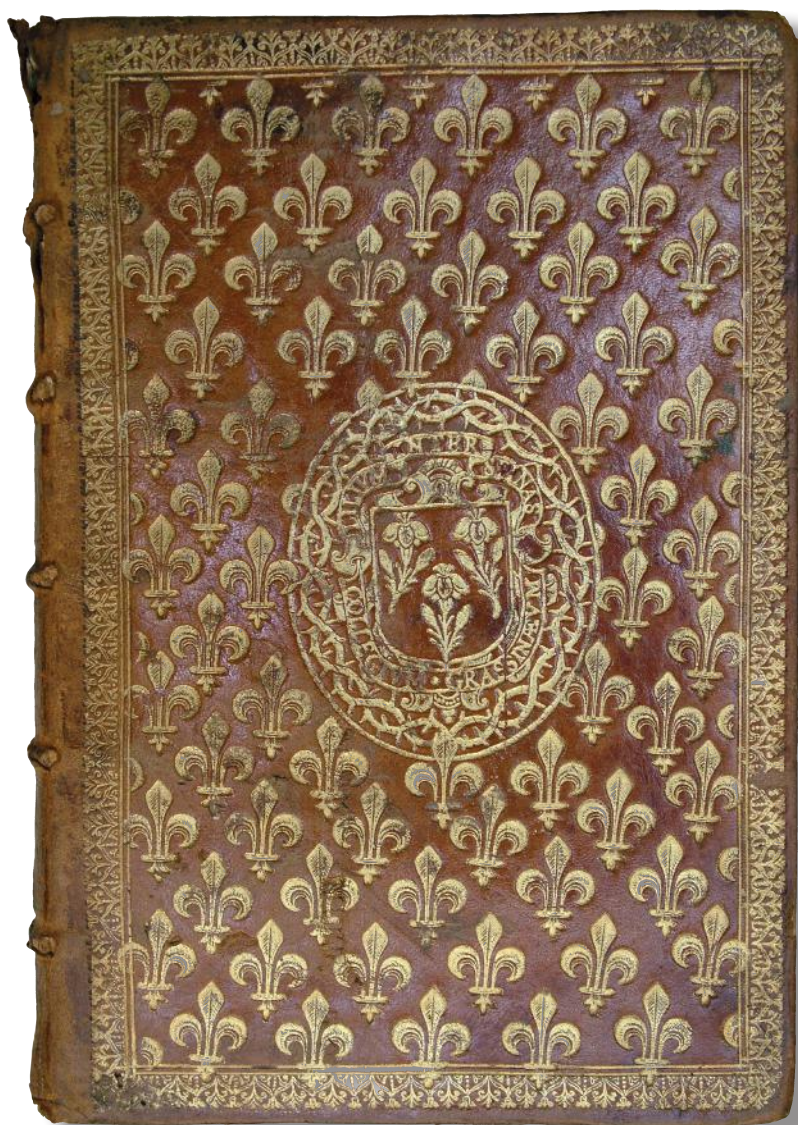
### 4.1. FADRIQUE FURIÒ Y CERIOL (1527-1592)

*Il concilio, et consiglieri del principe; Opera di Federigo Furio Ceriol; ch'è il primo libro del quinto trattato della institutione del Principe; tradotto fedelmente di lingua spagnola secondo il testo originale dell'autore, per Alfonso D'Ulloa ...* In Venetia, Appresso Francesco Bindoni, 1560.

8° [24], 96 p.

Coll.: XVI F984 BC (fondo Delio Cantimori).

Sul front. nota di possesso ms. : «Di Paolo Ant(oni)o Parenisi 27 Febbraio 1747 n. 18».



5. A. TURNEBI *Adversariorum, Tomus secundus duodecim libros continens*, Parigi, 1565. Piatto anteriore della legatura. Scheda 4.4.

L'operetta del Ceriol, scrittore e diplomatico spagnolo del Cinquecento, fu pubblicata per la prima volta nel 1558. Essa appartiene al genere *speculum principis* e intende fornire precetti di carattere morale ai sovrani e ai regnanti proponendo figure e situazioni esemplari: in essa tuttavia, diversamente da quanto accade in molti opuscoli consimili, viene riservata attenzione primaria alle figure del consigliere e del segretario. Modelli costantemente presenti e spesso chiaramente allusi sono il *Principe* di Machiavelli e le opere di Erasmo.

L'esemplare qui esposto appartiene alla prima edizione italiana, e presenta una semplice legatura coeva in pergamena floscia, che reca sul dorso il titolo manoscritto; oltre a un cartellino con antica collocazione, si notano passanti in pelle allumata e tracce di lacci di chiusura – ora mancanti – sui piatti anteriore e posteriore. Il foglio pergameneo impiegato per la legatura deriva da un manoscritto musicale di ambito liturgico del XIII secolo, che reca anche una bella iniziale rubricata. Nello scegliere la pergamena per la legatura si cercò di impiegare la porzione membranacea meno scritta. [AL]

FURIÒ CERIOL 2007.

#### 4.2. FRANCESCO PETRARCA (1304-1374)

*Francisci Petrarchae Florentini, philosophi, oratoris, et poetae clarissimi, refulgentis litteraturae, Latinaeque linguae, aliquot seculis horrenda barbarie inquinatae, ac pene sepultae, assertoris & instauratoris, opera quae exant omnia. ...* Basileae, per Sebastianum Henricpetri, [1581].

Fol. [26], 564 p.

Coll.: XVI P493 (1) EG (fondo Eugenio Garin).

Sul contropiatto nota ms.: «Francesco Petrarca è morto nel dì 18 luglio 1374 nella deliziosa villa d'Arquà del padovano tale era il merito di questo insigne Poeta, che Francesco da Carrara Signore di Padova e copiosa Nobiltà vollero colla loro presenza onorare il dì lui funerale». Sulla c. di guardia ant. nota di possesso ms.: «Eugenio Garin».

Pubblicata verso la fine del Cinquecento, questa edizione dell'opera completa di Petrarca riprende il modello fissato da quella di Basilea del 1554, pubblicata da Henricus Petri, padre del Sebastiano che si fece carico di questa impresa editoriale.

Questo esemplare presenta una legatura in pergamena su piatti rigidi di cartone; il dorso ha il titolo manoscritto e un cartellino con an-

tica collocazione. In prossimità dei nervi la pergamena è stata divelta; i nervi hanno l'anima in cuoio, mentre sul taglio di piede si legge, di mano cinquecentesca, il nome dell'autore. La pergamena riutilizzata per la legatura è un bifolio proveniente da un manoscritto membranaceo del XIII secolo, vergato in minuscola libraria. La scrittura è distribuita su due colonne e, per quanto talora sia di malagevole lettura, vi si riconosce il testo della predica "In caena Domini" (Ioh. 13, 1-17) del Venerabile Beda. Se sembra certa la fattura in ambito monastico, minori certezze si hanno sull'area di provenienza. [AL]

FOWLER 1916, 1; BEDA 1955, 214-219.

#### 4.3. BIBBIA

*The Bible: that is, the Holy Scriptures contained in the Old and New Testament.* Imprinted at London by Robert Barker, printed to the Kings most Excellent Maiestie, anno Dom. 1616.

Fol. [4], 135, [7] c. ill.

Coll.: XVII B581 fol. BC (fondo Delio Cantimori).

Sul verso del front. elenco di date di nascita e morte di personaggi della famiglia Hollinshees dal 1807 al 1878.

La Bibbia esposta, pubblicata in Inghilterra e scritta interamente in inglese, presenta una legatura coeva in piena pelle su supporti in legno e dorso con nervi in rilievo. I piatti sono ricoperti da pelle decorata con impressioni a caldo e con tracce di doratura; sui piatti appaiono cornici rettangolari concentriche delimitate da filetti floreali e a candelabre che si allacciano a una tipologia di legature secentesche tipiche del Nord Europa. A chiusura del libro, sul lato del piatto anteriore, due fermagli metallici in ottone decorati con incisioni fitomorfe. I tagli portano una lavorazione geometrica a intaglio e minimi residui di doratura. La legatura ha subito restauri nel corso dei secoli: le carte di guardia risultano moderne con un *ex libris* cartaceo sul contropiatto anteriore («New Arnold, Sold by G. Terry N. 54 Paternoster Row London»); sui piatti anteriori e posteriori si nota il recupero dell'antica copertura in pelle. Interessante documento della storia dell'esemplare è la genealogia ottocentesca della famiglia Hollinshees, reperibile sul verso del frontespizio. [AL]

BOLOGNA 1998, 110-111.



## 4.4. ADRIEN TURNÈBE (1512-1565)

*Adriani Turnebi Adversariorum, Tomus secundus duodecim libros continens. ...* Parisiis, Ex officina Gabrielis Buonij, in clauso Brunello, ad D. Claudij insigne, 1565.

4° [4], 304, [14] c.

Coll.: XVI T944 (2) 4° EG (fondo Eugenio Garin).

Sulla c. di guardia nota ms.: «*Cum Deu Anno domini [...]*» e nota di possesso ms.: «Eugenio Garin». Sul front. nota di possesso ms.: «*Ex libris Ed. Maseuil*».

Importante figura di filologo e di erudito, docente di lingua greca presso il Collège Royal, il francese Turnèbe discute nei suoi *Adversaria* di numerose questioni relative ai testi dell'antichità classica, proponendo in molti casi numerose soluzioni testuali.

L'esemplare esposto presenta un'elegante legatura coeva con piatti in cartone ricoperti di morbida pelle, decorata da impressioni in oro a caldo, probabilmente di ambito francese. Sui piatti anteriore e posteriore si vede una fitta campitura di gigli incorniciati da una cornice a dentelle, con al centro uno stemma (tre gigli tra una corona di spine) e il motto LILIUM INTER SPINAS, COLLEGIUM GRASSINEUM, che riconduce l'esemplare a un non meglio identificato collegio francese. Secondo il gusto dell'epoca, sono finemente lavorati anche i bordi e i labbri; il dorso a cinque nervi nei compartimenti è adorno dello stesso motivo decorativo dei piatti e riporta il titolo impresso in oro. I tagli, lisci, sono stati dorati; le carte di guardia sono a fantasia marmorizzata. La pratica della doratura sul cuoio ebbe inizio in Italia nel XV secolo per merito di artigiani arabi provenienti dalla Persia e operanti nella nostra penisola; dall'Italia si diffuse poi in tutta Europa. [AL]

REYNOLDS-WILSON 1987, 184-186.

*Ulissi Aldrovandi & amicorum. B. 4.*

LE AZIONI MORALI  
DELL'ILLVST. S. CONTE  
GIVLIO LANDI PIACENTINO;

NELLE QVALI, OLTRA LA FACILE  
ET SPEDITA INTRODVTTIONE  
ALL'ETHICA D'ARISTOTELE,

SI DISCORRE MOLTO RISOLVTAMENTE  
*intorno al Duello; si regolano in esso molti abusi; si tratta del modo  
di far le paci; & s'ha piena cognitione del vero proceder  
del Gentiluomo, del Cavaliere, & del Principe.*

Di nouo ristampate, & con diligenza corrette.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA APPRESSO IGIOLITI.  
M · D · L · X · X · I · I · I · I.

6. G. LANDI, *Le azioni morali*, Venezia 1584. Frontespizio con nota di possesso di Ulisse Aldrovandi. Scheda 5.1.

## 5. Segni di provenienza: *ex libris* e note di possesso

---

Le tracce d'uso possono raccontarci come i libri sono stati utilizzati nel corso del tempo: ci consentono di ricostruire la storia dei singoli esemplari, l'identità culturale dei possessori e le loro modalità di fruizione del libro. Nei libri antichi sono frequenti le indicazioni, vergate da mani antiche, sulla provenienza dei volumi, sul prezzo di acquisto o sui possessori; non mancano note più curiose, quali filastrocche o scritte minacciose contro chi volesse rubare il libro. A contatto con il testo, un lettore può lasciare tracce di una lettura attenta: segni interlineari o marginali, note di commento, postille a completamento del testo; frequenti, soprattutto in volumi di ambito scolastico, le note di tipo indicale, volte a un reperimento veloce di nomi e fatti notabili. Per ricostruire la fisionomia dei lettori e dei possessori sono importanti anche gli *ex libris* (letteralmente 'dai libri'): si tratta di cartellini incollati in genere sul frontespizio o sul contropiatto, nei quali sono raffigurati gli stemmi di un casato o di un'istituzione, o i monogrammi delle personalità che hanno posseduto il libro.

I volumi appartenenti alle collezioni Garin e Cantimori presentano numerosi segni di antiche provenienze, talora particolarmente illustri: oltre agli *ex libris*, si trovano frequentemente note di possesso e di lettura, segni decorativi e di uso che parlano di un contatto prolungato con l'oggetto libro nel corso dei secoli. [AL]

BRAGAGLIA 1993; ROSSI 2001; MISITI 2005.

### 5.1. GIULIO LANDI (1498-1579)

*Le attioni morali dell'illust. S. Conte Giulio Landi piacentino; nelle quali, oltra la facile et spedita introduttione all'Ethica d'Aristotele, si discorre molto risolutamente intorno al duello; si regolano in esso molti abusi; si tratta del modo di far le paci; & s'ha piena cognitione del vero proceder del gentilhuomo, del caualiere, & del principe ...* In Venetia, appresso i Gioliti, 1584.

4° [32], 512 p., [1] c. ripiegata.

Coll.: XVI L257 EG (fondo Eugenio Garin).

Sul front.: «*Ulissis Aldrovandi et amicomum. B-4.*»

L'opera del Landi, che nel titolo manifesta la propria dipendenza dagli scritti di Aristotele, è in realtà – come è stato dimostrato da Eugenio Garin – una parafrasi dell'*Artificialis introductio in decem libros ethicorum Aristotelis* del contemporaneo Jacques Lefèvre d'Étaples. Pubblicata a Venezia nel 1564, essa ebbe una nuova edizione nel 1584.

In questo esemplare compare una illustre nota di possesso: «*Ulissis Aldrovandi et amicomum*», che riconduce il volume all'entourage del bolognese Ulisse Aldrovandi (1522-1605). Personalità di spicco nell'Italia del XVI secolo, professore di filosofia naturale e fondatore dell'orto botanico di Bologna, fu ritenuto da Linneo e da Buffon l'iniziatore della moderna storia naturale; accanto alla professione di docente, portò avanti un'intensa attività empirica, e prese parte al dibattito sullo studio delle cose naturali, incentrato in particolare sull'interpretazione averroistica degli scritti aristotelici. Aldrovandi dispose per testamento che l'intero patrimonio scientifico che aveva accumulato andasse in eredità al Senato di Bologna. Nel 1617 il prezioso materiale ricevette quindi collocazione nel Palazzo Pubblico, per confluire quasi integralmente nell'attuale Biblioteca Universitaria di Bologna. Con ogni evidenza, questo esemplare sarà stato rintracciato da Eugenio Garin nel mercato antiquario. [AA-AL]

BONGI 1890-1897, I, 198-200; BALDACCI 1907; MONTALENTI in *DBI*, v. 2 (1960), 118-124; GARIN 1971; COSENTINO in *DBI*, v. 63 (2004), 385-389.

## 5.2. JOHN TOLAND (1670-1722)

*The state-anatomy of Great Britain. Containing a particular account of its several interests and parties, their bent and genius; and what each of them, with all the rest of Europe, may hope or fear from the reign and family of King George ...* London, printed for John Philips, and sold by J. Brotherton at the Black Bull in Cornhill, and J. Roberts, at the Oxford-Arms in Warwick-Lane, [1717].

8° [8], 104 p.

Coll.: XVIII T647 EG (fondo Eugenio Garin).

Nota di possesso ms. sul contropiatto ant.: «Eugenio Garin».

Figura rilevante di intellettuale, John Toland si inserisce nel quadro della filosofia inglese del primo Settecento con proposte assai originali; nei suoi libelli politici, ampiamente discussi in tutta Europa, propone un modello di stato dai chiari risvolti utopici.

Sul contropiatto anteriore del libro qui esposto, dedicato anch'esso a questioni politiche, si trova un *ex libris* cartaceo, raffigurante un uomo che regge una clava e uno stemma, con l'iscrizione del possessore Emanuel Comte de Nay et de Richecourt (1694-1768), importante personalità politica dell'epoca. Proveniente da una famiglia legata da tempo al ducato di Lorena (il padre, Carlo Ignazio, era presidente del Parlamento e consigliere di Stato del duca Leopoldo), studiò diritto a Parigi e Nancy, e viaggiò per la Germania, l'Olanda, la Francia e l'Italia a fini di istruzione. Nel 1717 Emanuel de Richecourt entrò al servizio del duca Leopoldo di Lorena, sposando la figlia del guardasigilli del ducato e diventando, nel 1725, consigliere di stato. Alla morte di Leopoldo fu tra i ministri preferiti di Francesco Stefano, nuovo duca, il quale lo portò con sé a Vienna, nominandolo membro del "Consiglio intimo" per la Toscana; di qui fu poi inviato in Toscana, a collaborare col Craon nella guida della Reggenza. [AA- AL]

EANDI 1920; GIUNTINI 1979.

### 5.3 FRANCESCO GUICCIARDINI (1483-1540)

*La Historia d'Italia di m. Francesco Guicciardini gentil'huomo fiorentino. Nuovamente con somma diligenza ristampata, & da molti errori ricorretta ...* In Venezia, appresso Niccolò Bevilacqua, 1568.

4° [24], 470, [2] c.

Coll.: XVI G945 H 4° BC (fondo Delio Cantimori).

Legato con: F. GUICCIARDINI, *Gli ultimi quattro libri dell'histoire d'Italia di messer Francesco Guicciardini. ... Nuovamente con somma diligenza ristampati ... con l'aggiunta ... di molte annotationi ...* Parma, appresso Seth Viotti, 1567.

Tra c. 118 e c. 119 si trovano 6 c. interfoliate ms. di mano coeva; postille marginali *passim*; carticini aggiunti *passim*.

Un esempio particolarmente significativo della stratificazione delle provenienze e dei passaggi di proprietà che possono coinvolgere un libro ci viene offerto da questo esemplare del fondo Delio Cantimori. L'*ex libris* incollato sul contropiatto anteriore apparteneva al barone Horace de Landau (1824-1903), e raffigura le due iniziali HL intrecciate e sormontate da una corona. Il barone, già rappresentante della ban-

ca Rothschild, si trasferì in Italia nel 1862; a Firenze, dal 1872, si dedicò interamente al collezionismo, raccogliendo molte edizioni di pregio, e creando una delle biblioteche più grandi e importanti dell'Europa di fine Ottocento. Molti suoi libri provenivano dalla prestigiosa biblioteca del conte Gustavo Galletti (1805-1868), di cui acquisì un'ampia porzione nel 1879. Il Galletti, avvocato e bibliofilo, aveva costituito una notevole raccolta di manoscritti e stampati, tra i quali figura anche l'esemplare esposto, come testimonia il timbro sul frontespizio. Nella biblioteca Galletti erano confluiti volumi appartenenti ad altre importanti raccolte fiorentine, come quella del marchese Francesco Riccardi Del Vernaccia (1784-1845), il cui *ex libris* calcografico compare sul contropiatto anteriore del volume qui esposto. In esso vi è raffigurato lo stemma araldico della famiglia, sormontato dalla corona marchionale e decorato con la presenza di angeli e globo alato. Il marchese proveniva da una nobile famiglia toscana legata strettamente alla città di Firenze e ai Lorena, e faceva parte di quel ramo della famiglia Riccardi che aveva patrocinato la famosa biblioteca Riccardiana di Firenze, aperta al pubblico dal 1737. [AA-AL]

BRAGAGLIA 1993, 1806, 2036, T 125; MONDOLFO 1949, 264-267; FAGIOLI VERCELLONE in *DBI*, v. 51 (1998), 583-585.

#### 5.4.

*Lettere volgari di diuersi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni scritte in diuerse materie ... Libro primo.* [Coloph.:] In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, nell'anno 1544.

8° 179, [5] c.

A cura di Paolo Manuzio, il cui nome appare nella prefazione.

Coll.: XVI M294 EG (fondo Eugenio Garin).

Mutilo del front. e mancante di c. 7. Legato con: *Lettere volgari di diuersi nobilissimi huomini, et eccellentissimi ingegni scritte in diuerse materie. Libro secondo.* In Vinegia, in casa de' figliuoli di Aldo, nell'anno 1545. Sul contropiatto ant. nota di possesso ms.: «Eugenio Garin».

L'epistolario privato di eccellentissimi personaggi del Rinascimento, concepito da Paolo Manuzio nel 1542 per confermare dignità alla lingua volgare, ebbe molta fortuna, dando inizio a un vero e proprio genere editoriale. Manuzio offre una raccolta di lettere di personaggi illustri e di primi interpreti del Rinascimento, tra gli altri Giovanni Boccaccio, Lorenzo de' Medici, Baldassarre Castiglione e Michelangelo

Buonarroti, che tramite la testimonianza dei loro affari quotidiani diventano fonte di modelli di scrittura.

L'esemplare esposto appartiene all'edizione del 1544, e dà un esempio molto elegante delle note di attenzione e di lettura: manicule, mani con indici puntati dai risvolti ricamati con paziente cura, marginalia e sommari decorati da cornicine si ripetono con omogeneità su tutto il testo; le note sono tutte in spagnolo e testimoniano l'enorme successo che ebbe questo libro in Europa. Sono della stessa mano e testimoniano una lettura attenta, tracce evidenti dell'effettivo uso del libro. La lettura reale di un testo può essere accertata soltanto a partire da indizi come questi, forniti dal lettore stesso. [AL]

BALDUINO-DA POZZO 2006, 1222-1223; STERZA in *DBI*, v. 69 (2007), 250-254.



7. J. TOLAND. *The state-anatomy of Great Britain...* Londra [1717]. *Ex libris* calcog. sul contropiatto ant. Scheda 5.2.

33  
Almo, ac Venerabili Philosophorum, Medicorumq; Bonon. Collegio.

EMBL. VII.  
Artes ex necessitate inuentas.

Huc  
ferm.  
18.

*Pappagallo,  
è fazzo.*



Che le arti per necessità sono itate ritrouate.

E *Ving.*

8. P. MACCIO, *Emblemata*, Bologna, 1628. Emblema a p. 33. Scheda 6.3.



## 6. Libri di emblemi e imprese

---

Tra i volumi più suggestivi delle raccolte di Delio Cantimori e di Eugenio Garin compaiono alcune raccolte cinque e seicentesche di emblemi e di imprese. Si tratta di un genere librario che prevede l'associazione di un testo e di un'immagine: nell'impresa questa unione assume valore personale e veniva dunque impiegata da personalità illustri per presentare (o anche celare) un proposito, un intendimento; nell'emblema, invece, l'accoppiamento tra l'immagine e il testo implica una considerazione di carattere morale, universalmente valida. Alla base di queste forme di significazione densa sta una continua attenzione – tipica della civiltà rinascimentale – verso i modi della comunicazione del sapere: in questo senso, naturale retroterra delle raccolte di emblemi e di imprese sono alcune corpose enciclopedie quali gli *Hieroglyphica* di Pierio Valeriano, fondamentale compilazione erudita che rielabora l'eredità della tradizione umanistica sotto forma visuale.

Già parzialmente esplorato durante una mostra bibliografica del 2004, il materiale librario appartenente a questa sezione è indice dell'interesse che, con lungimiranza, i due studiosi riservarono a forme di comunicazione libraria solo apparentemente periferiche, importanti in realtà per intendere la cultura rinascimentale e le numerose implicazioni ideologiche convogliate da queste «immagini significanti». [CG]

ARBIZZONI 2002; *Con parola brieve e con figura* 2004.

### 6.1. GIOVAN PIERIO VALERIANO BOLZANI (1477-1558)

*Ioannis Pierii Valeriani Bellunensis hieroglyphica, seu de sacris Aegyptiorum aliarumque gentium literis commentarii. Summa cum industria exarati et in libros quinquaginta octo recati, quibus etiam duo alii ab eruditissimo viro sunt annexi ... Venetiis, apud Io. Antonium & Iacobum de Franciscis, 1604.*

Fol. [60], 644, 14, [2], 15-47, [3]. ill.

Nel corpo dell'opera 305 ill. silogr., alcune delle quali ripetute. Pubblicato con: G.P.

VALERIANO BOLZANI, *Pro sacerdotum barbis ... declamatio. Authore Ioanne Pierio Valeriano Bellunensi ... Venetiis, apud Io. Antonium & Iacobum de Franciscis, 1604*; e con: *Ioannis Pierii Val. Bellunensis poemata: de studiorum conditione sermo. Epigrammatum lib. I. Odarum alter. Carpionis fabula. Leucippi fabula. Protesilaus Laodamiae. Vitae suae calamitas. In Fran. Grittei obitum naenia. Monasticha in Iliados Homeri periocha ... Venetiis, apud Io. Antonium & Iacobum de Franciscis, 1604.*  
Coll.: XVII V163 BC (fondo Delio Cantimori).

I primi otto libri degli *Hieroglyphica* dell'umanista bellunese Pierio Valeriano Bolzani furono pubblicati a Firenze nel gennaio del 1556 per i tipi di Lorenzo Torrentino; a questa prima edizione ne seguì, pochi mesi più tardi, una seconda assai più ampia, pubblicata a Basilea da Michael Isengrin. Riccamente illustrata, quest'ultima edizione consta di cinquantotto libri e rappresenta il frutto di un lavoro antiquario pluridecennale: ogni libro è dedicato a una o più immagini simboliche, diffusamente annotate dall'autore con frequenti richiami agli *auctores* classici che parlano di esse. Tale ricchissima compilazione ebbe uno straordinario successo, come mostrano le molte traduzioni e come mostra anche questa sontuosa edizione del 1604.

Della grande erudizione umanistica e antiquaria di Valeriano si ha un esempio già nel primo libro, dedicato a Cosimo I de' Medici. In esso ci si sofferma sulla figura del leone e sui suoi molti significati simbolici, ricavati da una mole assai ampia di scritti dell'antichità: oltre a voler dare un significato di forza fisica, esso può indicare la figura di Cristo in terra; se accompagnato da una donna, può intendere la Giustizia, come pure la Terra, il Sole, e così via. [CG]

LETTERE, voce *Dalle Fosse G.P.*, in *DBI*, v. 32 (1986), 84-88; 1986; ROLET 2001; PELLEGRINI 2002; GARAVELLI 2007.

## 6.2. GIROLAMO RUSCELLI (ca. 1504-1566)

*Le imprese illustri con espositioni et discorsi del s.or Ieronimo Ruscelli ... Con la giunta di altre imprese tutto riordinato e corretto.* In Venetia, presso a Francesco de' Franceschi senese, 1580. [Coloph.:] In Venetia, appresso Comin da Trino di Monferrato, 1572.

4° [4], 1-191, [11], 193-288 c. ill.

3 libri, ognuno con proprio front. calcogr.; nel corpo del testo 157 ill. calcogr. raffiguranti imprese (17 a tutta pagina, le altre nel corpo del testo), non sottoscritte ma attribuibili a Girolamo Franco o Vincenzo Porro (Arbizzoni). Riemissione dell'ed. Venezia, Comin di Trino, 1572, con sostituzione del primo fascicolo.

Coll.: XVI R951 I80 EG (fondo Eugenio Garin).

Mutilo del front. e di c. †4, G1, 2L2-3. Sul margine inferiore del front.: «*Ex libris Octaviani Cini Livij [...]*». Segni di attenzione di mano coeva *passim*.

La raccolta di Girolamo Ruscelli, la cui prima edizione fu pubblicata postuma a Venezia nel 1566, è senz'altro uno dei prodotti più raffinati dell'editoria del secondo Cinquecento: in esso si registrano le imprese personali di numerose personalità notabili, italiane ed europee, contemporanee all'autore. Alla compilazione di quest'opera il Ruscelli attendeva già dalla fine degli anni Cinquanta del secolo: le edizioni successive alla *princeps* furono rivedute e incrementate da Francesco Patrizi.

L'impresa qui esibita è quella, famosissima, di Carlo V di Spagna: le due colonne d'Ercole sono accompagnate da un breve con il motto *PLVS VLTRA* (traduzione dell'originario *PLVS OVTRE*), con diretta allusione alla conquista dei regni d'America da parte delle truppe imperiali. Secondo la tradizione, essa fu ideata dall'umanista borgognone Ludovico Marliano, e fu portata dal giovane re a partire dal 1516, ancor prima dell'elezione a imperatore; per quanto escogitata, con ogni evidenza, *post eventum*, l'impresa indica un continuo stimolo a varcare i limiti intellettuali e politici imposti – stimolo che lo stesso sovrano cercherà spesso di mettere in atto. [CG]

ROSENTHAL 1973; WALTHER 2001; ARBIZZONI 2002, 107-108; ARBIZZONI 2012; PARLATO 2012.

### 6.3. PAOLO MACCIO (ca. 1570-1638)

*Pauli Maccii Emblemata*. [Coloph.:] Bononiae, Clemens Ferronius excudebat, 1628.

4° 331, [5] p. ill.

Front. calcogr. firmato «Corio f.»; tavola dedicata alla Madonna di S. Luca di Bologna, 81 ill. calcogr. di embl. num. I-LXXXI (embl. LXXVI e LXXIX firmati: «AP, Florius Macchius delineauit; Florius Macchius delineauit, Augustinus Parisinus sculpsit»). Front. e 26 emblemi disegnati e incisi da G.B. Coriolano; 52 da O. Gatti. Thieme-Becker attribuisce le incisioni di tutti gli emblemi ad A. Parisini.

Coll.: XVII M125 BC (fondo Delio Cantimori).

Mutilo delle c. R3, Z1, KK3, RR1, RR4. Numerose note ms. *passim* di mano sei-settecentesca non identificata; ogni emblema è stato acquerellato.

La raccolta di emblemi del modenese Paolo Maccio è indice di una costante attenzione in ambito bolognese e, più in generale, nell'Italia

padana della prima metà del Seicento verso questo genere editoriale. Animatore dell'Accademia degli Indefessi e docente di Umane Lettere presso l'Università di Bologna, il Maccio si pone idealmente sulla linea dei *Symbolicarum quaestionum libri quinque* (Bologna, 1555; ivi, 1574<sup>2</sup>), singolare raccolta di emblemi di un altro docente all'ateneo felsineo, Achille Bocchi (1488-1562). Tuttavia, a differenza di quelli del Bocchi, che presentano un chiaro impianto ermetico, gli *Emblemata* del Maccio sono di più evidente carattere morale: gli *exempla* sono ricavati per lo più dagli autori della classicità, in particolare da Virgilio e da Orazio. Le fini incisioni che corredano il volume, con risultati che preludono talora a esiti novecenteschi, sono da ricondurre con ogni verosimiglianza alla bottega dei bolognesi Giovanni Battista Coriolano e Oliviero Gatti, formati alla scuola dei Carracci. Come è possibile vedere, l'esemplare posseduto da Delio Cantimori si segnala per la presenza di frequenti postille marginali e per la colorazione ad acquerello di ogni emblema, realizzata da mano probabilmente coeva. [CG]

TIRABOSCHI 1781-1786, III, 103-104 e VI, 131; THIEME-BECKER, XXVI, 237; PRAZ 1975, 409.

#### 6.4. HERMANN HUGO (1588-1629)

*Pia desideria, lib. iii. Ad Vrbanvm VIII. Authore Herm. Hygone Soc. Iesu. Editio V. emendata.* Antuerpiae, apud Henricum Aertssens, 1629.

8° [32], 444, [4] p. ill.

Front. calcogr.; stemma calcogr. di papa Urbano VIII; 46 ill. calcogr., numerate da 0 a 45, da attribuire a B. de Bolswert su disegno di O. van Veen.

Coll.: XVII H895 BC (fondo Delio Cantimori).

Sull'occhietto: «*Ex Bibliotheca Lorelliana, n° 45*». Sul front. nota di possesso biffata.

Publicati per la prima volta ad Anversa nel 1624, i *Pia desideria* del gesuita belga Hermann Hugo sono una delle raccolte di emblemi più fortunate di tutto il Seicento. L'autore, animoso professore di materie umanistiche ad Anversa e a Bruxelles, costruì in queste pagine un percorso di asceti scandito in 45 emblemi. Due i protagonisti: l'Anima, attratta dalle vanità del secolo, e il suo Angelo Custode, che cerca di indirizzarla alla Bontà divina. Secondo una precisa scelta iconografica escogitata dall'autore, le due figure sono rappresentate in veste di bambini, per favorire l'approccio agli argomenti trattati. Il tono didascalico trova una resa efficace nel diciassettesimo emblema: l'Anima, in veste di pellegrina, cammina su di un labirinto con la guida di una corda

retta dal suo Angelo, mentre sul margine inferiore leggiamo un passo dei *Salmi* («*Utinam dirigantur viae meae ad custodiendas iustificatio- nes tuas!*», *Ps.*, 118, 5). L'emblema sintetizza la lunga parte dottrinale che Hugo fornisce subito appresso: le strade del mondo sono tortuose e labirintiche, solo con l'aiuto divino raggiungiamo la via della salvezza. [CG]

SOMMERVOGEL, IV, 512-522; THIEME-BECKER, IV, 254-255; PRAZ 1946, 179-186; DIMLER 2003.

#### 6.5. DIEGO SAAVEDRA FAJARDO (1584-1648)

*L'idea del principe politico cristiano di D. Diego Saavedra Fachardo. Rappresentata con bellissime imprese, quali dimostrano il vero esser politico, con esempi storici e discorsi morali. Dal'ultima e più copiosa editione hora trasportata dalla lingua spagnola dal Sig. Dottor Paris Cerchiari ... Venetia, presso Niccolò Pezzana, 1684.*

12° [24], 753, [3] p. ill.

Antiporta calcogr.; nel corpo del testo 103 imprese silogr.

Coll.: XVII S112 EG (fondo Eugenio Garin).

Sul contropiatto ant. e sul front. nota di possesso depennata e solo in parte leggibile: «Di Paolo Ant(oni)o Parenisi Roma in [...] 4 (otto)bre 1709 [...]».

Importante figura di diplomatico della prima metà del Seicento, il Saavedra trascorse buona parte della propria vita come funzionario del Re di Spagna presso le principali corti europee. Il suo nome si lega all'*Idea de un Príncipe Político Cristiano*, raccolta di imprese pubblicata per la prima volta a Monaco nel 1640, con corredo di incisioni realizzate da Johann Sadeler il giovane. L'opera ebbe grande fortuna in tutta Europa: la prima traduzione è quella italiana (Venezia, 1648), realizzata da Paris Cerchiari; quella esposta è una delle molte riedizioni di fine secolo.

Punto di arrivo della tradizione dello *speculum principis*, l'*Idea* si propone di fornire ammaestramenti ai Regnanti servendosi di imprese particolarmente eloquenti, in grado di spiegare con la massima semplicità gli adeguati modelli comportamentali. Significativa, in merito, l'impresa XXXIII (SEMPRE EL MEDESMO): il principe, specchio cui tutto il mondo guarda, deve saper mostrare forza e costanza; e come lo specchio, anche se spezzato, riflette sempre la stessa immagine, così il Principe-Leone, anche di fronte alle avversità, deve mostrare sempre «un medesimo sembiante». [CG]

PRAZ 1946, 251-254; SPICA 1996; ARBIZZONI 2002, 174-176.

~~...~~  
mendate, del N.º p. N.º di sacro palatino.  
e Corrette.

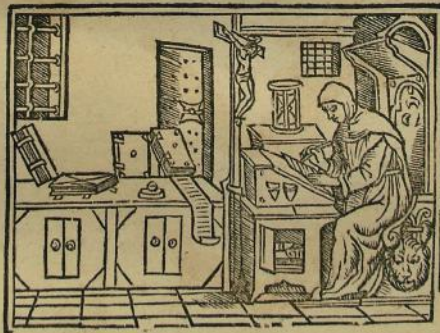
**Prediche de fra hieronymo  
sopra ezechiel propheta.**



Prediche utilissime, & a qualunque predicatore del uerbo diuino summamente necessarie, lequal serue dal aduento ifi na a pasqua de la resurrectione, reccolte dalla uia uoce del ~~...~~ obseruado theologo frate Hieronymo sauonarola da ferrara del ordine di predicatori sopra li infrascripti euan zeli, psalmi, & propheta, come di sotto appar, & primo.

Sopra tutto eze. pphe,	Sopra matheo uigesimo pri. capit.
Sopra zuane. 4. cap.	Sopra bñdixisti dñe ter. tuã. ps. 48.
Sopra zuane. 6. cap.	Sopra bñdictus dñs deus. ps. 143.
Sopra zuane. 9. cap.	Sopra quẽadmodũ dñs desiderat. ps. 41.
Sopra zuane. xi. cap.	Sopra dñs deus meus in te. ps. 7.

Nouissimamente reuiste, & con molti antiqui exemplari de parola in parola scontrade, azonta di nouo la so tauola, & re posto ai suoi proprii luochi tutte le cose trunchade per la pre scripta ignorãtia de lultima ipressiõe ueneta facta del. 1517.



77. 4. 17

~~...~~

9. G. SAVONAROLA, *Prediche de fra Hieronymo sopra Ezechiel propheta*, Venezia, 1520. Frontespizio. Scheda 7.4.

## 7. Fermenti religiosi, circolazione delle idee e censura

---

La riforma protestante aveva affermato il principio della *sola Scriptura* come mezzo di contatto tra il fedele e la divinità. Cristo non doveva più essere cercato nelle devozioni e nei cavilli teologici del cattolicesimo tradizionale, ma nella semplice lettura di quella che era la sua più vera eredità: il Vangelo. Corollario di questa posizione teologica era la necessità che tale contatto si sviluppasse senza mediazioni, e che quindi la lettura dei testi sacri avvenisse nella lingua del popolo. La principale forma di propaganda delle nuove idee religiose fu il libro: traduzioni della scrittura in volgare, opuscoli teologici filoprotestanti, violenti *pamphlets* satirici antipapali – alcuni dei quali esposti in questa sede – conosceranno un'ampia diffusione nell'Italia degli anni Trenta e Quaranta del Cinquecento. La promozione di questi fermenti religiosi eterodossi, la cui potenzialità corrosiva minacciava di passare dall'ambito teologico a quello più ampio della cultura e della società, provocò la reazione della Chiesa cattolica. Reazione che non fu né immediata né impeccabile, ma che riuscì a garantirsi comunque il successo, colpendo non solo i fautori delle idee eterodosse, ma anche i loro principali diffusori (i libri e chi li smerciava). Tra le tappe principali di tale sforzo di contenimento del dissenso religioso e di rafforzamento della religione cattolica ricordiamo la fondazione della moderna Inquisizione romana (1542) e l'accentramento delle pratiche di controllo della produzione libraria sotto la Congregazione dell'Indice dei libri proibiti (1571). [LB]

ROTONDÒ 1973; FIRPO 1993.

### 7.1. ELISEO MASINI (m. 1627)

*Sacro arsenale ouero prattica dell'Officio della Santa Inquisitione. Di nuouo corretto, & ampliato.* In Genoua, & in Perugia, nella Stampa Camerale, appresso Sebastiano Zecchini, 1653.

4° [8], 432, [24] p.

Coll.: XVII M397 4° BC (fondo Delio Cantimori).

Sulla c. di guardia ant. nota ms.: «Per uso di me p. Gio. Batt(ist)a Testi dottore de l'una e l'altra legge Prothon(ota)rio Apost(oli)co Vic(ari)o della Badia di Ang(hia)ri eletto Vic(ari)o del S(an)to Offitio di d(ett)o l(oc)o nel mese di giugno anno 1654 dal p. r(everendissi)mo Fra Iacomo Cima da [...] Inquis(ito)re gen(era)le di Fiore(n)za e suo dominio».

Pubblicato la prima volta in italiano nel 1621, il *Sacro arsenale ovvero pratica dell'Ufficio della Santa Inquisizione* del domenicano genovese Eliseo Masini fu uno dei manuali per inquisitori più diffusi nel Seicento, tanto che ne vennero pubblicate parecchie edizioni e ristampe. Già dal frontespizio il Masini poneva l'attività dell'inquisitore sotto la protezione del patrono del Santo Uffizio, San Pietro Martire, anche lui domenicano, che si diceva fosse stato assassinato da alcuni eretici mentre era in viaggio per compiere il suo dovere di difensore della retta fede. Un dovere che, come dice il titolo dell'opera, insieme alla consapevolezza dell'importanza della causa per cui si lottava, comprendeva anche la necessità di perseguire l'obiettivo della gloria del Signore con un arsenale che, tra le sue armi, annoverava anche la tortura e il rogo. Ma nell'opera quel Giovanni Battista Testi, che risulta proprietario dell'esemplare esposto, avrebbe potuto trovare non tanto i toni della battaglia senza quartiere contro l'eretico e la strega, bensì quelli, apparentemente più dolci e in realtà più sottili, della disputa dottrinale e delle faccende burocratiche, con le quali l'inquisitore si trovava a fare i conti nella sua quotidiana attività di guardiano dell'ortodossia. [LB]

FANTUZZI 1781-1794, V, 358-359; PROSPERI 1998.

## 7.2. CELIO SECONDO CURIONE (1503-1569)

*Caeli Secundi Curionis Pasquillus ecstaticus. Cui accedit Pasquillus theologaster. Tractatus utilissimus ac jucundissimus.* Genevae [i.e. L'Aia], apud Petrum Columesium, 1667.

12° [12], 228 p.

Coll.: XVII C975.1 BC (fondo Delio Cantimori).

Il *Pasquino in estasi*, opera dell'umanista piemontese Celio Secondo Curione, è un dialogo che racconta il viaggio nell'oltretomba di Pasquino, la nota statua romana alla quale a partire dal Cinquecento venivano attaccati biglietti infamanti (le cosiddette pasquinate) rivolti contro i vizi dei prelati della corte papale. Curione riprende questa tradizione, ma la stravolge presentandoci un Pasquino che, novello



Dante, si reca nell'oltretomba con lo scopo non più di bacchettare le mancanze di questo o quell'altro cardinale, ma di attaccare frontalmente una Chiesa cattolica ai suoi occhi corrotta alle radici. Vedendo le cose dall'Aldilà, Pasquino se la ride dell'ipocrisia del culto dei santi, del purgatorio, delle indulgenze, della confessione. L'analisi di processi provenienti dagli archivi inquisitoriali mostra come il *Pasquino in estasi* sia stato uno dei libri più letti dagli eterodossi italiani del Cinquecento, che trovarono in esso i temi forti della propaganda protestante, espressi nella forma immaginaria della visione e divertente della satira. Edito per la prima volta in italiano a Venezia nel 1543, il *Pasquino* conobbe numerose traduzioni: la versione latina che qui si presenta fu pubblicata all'Aia nel 1667, segno della grande diffusione dell'opera nel tempo e nello spazio. [LB]

BIONDI 1970; DALMAS 2006.

### 7.3. FAUSTO SOZZINI (1539-1604)

*Elenchi sophisticati a Fausto Socino senensi in gratiam amicorum explicati & exemplis theologicis illustrati. Explicatio duplex est: altera brevior, altera fusior: quam posteriorem auctor sine scripto amicis dictavit* ... Racovia, typis Sebastiani Sternacii, anno Christi 1625.

8° 118, [2] p.

Coll.: XVII S678 BC (fondo Delio Cantimori).

Della multiforme attività di teologo del senese Fausto Sozzini si propone qui una delle opere meno note, frutto della sua riflessione sull'opera del filosofo greco Aristotele. Fausto, nipote dell'altro grande eretico cinquecentesco Lelio Sozzini (1525-1562), fu infatti autore di una nutrita serie di opere in cui espose il suo pensiero che, partendo da una radicale critica al dogma trinitario, approdava a un'interpretazione razionale delle Scritture e alla visione del Cristianesimo come norma morale, libera da dogmi, da mettere in pratica nella vita di tutti i giorni. Le sue idee lo portarono a condurre una vita errabonda: dalla nativa Siena si recò in Svizzera (prima tappa di molti altri esuli religiosamente inquieti come lui). Da lì nel 1577 si spostò in Transilvania e infine in Polonia. L'opera esposta, edita dopo la morte di Sozzini, ci mostra come la riflessione su Aristotele, pensatore sul quale la Scolastica cattolica aveva costruito il suo impianto filosofico, si prestasse a un uso anche da parte degli ambienti del dissenso religioso più radicale e indirettamente ci informa sulla vasta cultura filosofica di un personaggio

come Sozzini, considerato uno dei padri della moderna idea di tolleranza. [LB]

CACCAMO 1977, *passim*; CANTIMORI 1992, *passim*.

7. 4. GIROLAMO SAVONAROLA (1452-1498)

*Prediche de fra Hieronymo sopra Ezechiel propheta ... Nouissimamente reuiste. & con molti antiqui exemplari de parola in parola scontrade, azonta di nuouo la so tauola, & reposto ai suoi proprii luochi tutte le cose trunchade per la prescripta ignorantia de lultima impressione ueneta facta del 1517.* [Coloph.:] Stampate in Venetia, per Cesaro arriuabeno uenetiano, 1520. adi dodese zugno.

4° [4], clv [i.e.153], [1] c. ill.

A cura di Lorenzo Violi e di Giovanni Brasavola, come appare nella prefazione.

Coll.: XVI S268 4° BC (fondo Delio Cantimori).

Legato con: G. SAVONAROLA, *Prediche de fra hieronymo per tutto lanno. Prediche ... Nouissimamente reuiste & con molti antiqui exemplari de parola in parola scontrade.* [Coloph.:] Stampate in Venetia, per Caesaro arriuabeno uenetiano, 1520 a di sie aprile. Sul front. nota ms.: «Emendate e corrette dal R(everendissi)mo P(adre) M(aest)ro di Sacro Palazzo».

La presenza – oltre che di una importante nota manoscritta sul frontespizio – di cancellature, rasure e di carticini che coprono porzioni testuali sconvenienti sembra indicare un diretto passaggio di questo esemplare tra le mani degli organi inquisitoriali, e in particolar modo tra quelle del Maestro del Sacro Palazzo. Le opere del Savonarola cadde- ro nelle maglie della censura nel 1559: furono considerate sconvenienti e incluse nell'Indice sedici prediche, alcune delle quali, come la ventunesima, la trentaduesima e la quarantunesima di quelle *sopra Ezechiele* e la settima *sopra Ruth*, sono espurgate anche nell'esemplare qui esposto. Già con l'*Indice* del 1564 i testi savonaroliani proibiti furono passati nella categoria degli *espurgandi*, ma un'edizione emendata delle prediche non fu mai realizzata. Va detto che le opere del Savonarola non furono più pubblicate dopo il 1548, probabilmente per influenza della condanna espressa nello stesso anno dal domenicano Ambrogio Politi, che aveva denunciato gli errori teologici del frate accusandolo di luteranesimo. Se Savonarola non fu più stampato, l'atteggiamento degli inquisitori contro quanto edito in precedenza fu vario e oscillante, come testimoniano gli esemplari superstiti: alcuni si

accanirono sulle prediche sospese con ‘barbare forbiciate’ in tutti gli esemplari disponibili, altri espurgarono localmente le copie sottoposte loro dai fedeli. [BA]

GINORI CONTI 1939, sch. 53 pp. 152-153; DE MAIO 1969; RIDOLFI 1981; FRAGNITO 1999; ROZZO 2001A; ROZZO 2001B.

#### 7.5. ERASMUS ROTERODAMUS (1466 o 1469-1536)

*Colloquiorum familiarium D. Erasmi prima pars*. Lugduni, apud Seb. Gryphium, 1543.

8° 632 p.

Coll.: XVI E65 C BC (fondo Delio Cantimori).

Front. parzialmente staccato e danneggiato da bruciature e abrasioni, finalizzate a nascondere il titolo e il nome dell'autore. Cc. 617-632, mutilo, presentano un rudimentale restauro. Sul front. annotazione ms.: «proibito». Il nome di Erasmo risulta cancellato in vari luoghi del testo (pp. 614, 616, 618, 620, 622, 624, 626, 628, 630, 632).

Nell'Indice tridentino del 1564, elaborato sotto il pontificato di Pio IV seguendo le direttive del Concilio, la produzione di Erasmo, che nell'Indice romano del 1559 era stata messa al bando con formula rigida e totalizzante, fu reintegrata con l'eccezione di sei titoli; tra questi i *Colloquia*, condannati senza appello perché «perniciosissimi». L'esemplare esposto è uno dei pochi sopravvissuti, anche se sono evidenti le condizioni di una difficile circolazione. La censura, visibile già dal «proibito» che compare sul frontespizio e dalle bruciature che interessano il nome di Erasmo, non risparmia alcun luogo del testo ove compare il nome dell'autore, cancellato in virtù della prassi censoria definita 'censura nominale'. Questo metodo, esplicitato nel trattato del teologo spagnolo Cardona *De expungendis haereticorum propriis nominibus* (1576) che ne attribuisce la paternità a un decreto di Gregorio XIII del 1575, comportava l'eliminazione del nome del reprobato resecando o cancellando i titoli correnti, deformandolo tramite cancellazione di alcune lettere ogniqualvolta esso compariva nel corpo del libro. Nel caso di opere condannatissime come i *Colloquia*, la distruzione del frontespizio poteva invece ostacolare il lavoro del censore impedendogli di riconoscere il libro proibito. [BA]

*Bibliotheca Erasmiana* 1961, I, 37; SEIDEL MENCHI 1987; SEIDEL MENCHI 1997.

## 7.6. GIROLAMO CARDANO (1501-1576)

*Hieronymi Cardani Mediolanensis medici De rerum varietate libri XVII. Adiectus est capitulum, rerum & sententiarum notatu dignissimarum index ...* Basileae, 1557. [Coloph.:] Basileae, per Henrichum Petri, 1557.

8° [32], 1194 [i.e. 1200], [64] p., 1 c. di tav. ill.

Coll.: XVI C266 EG (fondo Eugenio Garin).

Sulla c. di guardia nota ms.: «*Cardano uti dicit eruditissimus quidam scriptor sapientior nemo ubi sapit dementior nullus ubi errat. Cardani vita, cum ejus operibus decem tomis in folio Lugduni anno 1663 edita tam jucunda est ut plus sapiat quam comedia et tragedia umquam scripta.*». Altra nota ms. di diversa mano: «Della natura delli Elefanti ha diffusamente scritto fra gli altri il P. Borri Giesuita». Nota ms. di Eugenio Garin: «I. ed. censurata». Esemplare censurato in varie p. con frequenti fregghi di penna e attraverso la mutilazione delle pp. 115-116, 769-770 e 791-792.

Tipico 'uomo universale' del Rinascimento, Girolamo Cardano fu celebre in tutta Europa per le sue opere di filosofia naturale. Tra il 1570 e il 1571 fu inquisito dal Santo Uffizio a causa di certe posizioni espresse nel *De rerum varietate*, una grande enciclopedia in diciassette libri nella quale erano trattati gli argomenti più disparati, dalla chiromanzia alla botanica, dalla geometria alla crittografia. Gli inquisitori trovarono particolarmente irritante la polemica contro i processi per stregoneria condotta nel capitolo sugli influssi celesti, dove Cardano, tra le altre cose insigne astrologo, presentava i suoi colleghi alla stregua di martiri della libertà di ricerca. Cardano espresse più volte la volontà di ripubblicare una versione emendata dell'opera, ma non gli fu mai fatta pervenire una lista precisa degli errori; la morte lo colse nel 1576, vent'anni prima che l'Indice clementino condannasse i libri *De varietate* «nisi corrigantur». L'esemplare qui esposto, una prima edizione, è in parte mutilo e ricco di censure manoscritte, quasi certamente indipendenti dalle vicende processuali e risalenti alla seconda metà del Seicento: la censura più invadente, come si vede, riguarda proprio il passo sugli astrologi. [SM]

BALDINI 1998; VALENTE 2003; RICCI 2008, 139-150.

## 8. Episodi di censura libraria tra Cinque e Seicento

---

A partire dagli anni Sessanta del Cinquecento, in concomitanza con le direttive provenienti dal Concilio di Trento, venne messo in atto un grandioso e aberrante progetto di controllo della produzione libraria. Con l'emanazione dei cosiddetti *Indici dei libri proibiti*, a partire da quello del 1559, si indicarono quei testi che, sospetti di immoralità o di eresia, dovevano essere vietati. Ben presto, tuttavia, ci si accorse che entro questi elenchi risiedeva un'ampia parte del bagaglio culturale umanistico: opere di teologia, di diritto, di filosofia e di letteratura, che potevano essere ripubblicate solo dopo una robusta censura dei passi più compromettenti. Al fine di salvaguardare questi testi, si avviò una fervida – e talora caotica – attività di revisione: grazie alla collaborazione di molti intellettuali italiani, che si trasformarono all'occasione in espurgatori professionali, gran parte delle opere registrate negli *Indici* venne salvata tramite la pubblicazione di edizioni espurgate. Il discorso vale anche per i capisaldi della letteratura italiana, fatti salvi a patto di una ampia revisione: come nel caso del *Decameron*, si arrivò a tagliare o a riscrivere ampie porzioni testuali, a cambiare i finali, a introdurre nuovi personaggi. Gli *Indici*, peraltro, condizionarono pesantemente anche gli scrittori del tardo Cinquecento e del pieno Seicento, che cercarono di modulare i propri scritti nel tentativo di aggirare la censura. [BA-CG]

FRAGNITO 1997; BRAIDA 2000, 100-113; FRAGNITO 2005; ROZZO 2005.

### 8.1. INDEX LIBRORUM PROHIBITORUM

*Index librorum prohibitorum, cum regulis confectis per patres à Trid. synodo delectos; auctoritate Pij IIII primum editus; postea verò a Sixto V auctus; et nunc demum S. D. N. Clementis pp. VIII iussu, recognitus, & publicatus. Instructione adiecta. De exequende prohibitionis, deq; sincerè emendandi, & imprimendi libros, ratione.* Florentie, apud Michaelangelum Sermartellium, 1596.

I L  
DECAMERON  
DI MESSER  
GIOVANNI BOCCACCI  
Cittadino Fiorentino.

Ricorretto in Roma, et Emendato secondo  
l'ordine del Sacro Conc. di Trento,

*Et riscontrato in Firenze con Testi Antichi & alla sua  
vera lezione ridotto da' Deputati di loro Alt. Ser.*

NVOVAMENTE STAMPATO.

Con Privilegi del Sommo Pontefice, delle Maestadi del Re Christianissimo &  
Re Cattolico, della Serenissimi Gran Duca & Principe di Toscana,  
dell' Ill. et Ecc. S. Duca di Ferrara, et d'altri Sign. et Rep.



IN FIORENZA  
Nella Stamperia de i Giunti  
M D L X X I I I.

12° lungo 143, [1] p.

Coll.: XVI I38 EG (fondo Eugenio Garin).

Esemplare mutilo del front.

Quello del 1596 fu il terzo Indice dei libri proibiti approntato dalle gerarchie ecclesiastiche romane nella seconda metà del XVI secolo. Il percorso che portò alla sua pubblicazione fu tormentato. L'Indice del 1564 aveva apportato parecchie novità all'indirizzo indiscriminatamente repressivo di quello del 1559: aveva introdotto, in particolare, una seconda classe di autori la cui opera poteva essere permessa a patto di venire corretta («expurgata»). Dagli anni '70 agli anni '90 del Cinquecento, all'interno di un conflitto giurisdizionale sempre più serrato tra le autorità deputate al controllo della stampa e gli ordini religiosi bisognosi di libri per le loro scuole, le spinte più diverse tentarono di risolvere a loro favore la questione della censura libraria. Diversi Indici vennero proposti sotto i papi di Gregorio XIII e di Sisto V, ma non entrarono in vigore, finché l'Indice del 1596 (detto clementino, perché voluto da Clemente VIII) risolse la questione proponendo una soluzione di compromesso che, se manteneva i divieti contro libri considerati pericolosi (tra i quali la Bibbia in volgare), d'altra parte concedeva alcune deroghe e assegnava a vescovi e inquisitori locali la facoltà di concedere permessi di lettura. [LB]

DE BUJANDA-ROZZO *et alii* 1994, 328-341 e *passim*; FRAJESE 2006, *passim*.

## 8.2. GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375)

*Il Decameron di messer Giouanni Boccacci cittadino fiorentino. Ricorretto in Roma, et emendato secondo l'ordine del sacro Conc. di Trento, et riscontrato in Firenze con testi antichi & alla sua vera lezione ridotto da' deputati di loro alt. Ser. Nuouamente stampato. ... In Fiorenza, nella stamperia de i Giunti, 1573. [Coloph.:] In Fiorenza, nella stamperia di Filippo, e Iacopo Giunti, e Fratelli, 1573.*

4° [32], 578 [i.e. 576], [4] p. ill.

Coll.: XVI B664 BA (fondo Michele Barbi).

La vicenda dell'espurgazione del *Decameron* è senz'altro la più studiata, soprattutto per la complessità degli interessi chiamati in causa in questo processo. Il severo *Indice* del 1559 proibiva le novelle del *Decameron* del Boccaccio che «*hactenus cum intollerabilibus erroribus impressae sunt*». Quando nel 1564 il libro fu di nuovo messo all'*Indice*

da Pio IV fino alla realizzazione di una edizione espurgata «*ab iis quibus rem Patres commiserunt*», l'Accademia fiorentina, che dibatteva il problema da più di tre anni, incoraggiata da Cosimo de' Medici, aveva appena scelto i correttori del testo. Nel 1571, finalmente istituito a Roma un ufficio di controllo sulla revisione del testo, fu nominata a Firenze da Cosimo una deputazione di Accademici guidata dal grande filologo Vincenzio Borghini, allo scopo di procedere alla 'rassetatura' del *Decameron* sulla scorta delle direttive del Maestro del Sacro Palazzo, Thomas Manriquez. Il 15 maggio 1573, finalmente, usciva per i tipi dei fratelli Giunti il testo 'rassetato'. Da un lato, seguendo le tassative disposizioni del Manriquez, i Deputati avevano riformato il testo in modo che non offendesse la religione; dall'altro, avevano cercato di ripristinare la purezza della prosa boccacciana tramite una colazione con testimoni manoscritti, restaurando ove necessario la veste linguistica e il senso. A questa prima 'dolce rassetatura' ne seguirono altre più pesanti da parte di Lionardo Salviati nel 1582 e di Luigi Groto nel 1588. [BA]

CHIECCHI-TROISIO 1984; TAPPELLA-POZZI 1988; CARRAI-MADRICARDO 1989; ROZZO 1997; ROZZO 2005, 119-122.

### 8.3. PIETRO ARETINO (1492-1556)

*Lettere di Partenio Etiro. Al molto illustre e reverendissimo signor signor collendissimo monsignor Leonardo Severoli, canonico di Faenza et Vicario Archiepiscopale di Ragusa.* In Venetia, appresso Marco Ginammi, 1637.

8° [16], 446, [2] p.

Coll.: XVII A683 (fondo Arturo Moni).

Sul recto della c. di guardia nota ms. di mano settecentesca: «Di Tommaso Francesco Bernardi. In questa ristampa che si è fatta solamente del primo tomo, vi sono omesse non solo tutte le date, ma anche alcune lettere un poco libere»; sul verso nota ms. di Arturo Moni.

La straordinaria fortuna delle opere di Pietro Aretino, rinomatissimo in vita per le sue scritture licenziose e per la sua abile capacità autopromozionale, conobbe dopo la sua morte una brusca interruzione: se già nel 1556, a brevissima distanza dalla morte del 'Flagello dei principi', alcuni suoi scritti vennero registrati nell'*Indice dei libri proibiti*, con l'*Indice* del 1559 venne proibita l'intera sua opera. Da tale oblio la produzione aretiniana è riemersa solo in tempi recenti, dal momento che



per l'autore della *Cortigiana*, a differenza di quanto avveniva per altri autori caduti nelle maglie dell'Inquisizione, la formula *'donec corrigatur'* non funzionò. L'unico mezzo per far circolare le sue lussureggianti *Lettere*, irripetibile serbatoio di fatti e aneddoti di storia cinquecentesca pubblicate in sei tomi dal 1538 al 1557, fu quello di un'edizione censurata già dal titolo: il nome dell'autore, impronunciabile, venne celato dietro lo pseudonimo anagrammatico di Partenio Etiro. Questa edizione secentesca, pubblicata dall'editore veneziano Ginammi, raccoglie 288 missive tratte dal primo libro delle *Lettere*, giudiziosamente depurate nei passi meno riguardosi verso le personalità chiamate in causa. [CG]

AQUILECCHIA 1981; LARIVAILLE 1995; ARETINO 1997-2002.

#### 8.4. ARISTOTELES

*Poetica d'Aristotele uulgarizzata et sposta per Lodovico Castelvetro. Riueduta & ammendata secondo l'originale & la mente dell'autore ...* Stampata in Basilea, ad istanza di Pietro de Sebadonis [i.e. P. Perna], l'anno del Signore 1576.

4° [16], 699 [i.e. 703], [57] p.

Coll. XVI A718 POE76 EG (fondo Eugenio Garin).

A c. CCC4r nota ms: «È corretto il presente libro conforme all'Indice espurgatorio del Mastro del sacro Palazzo stampato in Roma l'anno MDCVII. Girolamo Spadi». Sul recto del contropiatto ant. note di possesso ms.: «Eugenio Garin», «N. Lagomaggiore».

Per autori come Ludovico Castelvetro (1505-1571), la cui opera era stata condannata perché sospettata di eresia, la ristampa delle opere espurgate diveniva l'unico modo affinché potessero di nuovo circolare. I parenti del critico e filologo nel 1601 avevano presentato richiesta all'Inquisitore modenese di poterne ristampare almeno le opere retoriche, ricevendone però un diniego, confermato l'anno seguente. La purgazione del Castelvetro fu 'finalmente' compresa nell'*Index expurgatorius* del 1607 e riguardò solo le due edizioni della *Poetica*, quella viennese del 1570 e quella di Basilea del 1576.

In quest'ultima edizione di Basilea, già depurata rispetto alla prima – come leggiamo nell'avvertenza ai lettori – di «alcune poche cosette le quali ... avrebbero ... potuto offendere gli orecchi di molte persone devote», frate Arcangelo Calbetti, inquisitore di Modena, dopo un esame minuzioso, individuò ben 97 ulteriori correzioni da farsi, arrivando ad espungere persino l'augurio che «sopravenga tempo migliore» nella

dedica dell'imperatore Massimiliano, interpretabile come un desiderio di cambiamenti religiosi. Significativo di queste vicende, l'esemplare posseduto dalla Biblioteca, per la presenza a c. CCC4r di una nota manoscritta che dà ragione degli interventi di espurgazione e di successiva integrazione diffusi nel testo da un non meglio identificato Girolamo Spadi. Tali interventi espurgatori si concentrano sulle parti ove si allude in maniera poco conveniente alla Scrittura. [BA]

SANDONNINI 1882; ROZZO 1983; ROZZO 2005, 130-131; GROHOVAZ 2007.

#### 8.5. NICCOLÒ FRANCO (1515-1570)

*Dialoghi piaceuolissimi di Nicolo Franco da Beneuento con permissione de' superiori. Espurgati da Girolamo Giovannini da Capugnano bolognese.* In Vinegia, presso Altobello Salicato, 1590.

8° [8], 148 c.

Coll.: XVI F825 BC (fondo Delio Cantimori).

Edizione espurgata dei *Dialoghi piacevoli* di Niccolò Franco, che dopo la cura del frate domenicano Girolamo Giovannini da Capugnano, fin dall'edizione Salicato del 1590 mutano il titolo in *Dialoghi piacevolissimi*. Con il Giovannini, operoso espurgatore professionale, che tra il 1589 e il 1590 si occupò anche della *Circe* del Gelli e della *Zucca* del Doni, siamo di fronte alla proclamazione orgogliosa dell'opera dell'espurgatore. Fin dalla dedica della prima ristampa corretta, datata 1590, dove precisa che l'opera del Franco, condannata dall'autorità religiosa, può circolare tra le mani degli studiosi grazie alla sua censura, il correttore palesa le sue intenzioni di diventare un secondo padre – anzi, il vero autore dell'opera, arrivando addirittura a scrivere nella ristampa del 1593 di voler pubblicare i *Dialoghi* sotto il proprio nome perché ormai più suoi che del Franco. In effetti il Giovannini operò un completo capovolgimento delle posizioni dell'autore, condannato a morte dal Tribunale dell'Inquisizione nel 1570, cancellando sistematicamente dal testo l'esaltazione di Erasmo e stravolgendo la polemica antiromana presente nell'originale in un'apologia della dottrina e delle valutazioni più ortodosse. [BA]

ROZZO 1997; PIERAZZO 1998; FRANCO 2003; ROZZO 2005, 116-119, 312 e *passim*.

## 9. Edizioni ed esemplari di pregio

---

Entro questa sezione sono stati raccolti alcuni volumi cinquecenteschi, segnalabili per la manifesta rarità, appartenenti alle raccolte di Delio Cantimori, di Eugenio Garin e di Michele Barbi. La scelta di esempi qui proposti, lungi dal voler rappresentare l'intera collezione di questi studiosi, rispecchia a ogni modo i loro molti interessi, spesso lontani dagli itinerari di ricerca che ci si potrebbe aspettare: non solo opere storiche o di filosofia, come del resto anche le sezioni precedenti hanno mostrato, ma anche volumi di innegabile pregio. Se, infatti, di Delio Cantimori è stata ricordata la singolare «vastità e curiosità di letture e di interessi» (Miccoli), Domenico De Robertis ha parlato di Eugenio Garin in termini di «appassionato e sagace frugatore di librerie e di 'muriccioli'», capace di scovare preziose edizioni sulle bancarelle fiorentine. Per loro, in altri termini, l'appassionato colloquio con i testi del passato chiama in causa anche una non trascurabile passione di bibliofili e di collezionisti. [CG]

Per un profilo intellettuale di D. Cantimori vd. MICCOLI 1970 e PERINI 2004; per E. Garin vd. GENTILE 2006.

### 9.1. FRANCESCO PETRARCA (1304-1374)

*Il Petrarca. Sonetti et canzoni di messer Francesco Petrarca in vita di Madonna Laura.* [Coloph.:] Impresso in Vinegia nelle case d'Aldo Romano, & d'Andrea Asolano suo suocero, 1521 del mese di Giulio.

8° 184, [24] c.

Coll.: XVI P493 EG (fondo Eugenio Garin).

L'esemplare consta dei soli fascicoli finali A-B.

Quella esposta è una reliquia di un'importante edizione del *Canzoniere* di Francesco Petrarca, pubblicata dal tipografo veneziano Aldo Manuzio nel 1521. L'edizione riproduce nella sostanza quella pubblicata dallo stesso Manuzio nel 1501: quest'ultima era stata

A L D O A G L I L E T T O R I .

Forse che il meglio era, delle cose di M.F.P. non ui dar altro ad leggere, che quelle, che esso ha giudicato degne, che escano in man de gl'huomini: però che mal ufficio par a me che faccia colui: il quale contra l'altrui uolontà, fa ueder quello, che egli desidera che s'ha nascosto. Et chi dubita che M.F. non componesse molto piu et Canzoni et sonetti di quelli, che si ueggono? in uero niuno. nò diuenne egli in un giorno perfetto poeta: ancho egli si exercito: compose ancho egli delle cose non così buone: ma fece quello, che ha sempre fatto, et far deue ogni prudente: uenuto al buon giudicio scelse delle compositioni sue tutte quelle, che pensò li deuessero dar il nome, che poi ha consegnato: l'altre, che di se degne non li paruono, lascio fuori. Quelle adunq; bastauano: et senza altrimenti produr i luce quelle, che il proprio lor autore uolse occultare: qui si potea benissimo far fine. Et così harei fatto io: se nò che le molte accusatiò di molti, mi hãno costretto ad aggungerui quel capitolo della fama, che per giudicio del Magnifico M. Pietro Bembo fu nella mia prima impressione, dal loco, doue era, come superfluo rimosso: ne questo aggungo perche altrimenti creda: ma accioche uoi boni Lettori leggendolo, meglio uediate il uero: et conosciate le ragioni certissime: che messero il gentilissimo giudicio ad far quel, che fece. Ne credo gia deuerui esser molesto, se di cio diro' alquante parole: dirolle per far che una uolta

A



11. F. Petrarca, *Il Petrarca. Sonetti et canzoni di messer Francesco Petrarca in vita di Madonna Laura* Venezia, 1521. Epistola di Aldo Manuzio ai lettori, c. A1r. Scheda 9.1

condotta su di un manoscritto dei *Fragmenta* che, in tempi prossimi alla stampa, fu collazionato con l'autografo petrarchesco (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Vat. Lat. 3195). Della rivoluzionaria edizione del 1501 essa riprende il formato tascabile in 8° e il carattere corsivo; ma a differenza di quell'edizione e in conformità a una precedente edizione aldina del 1514, quella del 1521 presenta in appendice al *Canzoniere* una piccola corona di testi poetici del Petrarca (una redazione rifiutata del capitolo I del *Trionfo della Fama*, otto componimenti dispersi e quattro di corrispondenza), più la canzone *Donna me prega* di Guido Cavalcanti, una 'petrosa' di Dante (*Così nel mio parlar voglio esser aspro*) e la canzone *La dolce vista e 'l bel guardo soave* di Cino da Pistoia.

L'esemplare qui esposto, limitato ai soli fascicoli finali A-B, fu acquistato da Eugenio Garin nei primi anni Cinquanta del secolo scorso, e servì a Domenico De Robertis per avviare un capitale studio sulla tradizione delle liriche dello Stilnovo: questi testi furono trascritti da un manoscritto particolarmente autorevole e non più reperibile, rivelandosi così importante snodo della tradizione cinquecentesca dei testi sopra citati. [CG]

RENOUARD 1834, sch. 12 pp. 92-93; DE ROBERTIS 1954; *Aldo Manuzio tipografo* 1994, sch. 27 pp. 177-178; DE ROBERTIS in ALIGHIERI 2002, I\*, 847-848; CIOCIOLA 2013.

## 9.2. FIORE DI VIRTÙ

*Fior di virtù historiato*. [Vinegia], [Gioan Patavino], 1544.

8° 40 c. ill.

Front. silogr.; 33 ill. silogr. nel corpo del testo. L'opera è stata attribuita a Tommaso Gozzadini e a Cherubino da Spoleto.

Coll.: XVI F517 EG (fondo Eugenio Garin).

Segni di restauro. Mutilo di c. 21 e 40.

Si tratta di un esempio particolarmente significativo dell'interesse di Eugenio Garin per testi poco frequentati. Il *Fior di virtù* è un testo di carattere didattico, composto (come pare provato dalle ricerche di Carlo Frati e di Maria Corti) nella prima metà del Trecento in ambito bolognese; in esso si trova un repertorio di vizi e di virtù, assieme a notizie desunte dai bestiari medievali, da compilazioni di autori classici e da raccolte di fatti e vicende esemplari. L'operetta ebbe grande fortuna

nella tradizione manoscritta, spesso intersecandosi con altre filiere testuali (se ne servì a piene mani Cecco d'Ascoli per la sua *Acerba*).

Numerose sono anche le edizioni quattro e cinquecentesche, nella confezione delle quali è possibile rilevare un immediato carattere 'popolare': piccolo formato, carta e caratteri non di prima qualità, illustrazioni silografiche piuttosto rozze. Proprio perché destinate a un pubblico assai ampio, le edizioni di questo testo sono di grande rarità; l'esemplare qui esposto, che si segnala per le buone condizioni generali, è al momento l'unico noto di questa edizione. [CG]

FRATI 1893; FRATI 1911; CORTI 1960; COSTANTINI-CAMUFFO 1988.

### 9.3. THOMAS MORE (1478-1535)

*La Republica nuovamente ritrovata del governo dell'isola Eutopia, nella qual si vede nuovi modi di governare Stati, regger popoli, dar legge a i senatori, con molta profondità di sapienza ... Opera di Thomaso Moro cittadino di Londra.* In Vinegia, s.e., 1548.

8° 60 c.

Coll.: XVI T459 EG (fondo Eugenio Garin).

Esemplare mancante di c. 9, 16-17, sostituite da c. bianche. Sulla c. di guardia ant. nota di possesso ms.: «Eugenio Garin»; note di attenzione *passim*.

La prima traduzione italiana dell'*Utopia* di Thomas More comparve a Venezia nel 1548, probabilmente per i tipi del tipografo veneziano Aurelio Pincio, a poco più di trent'anni dall'edizione originale (Lovanio, 1516); stando agli studi oggi disponibili, responsabili della traduzione furono i poligrafi Ortensio Lando e Anton Francesco Doni, scrittori irrequieti che ben conoscevano l'opera del More e quella del di lui amico Erasmo da Rotterdam. Il sogno di un nuovo mondo, improntato a ideali di uguaglianza e di rinnovamento sociale, ebbe sulla cultura italiana di quegli anni un impatto fortissimo: passando attraverso gli scritti degli stessi Doni e Lando, che a questo immaginario attinsero a più riprese, il modello trova la sua versione più nota nella *Città del sole* di Tommaso Campanella, composta nel 1602 e pubblicata nel 1623. La traduzione, peraltro, favorì un nuovo tipo di lettura del testo: l'isola di Utopia, da specchio più o meno esplicito della società inglese contemporanea, diventa un modello di città universale, attuabile solo dopo una drastica riforma della società. [CG-SM]

RICOTTINI MARSILI-LIBELLI 1960, sch. 17 p. 44; MESNARD 1963, I, 219-278; GINZBURG 2002, 17-44; RIVOLETTI 2003.

## 9.4. GIOVANNI BATTISTA PALATINO (sec. XVI)

*Compendio del gran volume de l'arte del bene et leggiadramente scrivere tutte le sorti di lettere et caratteri. Con le regole, misure, & esempi, di m. Giouanbattista Palatino cittadino romano. ... Con un nuouo breue & util discorso delle cifre.* In Venetia, appresso gli Heredi di Marchio Sessa, 1578 [Coloph.:] in Venetia per gli heredi di Francesco Rampazetto, 1578.

8° [62] c. ill., con 1 ritratto

Ritratto dell'autore sul verso del front.; impresa dopo il coloph. (candela con falena, e motto ET SO BEN CH'IO VO DIETRO A QUEL CHE M'ARDE).

Coll.: XVI P154 (fondo Delio Cantimori).

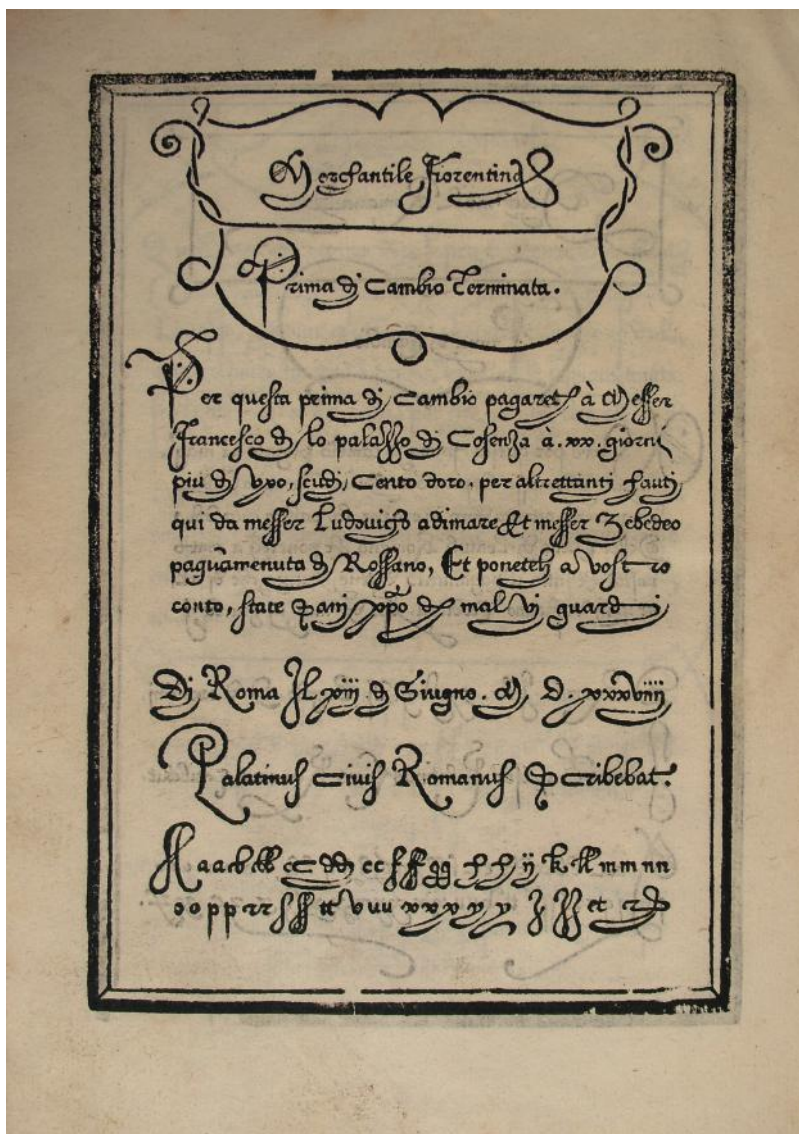
Sul verso del front. nota di possesso ms.: «D. Cantimori 1958».

Nella prima metà del Cinquecento l'elaborazione calligrafica della scrittura diventa oggetto di studio, di elaborazione tecnica e di specifico insegnamento da parte di apposite scuole di calligrafia. Vennero dunque pubblicati numerosi trattati di calligrafia, opera di illustri calligrafi quali Lodovico degli Arrighi, Antonio Tagliente e Giovambattista Palatino, che formalizzano le scritture manuali in modelli particolarmente artificiosi. Quello del Palatino, detto 'il calligrafo dei calligrafi', unanimemente riconosciuto come il più noto e diffuso trattato di scrittura e modelli calligrafici del Rinascimento, ebbe un enorme successo editoriale nel corso del Cinquecento. La sua opera è una raccolta veramente unica di esempi di scritture di diverse provenienze: pur riproponendo i modelli di Ludovico degli Arrighi, il Palatino non si limita a fornire modelli di scrittura cancelleresca ma si propone di offrire una *summa* dell'arte calligrafica di tutte le nazioni, senza trascurare gli alfabeti non latini (alfabeti in arabo, egiziano, ebraico etc), corredandola di tavole incise recanti gli esempi. Insegna inoltre l'arte dello scrivere in cifra, offre esempi di rebus, descrive tutti gli utensili necessari al perfetto segretario e cancelliere. Le incisioni sono moltissime e tutte molto curate proprio perché l'estetica tipografica doveva rispecchiare la bellezza della grafia. [BA]

OGG 1953, [121]-248 (anastatica dell'ed. Roma 1561); CASAMASSIMA 1966, 50-53; PETRUCCI 1992, 194-197.

## 9.5. VESPASIANO AMPHIAREO (1501-1563)

*Opera di Frate Amphiareo da Ferrara dell'ordine minore conventuale nella quale si insegna a scriuere varie sorti di lettere...* In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari et fratelli, 1554.



12. G.B. PALATINO, *Compendio del gran volume de l'arte del bene et leggiadramente scriuere tutte le sorti di lettere et caratteri*, Venezia, 1578. Esempio di mercantesca fiorentina, c. [23]v. Scheda 9.4.



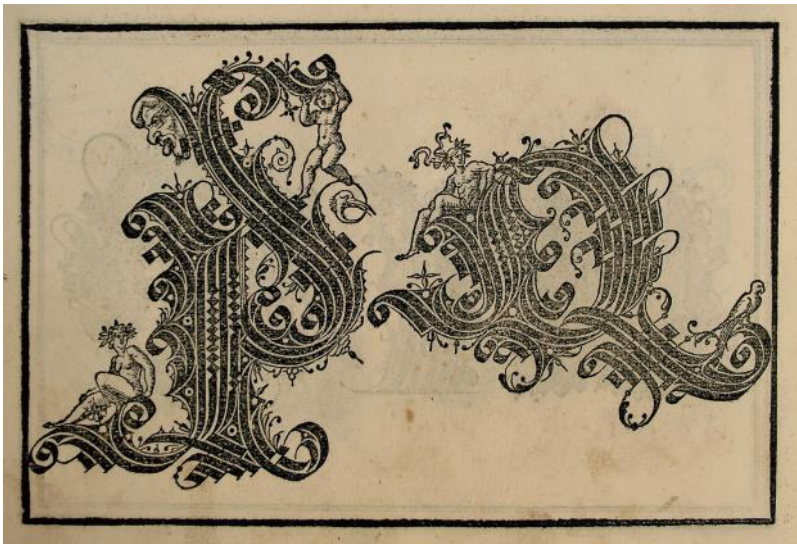
4° obl. [4] c., 43 tav., [1] c.

Coll.: XVI V579 4° BC (fondo Delio Cantimori).

A c. B1v annotazione ms.: «die 17 julii anno domini 1773».

Frate Vespasiano Amphiareo da Ferrara, minore conventuale, fu tra i più illustri calligrafi del XVI secolo continuando l'opera di importanti calligrafi quali il Palatino e il Tagliente. Il suo trattato di calligrafia, qui alla seconda edizione dopo la prima apparsa nel 1548 col titolo *Uno novo modo d'insegnar a scrivere et formar lettere di più sorte*, ebbe enorme successo e numerose ristampe fino al 1620. Dopo l'insegnamento «A far aqua gommata per distemperare azurro et per macinar oro da scrivere», cui segue la «Recetta per scrivere con cinaprio», il trattato illustra numerosi esempi di scrittura cancelleresca corsiva; segue un'ampia selezione di alfabeti di gusto manieristico: è il caso delle lettere 'a groppi', complicate con figure umane, e delle lettere costituite da tronchi e rami intrecciati, nelle quali è evidente il carattere decorativo. Splendide le tavole che decorano il volume, realizzate con alfabeti silografici che riproducono fedelmente i modelli dell'autore [BA]

BONGI 1890-1897, I, 436-437; CASAMASSIMA 1966, 62-63.



13. V. AMPHIAREO, *Opera di Frate Amphiareo da Ferrara... nella quale si insegna a scriuere varie sorti di lettere...* Venezia, 1554. Esempio di lettere 'a groppi', c. C5v. Scheda 9.5.

## 9.6. FRANCESCO DA BARBERINO (1264-1348)

*Documenti d'amore di m. Francesco Barberino.* [Coloph.:] In Roma, nella stamperia di Vitale Mascardi, 1640.

4° [48], 376, [140] p. ill.

Edizione riccamente illustrata con incisioni calcogr. a piena pagina, reperibili sul frontespizio («A. Camas. inue. C. Bloemaert sculp.») e alle cc. †††3r («Nic. Pisui. inc. VS. scul.»), ††††4r («A. Camas. in. C. Bloemaert sculp.»), A4r («Aless. Ab. Magalotti inu. C. Bloemaert sculp.»), M2r («C. Massimi fec. G.F. Greut int.»), Y2r («D. Fabio della Cornia Fece»), Z4r («Lor. Greuter dis. G.F. Gr. int.»), Bb3r («G.B. Cav. Muti inu. C. Bloemaert sculp.»), Dd2r («Fed. Zuccaro inu. C. Bloem. sculp.»), Ff1r («Lod. Magalotti inu. C. Bloemaert sculp.»), Qq2r («C. Massimi fece G.F. Greut int.»), Rr4r («Malat. Albani inu. C. Bloemart sculp.»), Ss4r («Franc. Co. Crescenti inu. C. Bloemaert sculp.»), Tt4r («C. Bloemaert sculp.»), Xx3r, Yy3r («C. Massimi fece G.F. Greuter int.»).

Coll.: XVII F816 BA (fondo Michele Barbi).

Nota di possesso ms. sull'occhietto: «Antonio Basilica». Note mss. *passim* di Michele Barbi.

Curata da Federico Ubaldini, l'edizione secentesca dei *Documenti d'amore* di Francesco da Barberino si segnala per più rispetti. Composto nella prima metà del Trecento nell'intento di «ricondere il mondo sviato dietro al mal esempio alla vera gentilezza», nel momento in cui la lingua ancora «pargoleggiava» (così secondo le parole dell'editore a cc. †5v e †6v), il *prosimetron* di Francesco da Barberino era stato recuperato grazie alla fortuita omonimia con una delle famiglie romane più importanti della prima metà del Seicento. In effetti la raccolta barberiniana – di cui l'Ubaldini era bibliotecario – disponeva, fra l'altro, anche di due testimonianze eccezionali della cultura letteraria di primo Trecento, ovvero due importanti manoscritti riccamente illustrati dei *Documenti*, legati a quanto pare allo scrittoio dell'autore (attuali mss. Barb. Lat. 4076 e 4077 della Biblioteca Apostolica Vaticana, l'autografia dei quali, per le porzioni relative al testo e alle miniature, è di gradiente variabile fra gli studiosi). Pur nell'impossibilità di ricreare la complessa stratigrafia dei manoscritti barberiniani, è assai rilevante il risultato finale dell'edizione Mascardi, che si avvale di splendide tavole calcografiche realizzate per lo più da Johann Friedrich Greuter e da Cornelis Bloemaert, a partire da disegni di rinomati pittori di scuola romana. [CG]

DA BARBERINO 1905-1927 (cenni sparsi sull'edizione Mascardi e l'operato dell'Ubalдини nella *Prefazione* del vol. IV, v-XLVIII); GOLDIN 1980; PETRUCCI 1989; CIOCIOLA 1995, 423-430; A[NDREA] T[ORRE] in *Con parola breve e con figura* 2004, scheda 54 p. 85.



14. F. DA BARBERINO. *Documenti d'amore* ... [Coloph:] Roma, 1640. Frontespizio.  
 Scheda 9.6

810 810  
SONETTI E' CANZONI  
DI DIVERSI  
ANTICHI AVTORI TOSCANI  
IN DIECI LIBRI RACCOLTE.

Di Dante Alaghieri	Libri quattro.
Di M. Cino da Pistoia	Libro uno.
Di Guido Caualcanti	Libro uno.
Di Dante da Maiano	Libro uno.
Di Fra Guittone d'Arezzo	Libro uno.
Di diuerse Canzoni e Sonetti senza nome d'autore.	Libro uno.



15. Sonetti e canzoni di diuersi antichi autori toscani in dieci libri raccolte. Firenze 1527. Frontespizio. Scheda 10.3

## 10. Uno sguardo alle edizioni antiche delle “tre corone” attraverso le biblioteche private e d’autore della Scuola Normale

---

La Biblioteca della Scuola Normale possiede alcune tra le più importanti edizioni antiche di opere di e su Dante, Petrarca e Boccaccio, confluite nel Fondo antico attraverso le biblioteche private. Si tratta di biblioteche d’autore appartenute a studiosi di chiara fama, docenti, ex allievi della Scuola, che sono a vario titolo rappresentative degli studi e degli interessi culturali di chi le ha riunite, e in cui la presenza di antiche quanto preziose edizioni delle “tre corone” è generalmente correlata a interessi di studio e a scrupolo filologico oltre che all’amore per i libri. È il caso delle biblioteche private del filologo Michele Barbi, dello studioso di filosofia umanistica e rinascimentale Eugenio Garin e dell’italianista Vittore Branca, ma anche di raccolte orientate al collezionismo e permeate da gusto bibliofilo, seppure in presenza di vasti interessi culturali, come quella del filosofo hegeliano Arturo Moni, o ancora di raffinati acquisti dettati da interessi letterari specifici, come nel caso del dantista veronese Alessandro Torri (Verona 1780 – Pisa 1861).

Il Torri, autore dell’edizione dell’*Ottimo commento della Divina Commedia* (Pisa, 1827-1829), aveva adunato un fondo librario e documentario di circa duemila unità – tra libri, carte manoscritte e opuscoli – di e su Dante, da lui stesso denominato “Biblioteca dantesca”. Nel 1855 lo cedette alla Scuola Normale in cambio di un vitalizio. La Biblioteca Dantesca – “nucleo storico iniziale” della biblioteca della Scuola, secondo la definizione di un suo Direttore ottocentesco, il matematico Enrico Betti – era composta, per usare le stesse parole di Torri in una lettera del 20 giugno 1856 ad Alessandro D’Ancona, «delle principali e rare edizioni della Divina Commedia cominciando da quelle del secolo XVI fino alle recenti non solo le più pregiate per particolarità tipografiche ma quelle massimamente corredate dei commenti d’uno od altro degli interpreti nessuno escluso...».

Provengono infatti da Alessandro Torri oltre cinquanta esemplari di edizioni dantesche, di cui sette comprese tra il 1807 e il 1829, trentacinque settecentine e due seicentine (*La visione poema di Dante Ali-*

ghieri del 1613 e del 1629). Tra le cinquecentine appartenute a Torri sono alcune tra le più pregevoli stampe uscite dai torchi nel sedicesimo secolo: *Dante col sito, et forma dell'Inferno* (Venezia, Paganini, 1516), edizione della *Commedia* in dimensioni minuscole; *L'amoroso Convivio di Dante* (Venezia, Sessa, 1531), edizione citata dagli Accademici della Crusca; *Lo 'Nferno e'l Purgatorio e'l Paradiso dil divino poeta Dante Alighieri* (Venezia, Al Segno della Speranza, 1545); *De'l sito forma & misure dello Inferno di Dante* di Pierfrancesco Giambullari (Firenze, Dortelata, 1544); le *Lettoni d'Academici fiorentini sopra Dante* (Firenze, Doni, 1547), contenente, fra le altre, le lezioni di Giambullari e Gelli; e ancora il *Dante con nuoue, et vttili ispositioni* (Lione, Rouillé, 1551), prima edizione francese di Dante ad opera del Rovillio con le esposizioni di Alessandro Vellutello, e i *Sonetti e canzoni di diuersi antichi autori toscani in dieci libri raccolte* (Firenze, Filippo Giunta, 1527), ovvero la famosa *Giuntina di rime antiche*, posseduta dal Torri anche nella successiva riedizione veneta (*Rime di diuersi antichi autori toscani in dieci libri raccolte*, Venezia, Nicolini da Sabbio, 1532).

Quanto a Petrarca, l'autore è complessivamente ben rappresentato nel Fondo antico soprattutto in edizioni rinascimentali: e questo grazie alla ricchezza di edizioni petrarchesche nelle biblioteche Garin e Moni. Nella biblioteca di Eugenio Garin troviamo circa sedici esemplari di opere di o su Petrarca dal XVI al XVII secolo. Si tratta in prevalenza di cinquecentine, tra le quali spiccano le due monumentali edizioni dell'opera completa, tirate nel XVI secolo, vale a dire l'edizione di Basilea del 1554 ad opera di Henricus Petri (*Francisci Petrarchae ... Opera quae extant omnia*) e la seconda edizione degli *Opera omnia* pubblicata sempre a Basilea nel 1581 dal figlio Sebastian Petri (vd. scheda 4.2), oltre al *De remediis vtriusque fortunae libri II* (Lione, Baudin, 1577), al *Canzoniere* con il commento di Alessandro Vellutello (Venezia, Vitali, 1532) e il frammento identificabile nella cosiddetta Appendix aldina (vd. scheda. 9.1). La forte presenza petrarchesca nella biblioteca di Garin è riconducibile agli studi del filosofo, di cui fondamentali nella storia del pensiero e della cultura sono le ricerche sul Petrarca latino volte a illustrarne l'aspetto di precursore dell'Umanesimo. Nella biblioteca di Garin trovano invece minor spazio edizioni antiche di Dante (peraltro molto ben rappresentato in edizioni critiche moderne): è presente il solo *Dante con l'espositioni di Christoforo Landino, et d'Alessandro Vellutello...* (Venezia, Sessa, 1578). Di Boccaccio sono invece presenti alcune opere minori e della maturità tra cui il *Laberinto d'amore di*

*m. Giovanni Boccaccio* (Venezia, Bonfadino, 1592), *L'amore* (Venezia, Vitali, 1532) e *Della genealogia degli dei* (Venezia, Valentini, 1627). Un nucleo significativo di cinquecentine delle “tre corone” è pervenuto attraverso la raffinata collezione di un altro filosofo, Arturo Moni, la cui acquisizione, avvenuta nel 1938, fu voluta da Giovanni Gentile, allora Direttore della Scuola. La biblioteca Moni spazia dai classici greci e latini a quelli della letteratura italiana, posseduti in edizioni cinque-seicentesche, alla filosofia antica e moderna, alle lingue orientali antiche fino al diritto, e comprende anche rare opere scientifiche. L'agiatezza economica e una vasta cultura permisero al Moni di acquisire raffinate edizioni rinascimentali: tra queste, diverse edizioni del *Canzoniere* di Petrarca con i commenti cinquecenteschi del Daniello, del Dolce, del Vellutello e di Gesualdo.

Quanto al Boccaccio, la biblioteca della Scuola Normale conta complessivamente diciotto edizioni antiche, fra cui dieci cinquecentine, una seicentina, quattro edizioni del XVIII secolo e una, le *Rime*, degli inizi del XIX (Livorno, Masi, 1802). Oltre alle edizioni del *Filocolo* (*L'amore*) e del *Corbaccio* (*Laberinto d'Amore*) già sopra ricordate a proposito di Garin, sono presenti tra le cinquecentine due diverse edizioni della *Genealogia de gli dei* (Venezia, Al segno del Diamante, 1553 e Venezia, Giacomo Sansovino, 1569) di provenienza Moni e Torri, *Il Corbaccio* (Parigi, Morello, 1569), *l'Ameto...* (Venezia, Bonfadino, 1592) e il *Filocolo* (Venezia, Bertano, 1575) pervenuti attraverso il Moni, oltre al *Decameron* nella celebre rassettatura del 1573 appartenuto, insieme a *Degli auvertimenti della lingua sopra'l Decamerone* (1584), al filologo Michele Barbi. Proveniente invece dalla biblioteca di Vittore Branca, il più insigne studioso di Boccaccio del secolo ventesimo, è il *Libro di m. Gio. Boccaccio delle donne illustri, tradotto per messer Giuseppe Betussi* (Venezia, Imperatore, 1558).

Complessivamente la rappresentazione delle “tre corone” nel fondo antico è di una sessantina di edizioni di Dante, circa la metà di Petrarca e almeno diciotto di Boccaccio, ma il numero può considerarsi provvisorio e certamente destinato a incrementarsi per la consolidata tradizione della Scuola Normale ad accogliere le più importanti biblioteche d'autore. [BA]

ALLEGRENTI 2007; ANDREI 2007; DI MAJO 2011; GARIN 1996; NISTICÒ 2004; NISTICÒ 2007; PETRELLA 2006; SANTORO 2006; VOLTERRANI 2007

## 10.1 DANTE ALIGHIERI (1265-1321)

*Dante col sito, et forma dell'Inferno.* [Venezia], [Alessandro de' Paganini], [1516].

24° lungo ccciii c., ill.

Coll. XVI A411 16 (Fondo Alessandro Torri)

All'interno del piatto e sul r. della c. di guardia ant. annotazioni di Alessandro Torri: [parole coperte dal cartellino]...*numeri romani alle pg. IX, X e XV il che mostra che l'impressione presente è anteriore all'altra. Un bell'esemplare della prima in pergamena è posseduto dal Chia.mo Seymour Kirkup pittore inglese a Firenze. Al bibliografo Batinnes fu ignota l'edizione coi numeri romani, e sbaglia anche nel titolo della dedicatoria, riportandola colla parola Domenica invece di [Domino?] (vol. I. p. 77); come erra attribuendola a data precedente al 1515, anno in cui dal tipografo Paganini fu intitolata a Leone X l'opera del Petrarca De remediis utriusque fortunae. A. Torri.*

Alessandro Paganino, tipografo attivo tra il 1509 e il 1538 a Salò, Toscolano e Venezia, dove aveva bottega “sopra la riva de li carboni”, è noto nella storia della tipografia come l'inventore del formato in 24° e di un carattere particolarissimo, a metà tra il corsivo e il romano, con cui stampa minuscoli libri il cui specchio di stampa è inferiore ai mm. 85 x 40. Le sue prime scelte editoriali della collezione in 24° si collocano in ideale continuità con Aldo Manuzio.

Nel 1516 dà alla luce a Venezia un'edizione piccolissima della *Commedia* dal titolo *Dante col sito et forma dell'inferno*, che riecheggia quello della seconda edizione aldina del 1515 (*Dante col sito et forma dell'Inferno tratta dall'istessa descrizione del poeta*) e come questa è offerta al pubblico senza commento e corredata da tre tavole finali relative all'Inferno e al Purgatorio. Delle tre tavole silografiche la prima rappresenta la mappa dell'Inferno, la seconda un albero genealogico dei delitti puniti nell'Inferno, la terza un albero genealogico dei delitti puniti nel Purgatorio.

La stampa presenta una dedica iniziale latina di Paganino a Giulio de' Medici, che rappresenta l'unica dedica in latino in edizioni della *Commedia* del Cinquecento. [BA]

EDIT16 A1150; BALSAMO -TINTO 1967; NUOVO 1990, 157-158, n. 28; SANTORO 2006

## 10.2 DANTE ALIGHIERI (1265-1321)

*La Diuina Comedia di Dante Alighieri nobile fiorentino ridotta a miglior lezione dagli Accademici della Crusca.* In Firenze, per Domenico Manzani, 1595.



8° [16], 493 [i.e.511], [61] p., [1] c. di tav., ill.

Coll. XVI A411 95 (fondo Alessandro Torri)

103 iniziali xilogr. raffiguranti l'impresa generale dell'Accademia della Crusca e le imprese di trentaquattro cruscanti

All'interno del piatto ant. annotazione ms. di carattere bibliografico di A. Torri: *Edizione di Crusca procurata dai SS. Accademici con soli 163 errori! Da essi avvertiti senza calcolare vare altre minuzie che lasciarono da riscontrarsi alla curiosità dei pedanti incontentabili nel desiderio di esattezza tipografica. NB È uno de' rari esemplari coll'errata di 6 pagine avvertite dal Poggiali (Serie de' Testi di lingua vol. 1°, p. 14) mentre tutte le altre copie non ne hanno che due. Cfr. Batines I, p. 99*

La *Commedia*, tra Quattro e Cinquecento, incontra una notevole fortuna editoriale. Sono più di quaranta, tra incunaboli e cinquecentine, le edizioni che vedono la luce tra il 1472 e il 1596. Nel corso del Cinquecento la *Commedia* viene edita principalmente a Venezia e a Firenze. Fra i tipografi troviamo gli stampatori più noti e apprezzati del tempo, tra cui Aldo Manuzio, i Giunta, Bernardo Stagnino, i Giolito, i Sessa, Lorenzo Torrentino, Francesco Marcolini, Giovanni Antonio Morando, Domenico Farri, Bartolomeo Sermartelli e Domenico Manzani.

L'edizione della *Commedia* tirata a Firenze nel 1595 per i tipi di Domenico Manzani rappresenta, insieme alla stampa 1596 dei Sessa, l'ultimo omaggio dell'editoria cinquecentesca italiana al poema dantesco, del quale nel decennio precedente non era uscita dai torchi alcuna stampa.

Quella del Manzani costituisce per l'epoca un'impresa editoriale e redazionale unica nel suo genere, non solo per essere stata redatta, come si dichiara, con il lavoro di 37 collaboratori e basata sulla consultazione di 99 fonti, ma anche perché manifesta, attraverso il paratesto, una crescente sensibilità filologica, utilizzando l'avviso o epistola «A' lettori», a firma del segretario della Crusca Bastiano De Rossi, l'accademico Inferigno, per illustrare la procedura tipografica adottata per le varianti testuali.

L'edizione presenta sul frontespizio l'impresa della Crusca, rappresentata da un buratto, strumento che separa setacciandolo il fior di farina dalla crusca. L'impresa ritorna anche in fine in forma diversa, con la ruota della Crusca azionata da una gatta, ed è la marca tipografica adottata dal Manzani. L'impresa è accompagnata, come di consueto, dal motto "IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE", derivato dal Canzoniere petrarchesco (RVF, LXXII, 36). Il testo è introdotto da 103 iniziali xilografiche, decorate tra l'altro con le imprese dei 34 accademici che si assunsero il compito di emendare il testo dantesco o che collaborarono alla sua pubblicazione. [BA]

G[IOVANNA] B[OSCO] in *Con parola breve e con figura*, 2004, scheda 67 p. 102; PARODI 1967; SANTORO 2006, 11-12; ZAPPELLA 1992, 216-222

10.3

*Sonetti e canzoni di diuersi antichi autori toscani in dieci libri raccolte. Di Dante Alaghieri libri quattro. Di m. Cino da Pistoia libro uno. Di Guido Caualcanti libro uno. Di Dante da Maiano libro uno. Di fra Guittone d'Arezzo libro uno. Di diuerse canzoni e sonetti senza nome d'autore. Libro uno.* [Coloph.:] Impresso in Firenze, per li heredi di Filippo di Giunta, 1527 a di VI del mese di Luglio.

8° [4], 148 c.

Coll. XVI S698 27 (fondo Alessandro Torri); V.S.: C XII [...]; A VII 69

Esemplare postillato da mano antica.

Il 1527, con le parallele edizioni da parte dei Giunta del *Decameron* e della raccolta di rime antiche, segna un momento cruciale nella storia dell'editoria dei testi in volgare. Con la pubblicazione, nel luglio 1527, "per li eredi di Filippo Giunta", della raccolta di *Sonetti e canzoni di diuersi antichi autori toscani*, la tradizione dei rimatori toscani antichi, e in particolare degli stilnovisti, muta completamente aspetto e la silloge ivi proposta s'impone come canone, modello insostituibile per future scelte e soluzioni, stilistiche e testuali.

La Giuntina, edita a cura di Bernardo Giunta il vecchio, il cui nome figura a c. A1v., nella prefazione giustificativa rivolta «a gli suoi nobiliss. Gioveni amatori de le toscane rime», si rifà al modello aldino, per l'adozione del piccolo formato in ottavo e del carattere corsivo, oltre che per l'impaginazione, e presenta nelle 142 carte riservate ai testi circa 289 tra sonetti, ballate, canzoni e sestine di 23 autori diversi, oltre a quelli non nominati, in gran parte duecenteschi (con alcune eccezioni: Franceschino degli Albizzi, Fazio degli Uberti e Niccolò de' Rossi) e toscani (con l'eccezione dei cinque rappresentanti della Scuola Siciliana e dei due bolognesi Onesto e Guido Guinizzelli e, fra gli autori non nominati, del trevigiano Niccolò de' Rossi).

La Giuntina del '27, che qui si espone nell'esemplare posseduto da Alessandro Torri, pervenuto senza indicazioni di provenienza, può oggi essere attribuita alla sua biblioteca grazie alla accurata descrizione fattane dal Torri stesso sia nel *Catalogo delle opere minori di Dante possedute* che nell'*Indice bibliografico delle stampe e dei codici mss. che hanno servito per la presente edizione della Vita Nuova ...*, documenti entrambi conservati nel Fondo Torri. [BA]

DE ROBERTIS in ALIGHIERI 2002; BARBI 1900, I; BARBI 1915; *Giuntina di rime antiche* DE ROBERTIS, I, *passim*

10.4

*Rime di diuersi antichi autori toscani in dieci libri raccolte. Di Dante Alaghieri lib. IIII di M. Cino da Pistoia libro I di Guido Caualcanti libro I di Dante da Maiano libro I di fra Guittone d'Arezzo lib. I ...* In Vinegia, per Io. Antonio, e fratelli da Sabio, 1532.

8° 148 c.

Coll. XVI R575 32 (fondo Alessandro Torri); V.S.: C. XII.15; A VII 100

Esemplare ampiamente postillato da almeno due mani diverse. Annotazioni e sottolineature diffuse nel testo di mano del XVI secolo con inchiostro giallo rossastro alle cc. 22v., 26v.-27v.; altre numerose postille manoscritte di mano del XVI ex. o XVII in. e, con inchiostro più scialbo, varianti, osservazioni, correzioni di errori di stampa, riscontri col Petrarca e ripetute sigle di rinvio R.S. e P. interpretate in una nota della medesima mano a c. 3v. ("R.S. significa riscontro con lo stampato dà Giunti di Firenze nel MDXXVII che fu del Priore delli innocenti ..., P. importa Priore cioè che quella chiosa ò altro, fussi del Priore donde che egli se lo cavassi ò per qual ragione lo scrivessi."); Aggiunte di rime della stessa mano a c. 3v.; varianti di una terza mano del XVI secolo a c. 79r.; di mano del XIX secolo, presumibilmente del Torri, postille, correzioni, chiose, varianti (cc. 12r., 16v., 18) tracciate a penna con inchiostro blu.

«Nella Biblioteca della Normale c'è le Rime di diversi autori toscani, Venezia 1532, (C.XII;15) con alcune aggiunte e annotazioni manoscritte cavate da un testo di V. Borghini. È poca roba, da copiare in un quarto d'ora. Potrebbe farmela copiare da qualche alunno? Mi servirebbe per una pubblicazioncella per il Flamini... Mi basta di avere: *a pag. tale, verso tale, la tal variante o annotazione o segno*». Così Michele Barbi scriveva da Firenze a Alessandro D'Ancona il 16 novembre 1895, chiedendo al suo maestro la trascrizione delle postille presenti nel raro esemplare posseduto dalla Biblioteca della Scuola Normale della prima ristampa veneziana del 1532, per i tipi dei fratelli da Sabbio, della cosiddetta *Giuntina di rime antiche*, ampia raccolta di antichi rimatori toscani, di cui la biblioteca possiede anche la *princeps*, stampata a Firenze dagli eredi di Filippo di Giunta nel 1527 (vd. qui scheda 10.3).

L'importanza dell'esemplare qui esposto deriva, come si evince dall'annotazione di mano antica a c. a3v., dall'essere stata collazionata con la *Giuntina* del '27 "che fu del Priore delli Innocenti", cioè del filologo e storico Vincenzo Borghini (1515-1580), e dal riportarne ampie annotazioni e aggiunte. Il Borghini si era confezionato una sua particolare *Giuntina* interfogliando il testo base dell'edizione del '27 e arricchendolo con altre rime di antichi poeti toscani tratte anche dalla silloge messa insieme dall'Abate Lorenzo Bartolini tra il 1527 e il 1533, che usò insieme ad altre per apporre varianti e correzioni.

Michele Barbi, che all'inizio del '900 studiò la tradizione cinquecentesca delle rime antiche toscane, segnalò per primo agli studiosi la presenza presso la Scuola Normale dell'esemplare postillato, indicandolo attraverso la segnatura coeva (C. XII. 15), ancor oggi visibile sul dorso. Il Barbi, nel suo studio sulla Raccolta Bartoliniana di rime antiche, ipotizzava che le aggiunte presenti nell'esemplare della Scuola Normale, non trovandosi riportate nella fedelissima copia eseguita da Piero del Nero sulla Giuntina borghiniana, fossero state tratte da un secondo e diversamente annotato esemplare della giuntina ventisettana, anch'esso probabilmente posseduto e postillato dal filologo cinquecentesco. Il filologo Domenico De Robertis, che continuò lo studio della tradizione della lirica toscana fino ad approdare nel 1977 all'edizione anastatica dei *Sonetti e canzoni di diuersi antichi autori toscani in dieci libri raccolte* accompagnati da introduzione e indici e nel 2002 alla monumentale edizione critica delle *Rime* di Dante, censì il medesimo esemplare della Scuola Normale con la segnatura a lui coeva A VII 100 (oggi XVI R575 32).

L'esemplare della *Giuntina di rime antiche* citato nella lettera del Barbi può oggi essere ricondotto con certezza alla Biblioteca Torri grazie all'accurata descrizione fattane dallo stesso nel *Catalogo delle opere minori di Dante possedute* e dalla presenza nell'*Indice bibliografico delle stampe e dei codici mss. che hanno servito per la presente edizione della Vita Nuova*, documenti entrambi conservati nel Fondo Torri (cfr. anche scheda 10.3). Importante per il riconoscimento della provenienza è inoltre il riferimento alle glosse manoscritte presenti nel testo, come anche la risposta di D'Ancona a Barbi, del 22 novembre 1895: "Dimanda pure, se altro ti occorre: ma il Torri cui appartiene il vol. non ne dice nulla nella prefaz[ione] alla V.N." [BA]

DE ROBERTIS in ALIGHIERI 2002; BARBI 1900, 34, n. 2; BARBI 1915; *Giuntina di rime antiche* DE ROBERTIS, I, 22, n. 2; SCUOLA NORMALE SUPERIORE, PISA, Archivio A. D'Ancona, Carteggio, lettera di M. Barbi, Firenze, 16 novembre 1895; DE ROBERTIS 1967, scheda 379 pp. 274-275; SCUOLA NORMALE SUPERIORE, PISA, Archivio M. Barbi, Carteggio, lettera di A. D'Ancona, Pisa, 22 novembre 1895; *Vincenzio Borghini* 2002, scheda 5.9.1. pp. 244-246.

#### 10.5 FRANCESCO PETRARCA (1304-1374)

*Francisci Petrarcae Florentini Philosophi, Oratoris, & Poetae clarissimi, ... Opera quae extant omnia. In quibus praeter Theologica, Naturalis Moralisque Philosophiae praecepta, ... coniuncta inuenies.*

*Adiecimus eiusdem authoris, quae Hetrusco sermone scripsit Carmina siue Rhythmos ... Haec quidem omnia nunc iterum summa diligentia a mendis repurgata ... & in Tomos quatuor distincta.* Basilea, excudebat Henrichus Petri, 1554.

Fol. 4v.

Coll. XVI P493 O54 EG (Fondo Eugenio Garin)

Monumentale *Opera omnia* che raccoglie, per la prima volta insieme, sia il Petrarca volgare che quello latino, stampata a Basilea nel 1554 dalla gloriosa impresa editoriale di Henricus Petri. Sarà riedita sostanzialmente senza variazioni dal figlio Sebastian Petri un trentennio dopo, sempre a Basilea (cfr. scheda n. 4.2).

Il nome del curatore, il filologo e storico Johann Basilius Herold (1514- 1567), si ricava dall'epistola dedicatoria, in cui Herold riporta il giudizio espresso su Petrarca da alcuni letterati come Girolamo Cardano, Erasmo, Juan Luis Vives, Francesco Florido e Paolo Giovio.

L'opera si presenta nettamente bipartita. I primi due tomi raccolgono il Petrarca latino (il primo si apre con il *De remediis* e si conclude con l'*Itinerarium*, il secondo riunisce tutte le raccolte di epistole e prosegue con le *Invectivae*); i tomi terzo e quarto raccolgono invece la produzione in versi, prima quella in latino, cui è dedicato il tomo terzo, e poi quella in volgare, con la consueta divisione delle rime in vita e in morte di Laura.

Sul frontespizio compare il nome del commentatore del Petrarca volgare Giovannandrea Gesualdo ("I Sonetti e le Canzoni e i Triomphi di messere Francesco Petrarca... alla meditazione di Giovanni Andrea Gesualdo corretti"). [BA]

PETRELLA 2006, 171-173; ADAMS 1967, II, 776

#### 10.6 GIOVANNI BOCCACCIO (1313-1375)

*Il Decameron di M. Gio. Boccaccio tratto dall'Ottimo Testo Scritto da Francesco D'Amaretto Mannelli sull'originale dell'Autore.* [S.l.], [s.n.], 1761.

4° xxxvi, 373, [1] c., [3] p. ritr. calcogr.

Coll. XVIII B664 D BA (fondo Michele Barbi)

Frontespizio inciso

Nella biblioteca di Michele Barbi sono presenti due edizioni a stampa di grande importanza per la storia della critica del testo del *Decameron*, allo studio della cui tradizione manoscritta il filologo dedicò autorevoli e rigorosi studi. Si tratta dell'edizione giuntina del 1573, che subì la prima rassettatura ad opera della Deputazione guidata dal Borghini (vd. scheda 8.2), e dell'edizione qui esposta, con ogni probabilità eseguita a Lucca nel 1721 a cura di Pier Antonio Guadagni, Angelo Maria Bandini e forse Giovanni Bottari.

Il testo del *Decameron* fu divulgato per secoli in una *vulgata* a stampa che si rifaceva essenzialmente al cosiddetto codice Mannelli (ms. Laurenziano 42.1), esemplato nel 1384 da Francesco di Amaretto Mannelli e ritenuto a ragione molto prossimo alla lezione dell'originale (l'Ottimo). L'edizione del 1721 fu realizzata quando era ormai introvabile la Giuntina del 1527. Il nome dell'editore è assente nell'edizione settecentesca, ma si ipotizza siano stati utilizzati i torchi di Jacopo Giusti di Lucca forse per conto dello stampatore Cambiagi di Firenze; al termine della prefazione e nel colophon troviamo la marca tipografica di Filippo di Giunta ed eredi; a c. 5a5r. sono riprodotti registri e colophon dell'edizione giuntina del 1527.

Michele Barbi all'indomani dell'edizione del *Decameron* a cura di Aldo Francesco Massèra (Bari, 1927), nella quale alla fiducia nel codice Mannelli subentrava la fiducia, ben riposta, nel codice Berlinese Hamilton 90 (del quale non era stata ancora riconosciuta l'autografia), riusciva a compendiare – nel saggio *Sul testo del Decameron* – la travagliata vicenda testuale dell'opera, avanzando il sospetto (in seguito approfondito da Vittore Branca) che dallo scrittoio del Boccaccio fossero uscite più redazioni. Fu proprio Barbi, come sottolinea Branca, a dimostrare infatti che per il testo del *Decameron* «non si può giungere a una lezione sicura se non allargando le indagini a codici quanto più numerosi è possibile e determinandone i gruppi sino a fissare chiaramente lo svolgersi della tradizione manoscritta, il valore di ciascuna testimonianza, la possibilità di redazioni diverse». Dimostrata l'autografia del codice Hamilton, si è discusso se il codice Mannelli ne sia un *descriptus* o un collaterale: nell'un caso o nell'altro, riveste comunque un ruolo essenziale nella tradizione in quanto consente di risarcire in maniera affidabile le ingenti lacune del Berlinese. La tesi è stata ribadita dal Barbi e poi, ampiamente, dal Branca: il massimo filologo italiano del primo Novecento, il massimo studioso di Boccaccio del secondo Novecento. Entrambi ex normalisti, entrambi

vollero che le proprie biblioteche confluissero nella Biblioteca della Scuola Normale. [BA]

BACCHI DELLA LEGA, 1875, 51; BARBI 1900; BARBI 1927; BENTIVOGLI-VECCHI GALLI 2002, 121-122; BOCCACCIO 1975; BOCCACCIO 1976; BOCCACCIO 1999; BRANCA 1939; BRUNET, 1838, v. II, col. 1003; MOSTRA 1975, v. I n. 30; PASSANO 1864, 76-77



16. U. DINI, *Analisi infinitesimale. Lezioni dettate nella R. Università di Pisa dal Prof. Cav. Ulisse Dini. Anno accademico 1877-1878. Parte I. Calcolo differenziale*, Pisa, [1878]. Edizione litografica. Frontespizio. Scheda 11.4



## 11. Le Collezioni storico-scientifiche e la Scuola matematica pisana: edizioni di pregio

---

In questa sezione sono raccolte alcune edizioni provenienti dalle collezioni storico-scientifiche della Biblioteca della Scuola Normale, composte in gran parte da pubblicazioni italiane e straniere della seconda metà dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, che testimoniano i fondamenti teorici della Scuola matematica pisana. In quegli anni, infatti, si laurearono, alla Scuola Normale o all'Università, una serie di studiosi che trasformarono la matematica italiana, elevando la cultura scientifica nazionale a livello di paesi europei come la Germania e la Francia.

Enrico Betti, Ulisse Dini e Luigi Bianchi furono fra i protagonisti della Scuola matematica pisana, per la lunga attività di docenza esercitata e in qualità di direttori della Scuola Normale, e resero Pisa un centro di ricerca di fama mondiale. Alcune edizioni delle loro opere, qui esposte, sono espressione dei migliori risultati scientifici raggiunti in quegli anni, e furono accomunate dalla necessità di organizzare le teorie matematiche, e fisico-matematiche, al fine di ottenere una chiara esposizione didattica. [AA]

SANSONE, 1977; BOTTAZZINI, 1994; GIUSTI-PEPE, 2001

### 11.1 ENRICO BETTI (1823-1892)

*Teoria dell'elasticità*. Pisa, Tip. Pieraccini dir. da S. Soldaini, 1874.

22 cm 109 p.

Coll: 510.8 B565 T RARI

Sul front.: Estratto dal Nuovo Cimento, Serie 2., Volume VII-VIII. IX. X

Il saggio, pubblicato per la prima volta nel «Nuovo Cimento», nel 1872-1873, raccoglie alcune lezioni tenute nel corso di Fisica Matematica ed espone diverse applicazioni del «Teorema della reciprocità», che divenne noto come «Teorema di Betti», sulle equazioni dell'elasticità. [AA]

## 11.2 ENRICO BETTI (1823-1892)

*Teorica delle forze newtoniane e sue applicazioni all'elettrostatica e al magnetismo.* Pisa, Tipografia T. Nistri e C., 1879.

24 cm VIII, 353 p.

Coll.: 510.8 B565 F.79 RARI (fondo Enrico Betti)

Sul front. timbro «Dono Betti»

Publicata per la prima volta nel 1879, raccoglie le lezioni che Betti aveva tenuto sull'elettrostatica fin dal 1863, riorganizzandole in un'opera organica, in cui i problemi elettrostatici vengono inseriti nel più ampio contesto della ricerca della funzione potenziale di un campo newtoniano, che verrà applicata anche alla teoria dei campi magnetici. La traduzione in tedesco nel 1885 ne sancì il valore a livello europeo. [AA]

## 11.3 ULISSE DINI (1845-1918)

*Fondamenti per la teorica delle funzioni di variabili reali.* Pisa, Nistri, 1878.

24 cm VIII, 407 p.

Coll.: 510.8 D585 F RARI (fondo Cesare Finzi)

Sul front. timbro «Dono Finzi».

Negli anni '70 Dini iniziò a riflettere sui fondamenti dell'analisi, stimolato dalle ricerche di Weierstrass. I suoi studi trovarono coronamento in quest'opera, nella quale i principali concetti dell'analisi vengono esposti con il massimo rigore. Il testo di Dini ebbe una notevole influenza sulla matematica di fine Ottocento, fu tradotto in tedesco nel 1892 e fu considerato un classico per molti anni. [AA]

## 11.4 ULISSE DINI (1845-1918)

*Analisi infinitesimale. Lezioni dettate nella R. Università di Pisa dal Prof. Cav. Ulisse Dini. Anno accademico 1877-1878. Parte I. Calcolo differenziale.* Pisa, Autografia Bertini, [1878]. Edizione litografica.

31 cm 508, [4] p.

Coll.: 510.8 D585 A RARI (fondo Cesare Finzi)

Sul front. timbro «Dono Finzi».

Legato con: *Parte II. Calcolo integrale.* Pisa, Autografia Bertini, [1878]. Edizione litografica.

## 11.5 ULISSE DINI (1845-1918)

*Lezioni di analisi infinitesimale. Vol. 2. Parte 2. Calcolo integrale.*  
Pisa, Stab. Tipografico succ. FF. Nistri, 1915.

26 cm 471-1060 p.

fa parte di: *Lezioni di analisi infinitesimale.* Pisa, Nistri, 1907-1915

vol. 1.1-1.2: *Calcolo differenziale*

vol. 2.1-2.2: *Calcolo integrale*

Coll: 510.8 D585 2.2. RARI (fondo Luigi Bianchi)

Sul front. timbro «Biblioteca Bianchi».

Le *Lezioni di analisi infinitesimale*, pubblicate in forma litografica per la prima volta nel 1877-1878, e riprodotte in varie edizioni nel corso degli anni, divennero un'opera di riferimento per la diffusione dell'analisi moderna, esposta da Dini su rigorose basi teoriche. Dal 1907 al 1915 furono pubblicate a stampa in quattro volumi, e ampliate con nuovi capitoli.

Sono qui esposte un'edizione litografica, di particolare pregio, appartenuta alla Biblioteca Finzi, e un esemplare dell'edizione a stampa sul *Calcolo integrale*, appartenuto alla Biblioteca di Bianchi, che presenta una dedica manoscritta di Ulisse Dini: “*Al collega e amico Bianchi in ricordo affettuoso*”.

Le edizioni litografiche, redatte con la collaborazione dei migliori allievi, permettevano la riproduzione delle notazioni matematiche, data la difficoltà per le case editrici e i tipografi di disporre di caratteri a stampa così complessi. [AA]

## 11.6 LUIGI BIANCHI (1856-1928)

*Lezioni di geometria differenziale fatte nella Università di Pisa nell'anno 1885-86.* Pisa, Nistri, [1886]. Edizione litografica.

21 cm 407 p.

Coll: 510.8 B577 G RARI (fondo Enrico Betti)

In calce alla p. 1 timbro «Dono Betti».

L'opera di Bianchi, a cui si deve l'introduzione del termine “geometria differenziale”, rappresenta una delle principali esposizioni sull'argomento insieme alle *Leçons sur la théorie générale des surfaces* di Gaston Darboux (1887-1896). Il testo ebbe un'edizione litografica nel 1886, una prima edizione a stampa nel 1894, e successive edizioni con ampliamenti. Fu tradotto in tedesco nel 1899, ed ebbe larga circolazione a livello europeo. [AA]

11.7 LUIGI BIANCHI (1856-1928)

*Lezioni sulla teoria dei numeri algebrici*. Pisa, Enrico Spoerri libraio-editore, 1923.

24 cm V, 641 p.

Coll.: 510.8 B577 N.23 RARI (fondo Luigi Bianchi)

Sulla c. che precede il front. note di calcolo ms. Sul front. timbro «Biblioteca Bianchi».

Nella sua lunga attività didattica Bianchi fu anche un celebre trattatista, come testimoniano le sue opere sulla teoria dei gruppi continui finiti, dei gruppi di sostituzioni, dei numeri algebrici e delle funzioni ellittiche.

Le sue *Lezioni sulla teoria dei numeri algebrici* furono considerate da Federigo Enriques un “capolavoro di chiarezza ed eleganza” e divennero un testo di riferimento per generazioni di matematici. [AA]

# Bibliografia

---

- ADAMS 1967 = *Catalogue of books printed on the Continent of Europe, 1501-1600 in Cambridge Libraries*, Cambridge, The University Press, 1967, 2 voll.
- Aldo Manuzio tipografo 1994 = BIBLIOTECA MEDICEA LAURENZIANA - BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE, *Aldo Manuzio tipografo 1494-1515*. Catalogo a cura di L. BIGLIAZZI, A. DILLON BUSSI, G. SAVINO, P. SCAPECCHI (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 17 giugno - 30 luglio 1994), Firenze, Octavo-Franco Cantini Editore, 1994.
- ALIGHIERI 2002 = D. ALIGHIERI, *Rime*, a cura di D. DE ROBERTIS, Firenze, Le Lettere, 2002, 3 voll. in 5 tomi.
- ALLEGANTI 2007 = B. ALLEGANTI, *Fondo storico*, pagina creata il 29 novembre 2007, aggiornamento del 26 novembre 2012: <http://biblio.sns.it/collezioni/fondoantico/storico/>.
- ANDREI 2007 = A. ANDREI, *Fondo antico*, pagina creata il 29 novembre 2007, aggiornamento del 18 settembre 2013: <http://biblio.sns.it/collezioni/fondoantico/>.
- AQUILECCHIA 1981 = G. AQUILECCHIA, *Aretino e altri poligrafi a Venezia*, in G. ARNALDI e M. PASTORE STOCCHI (a cura di), *Storia della cultura veneta*, 3/II, Vicenza, Neri Pozza Editore, 1981, 61-98 (ora in Id., *Nuove schede di italianistica*, Roma, Salerno Editrice, 1994, 77-138).
- ARBIZZONI 2002 = G. ARBIZZONI, «*Un nodo di parole e cose*». *Storia e fortuna delle imprese*, Roma, Salerno Editrice, 2002.
- ARBIZZONI 2012 = G. ARBIZZONI, «*Le imprese illustri*». *Il genere e la sua storia*, in *Girolamo Ruscelli 2012*, I, 331-360.
- ARETINO 1997-2002 = P. ARETINO, *Lettere*, a cura di P. PROCACCIOLI, Roma, Salerno Editrice, 1997-2002, 6 voll.
- ARMAND HUGON 1989 = A. ARMAND HUGON, *Storia dei Valdesi. Dall'adesione alla Riforma all'emancipazione (1532-1848)*, Torino, Claudiana, 1989.
- ASCARELLI 1953 = F. ASCARELLI, *La tipografia cinquecentesca italiana*, Firenze, Sansoni, 1953.
- BACCHI DELLA LEGA 1875 = A. BACCHI DELLA LEGA, *Serie delle edizioni delle opere di Giovanni Boccaccio latine, volgari, tradotte e trasformate*, Bologna, Romagnoli, 1875.
- BALDACCHINI 2001 = L. BALDACCHINI, *Il libro antico*. Nuova edizione, Roma, Carocci, 2001.

- BALDACCI 1907 = A. BALDACCI, *Intorno alla vite e le opere di Ulisse Aldrovandi*, Bologna, Libreria Treves di L. Feltrami, 1907.
- BALDINI 1998 = U. BALDINI, *Cardano negli archivi dell'inquisizione e dell'indice. Note su una ricerca*, in «Rivista di storia e filosofia», n.s., LIII, 4, 1998, 761-766.
- BALDUINO-DA POZZO 2006 = A. BALDUINO - G. DA POZZO, *Storia letteraria d'Italia. Il Cinquecento*, Padova, Piccin, 2006, 1222-1223.
- BALSAMO-TINTO 1967= L. BALSAMO - A. TINTO, *Origini del corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1967.
- BARBERI 1985 = F. BARBERI, *Il libro italiano del Seicento*, Roma, Gela's reprint, 1985.
- BARBI 1900 = M. BARBI, *Studi di manoscritti e testi inediti. I. La raccolta Bartoliniana di rime antiche e i codici da essa derivati*, Bologna, Zanichelli, 1900.
- BARBI 1915 = M. BARBI, *Studi sul Canzoniere di Dante*, Firenze, Sansoni, 1915
- BARBI 1927 = M. BARBI, *Sul testo del Decameron*, in «Studi di filologia italiana», 1, 1927, 9-68 (poi in ID., *La nuova filologia e l'edizione dei nostri scrittori da Dante al Manzoni*, Firenze, Sansoni, 1938, 35-85).
- BARBIERI 2006 = E. BARBIERI, *Guida al libro antico. Conoscere e descrivere il libro tipografico*. Premessa di L. BALSAMO, Firenze, Le Monnier, 2006.
- BEDA 1955 = BEDAE VENERABILIS *Opera*. Pars III. *Opera homiletica*, cura et studio D. HURST. Pars IV. *Opera rhythmica*, cura et studio J. FRAIPONT, Turnholti, Typographi Brepols editores pontifici, 1955 (Corpus Christianorum. Series Latina, CXXII).
- BENEDETTI 2001 = S. BENEDETTI, *Itinerari di Cebete. Tradizione e ricezione della Tabula in Italia dal XV al XVII secolo*, Roma, Bulzoni Editore, 2001.
- Bibliotheca Erasiana 1969 = *Bibliotheca Erasiana. Répertoire des oeuvres d'Erasmus*, Nieuwkoop, B. De Graaf, 1961, 3 voll. (reprint dell'ed. Gand, Impr. E. Vanderhaegen, 1893).
- BENTIVOGLI-VECCHI GALLI 2002= B. BENTIVOGLI - P. VECCHI GALLI, *Filologia italiana*, Milano, Mondadori, 2002
- BIONDI 1970 = A. BIONDI, *Il Pasquillus estaticus di C.S. Curione nella vita religiosa italiana del Cinquecento*, in «Bollettino della Società di studi valdesi», XCI, 1970, 29-38.
- BOCCACCIO 1975 = G. BOCCACCIO, *Decameron: facsimile dell'autografo conservato nel codice Hamilton 90 della Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz di Berlin*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Alinari, 1975.
- BOCCACCIO 1976 = G. BOCCACCIO, *Decameron. Edizione critica secondo l'autografo hamiltoniano*, a cura di V. BRANCA, Firenze, Accademia della Crusca, 1976.
- BOCCACCIO 1999 = G. BOCCACCIO, *Decameron*, a cura di V. BRANCA, Milano, Mondadori, 1999.
- BOLOGNA 1998 = G. BOLOGNA, *Legature*, Milano, Mondadori, 1998.

- BONGI 1890-1897 = S. BONGI, *Annali di Gabriel Giolito de' Ferrari da Trino di Monferrato, stampatore in Venezia*, Roma, Ministero della Pubblica Istruzione, 1890-1897, 2 voll.
- BOTTAZZINI, 1994 = U. BOTTAZZINI, *La formazione della Scuola pisana*, in *Va pensiero: immagini della matematica nell'Italia dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1994, 111-159.
- BRAGAGLIA 1993 = E. BRAGAGLIA, *Gli ex libris italiani*, Milano, Ed. Bibliografica, 1993, 3 voll.
- BRAIDA 2000 = L. BRAIDA, *Stampa e cultura in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- BRANCA 1939 = V. BRANCA, *Linee di una storia della critica al Decameron: con bibliografia boccaccesca completamente aggiornata*, Milano, Soc. Dante Alighieri, 1939.
- BRANCA 1958-1991 = V. BRANCA, *La tradizione delle opere di Giovanni Boccaccio*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1991, 2 voll.
- BRUNET 1838 = B. BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Bruxelles, Soc. Belge de Librairie, 1838-1845, 5 voll.
- CACCAMO 1977 = D. CACCAMO, *Eretici italiani in Moravia, Polonia, Transilvania (1558-1611). Studi e documenti*, Firenze, La Nuova Italia, 1977.
- CANTIMORI 1992 = D. CANTIMORI, *Eretici italiani del Cinquecento e altri scritti*, a cura di A. PROSPERI, Torino, Einaudi, 1992.
- CAPPELLETTI 1997 = F. CAPPELLETTI, *Festina lente. Fortuna, prudenza e fama nell'emblematica del Cinquecento*, in *Der antike Mythos und Europa: Texte und Bilder von der Antike bis ins 20. Jahrhundert*, Berlin, Mann, 1997, 74-82.
- CARRAI-MADRICARDO 1989 = S. CARRAI - S. MADRICARDO, *Il Decameron censurato. Preliminari alla rassettatura del 1573*, in «Rivista di letteratura italiana», VII, 1989, 225-247.
- CASAMASSIMA 1966 = E. CASAMASSIMA, *Trattati di scrittura del Cinquecento italiano*, Milano, Il Polifilo, 1966.
- Catholic Encyclopedia* = *The Catholic Encyclopedia. An international work of reference on the constitution, doctrine, discipline, and history of the catholic church*, New York, R. Appleton company, 1907-1914, 17 voll.
- Censura libraria* 1997 = U. ROZZO (a cura di), *La censura libraria nell'Europa del secolo XVI*. Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 9-10 novembre 1995), Udine, Forum, 1997.
- CHIECCHI-TROISIO 1984 = G. CHIECCHI - G. TROISIO, *Il Decameron sequestrato. Le tre edizioni censurate del Cinquecento*, Milano, Unicopli, 1984.
- CIOCIOLA 1995 = C. CIOCIOLA, *Poesia gnomica, d'arte, di corte, allegorica e didattica*, in *Storia della letteratura italiana*. Diretta da E. MALATO, II. *Il Trecento*, Roma, Salerno editrice, 1995, 327-454.
- CIOCIOLA 2013 = "Appendix Aldina" (1521). *L'esemplare Garin della Biblioteca della Scuola Normale Superiore*, a cura di C. CIOCIOLA, in c.s.

- Con parola breve e con figura* 2004 = “*Con parola breve e con figura*”. *Libri antichi di imprese e emblemi*. Catalogo della mostra bibliografica (Biblioteca Universitaria di Pisa, 9 dicembre 2004-8 gennaio 2005). Introduzione di L. BOLZONI, testi di B. ALLEGRANTI, A. ANDREI, G. BOSCO *et alii*, Lucca, Pacini Fazzi, 2004.
- CORTI 1960 = M. CORTI, *Emiliano e veneto nella tradizione manoscritta del Fiore di virtù*, in «Studi di filologia italiana», XVIII, 1960, 29-68.
- COSTANTINI-CAMUFFO 1988 = A.M. COSTANTINI - M.L. CAMUFFO, *Il Fiore di virtù: una nuova fonte per l'Acerba*, in «Rivista di letteratura italiana», VI, 2, 1988, 247-258.
- DA BARBERINO 1905-1927 = *I documenti d'amore di FRANCESCO DA BARBERINO secondo i mss. originali*, a cura di F. EGIDI, In Roma, presso la Società [Filologica Romana], 1905-1927, 4 voll.
- DALMAS 2006 = D. DALMAS, *Satira in progress. Una lettura del Pasquino in estasi nuovo e più pieno che il primo di Celio Secondo Curione*, in C. DAMIANAKI, P. PROCACCIOLI, A. ROMANO (a cura di), *Ex marmore. Pasquini, pasquinisti, pasquinate nell'Europa moderna*. Atti del Colloquio internazionale (Lecce-Otranto, 17-19 novembre 2005), Manziana, Vecchiarelli, 2006, 379-394.
- DARNTON 1998 = R. DARNTON, *Il Grande Affare dei Lumi. Storia editoriale dell'Encyclopédie 1775-1800*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 1998 (ed. or.: Cambridge [Mass.], Belknap Press, 1979).
- DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960-.
- DE BUJANDA-ROZZO *et alii* 1994 = *Index des livres interdits*. IX. *Index de Rome 1590, 1593, 1596*. Avec étude des index de Parme 1580 et Munich 1582, par J.M. DE BUJANDA, U. ROZZO *et alii*, Genève, Droz, 1994.
- DE MAIO 1969 = R. DE MAIO, *Savonarola e la curia romana*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1969.
- DE ROBERTIS 1954 = D. DE ROBERTIS, *L'Appendix Aldina e le antiche stampe di rime dello Stilnovo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CXXXI, 1954, 464-500 (poi, scorciato dell'*Appendice*, in *Id.*, *Editi e rari. Studi sulla tradizione letteraria tra Tre e Cinquecento*, Milano, Feltrinelli, 1978, 27-49).
- DE ROBERTIS 1967 = D. DE ROBERTIS, *Censimento dei manoscritti delle Rime di Dante*, in «Studi danteschi», XLIV, 1967, scheda 379 pp. 274-275.
- DEONNA 1954 = W. DEONNA, *The crab and the butterfly: a study in animal symbolism*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XVII, 1954, 47-86.
- DI MAJO 2011 = S. DI MAJO, *La Biblioteca della Scuola Normale Superiore*, in «Annali di storia delle università italiane», 15, 2011, 153-161.
- DIMLER 2003 = G.R. DIMLER, *Herman Hugo's Pia Desideria*, in *Mundus*



- Emblematicus. Studies in Neo-Latin Emblem Books*, edited by K.A.E. ENENKEL and A.S.Q. VISSER, Turnhout, Brepols, 2003, 351-379.
- DOUGHERTY 2008 = M.V. DOUGHERTY, *Pico della Mirandola: new essays*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008.
- DUROSELLE MELISH 2004 = C. DUROSELLE MELISH, [*The Cover Design*], in «The Library Quarterly», LXXIV, 2004, 207-209.
- EANDI 1920 = M. EANDI, *Diodato Emanuele di Richecourt, Ministro Lorenese in Toscana*, Mondovì, Tip. C.A. Fracchia, 1920.
- EDIT16= ISTITUTO CENTRALE PER IL CATALOGO UNICO DELLE BIBLIOTECHE ITALIANE E PER LE INFORMAZIONI BIBLIOGRAFICHE, EDIT 16. Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo, ultima consultazione del 6. 9.2013; [http://edit16.iccu.sbn.it/web\\_iccu/ihome.htm](http://edit16.iccu.sbn.it/web_iccu/ihome.htm).
- FANTUZZI 1781-1794 = *Notizie degli scrittori bolognesi, raccolte da G. FANTUZZI*, in Bologna, nella stamperia di San Tommaso d'Aquino, 1781-1794, 9 t.
- FEBVRE-MARTIN 1985 = L. FEBVRE - H.-J. MARTIN, *La nascita del libro*, a cura di A. PETRUCCI, Roma-Bari, Laterza, 1985 (ed. or.: Paris, A. Michel, 1958).
- FIRPO 1993 = M. FIRPO, *Riforma protestante ed eresie nell'Italia del Cinquecento*, Roma-Bari, Laterza, 1993.
- FOWLER 1916 = M. FOWLER, *Catalogue of the Petrarch Collection bequeathed by William Fiske [in the Cornell University Library]*, [Oxford], Oxford University Press, 1916.
- FRAGNITO 1997 = G. FRAGNITO, *La censura libraria tra Congregazione dell'Indice, Congregazione dell'Inquisizione e maestro del sacro palazzo (1571-1596)*, in *Censura libraria 1997*, 163-176.
- FRAGNITO 1999 = G. FRAGNITO, *G. Savonarola e la censura ecclesiastica*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXXV, 1999, 501-529.
- FRAGNITO 2005 = G. FRAGNITO, *Proibito capire. La chiesa e il volgare nella prima età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- FRAJESE 2006 = V. FRAJESE, *Nascita dell'Indice. La censura ecclesiastica dal Rinascimento alla Controriforma*, Brescia, Morcelliana, 2006.
- FRANCO 2003 = N. FRANCO, *Dialoghi piacevoli*, a cura di F. PIGNATTI, Manziana, Vecchiarelli, 2003.
- FRATI 1893 = C. FRATI, *Ricerche sul «Fior di virtù»*, in «Studj di filologia romanza», VI, 1893, 247-447.
- FRATI 1911 = C. FRATI, *Dicerie volgari del sec. XIV aggiunte in fine del «Fior di virtù»*, in *Studi letterari e linguistici dedicati a Pio Rajna nel quarantesimo anno del suo insegnamento*, Firenze, Tip. E. Ariani, 1911, 313-337.
- FURIÒ CERIOLO 2007 = FADRIQUE FURIÒ CERIOLO, *Il Consiglio e i consiglieri del Principe*, a cura di L. D'ASCIA, Roma, Bulzoni, 2007.
- GARAVELLI 2007 = E. GARAVELLI, *Arnoldo Arlenio, Lodovico Domenichi e la prima edizione degli Hieroglyphica di Pierio Valeriano*, in «La Bibliofilia», CIX, 2, 2007, 169-190.

- GARIN 1967 = E. GARIN, *Ritratti di umanisti. Sette protagonisti del Rinascimento*, Firenze, Sansoni, 1967.
- GARIN 1971 = E. GARIN, *Echi italiani di Erasmo e di Lefèvre d'Étaples*, in «Rivista critica di storia della filosofia», XXVI, 1, 1971, 88-90.
- GARIN 1992 = E. GARIN, *Rinascite e rivoluzioni. Movimenti culturali dal XIV al XVIII secolo*, Milano, Mondadori, 1992.
- GARIN 1996= E. GARIN, *Petrarca latino*, in *Il Petrarca latino e le origini dell'Umanesimo: atti del convegno internazionale, Firenze 19-22 maggio 1991*, Firenze, le Lettere, 1996, 2 voll., 1-9.
- GENTILE 2006 = S. GENTILE, *Eugenio Garin (1909-2004) e Leon Battista Alberti*, in «Albertiana», IX, 2006, 3-27.
- GINORI CONTI 1939 = *Bibliografia delle opere del Savonarola*, a c. del principe P. GINORI CONTI. I. *Cronologia e bibliografia delle prediche*. Con contributi storici e filologici di R. RIDOLFI, Firenze, Fondazione Ginori Conti, 1939.
- GINZBURG 2002 = C. GINZBURG, *Nessuna isola è un'isola: quattro sguardi sulla letteratura inglese*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- Girolamo Ruscelli* 2012 = *Girolamo Ruscelli. Dall'accademia alla corte alla tipografia*. Atti del Convegno internazionale di studi (Viterbo, 6-8 ottobre 2011), a cura di P. MARINI e P. PROCACCIOLI, Manziana, Vecchiarelli, 2012, 2 voll.
- Giuntina di rime antiche* DE ROBERTIS= *Sonetti e canzoni di diversi antichi autori toscani*, Firenze, Le Lettere, 1977, 2 voll. (I: *Introduzione e indici*, a cura di D. DE ROBERTIS; II: *Testo*)
- GIUNTINI 1979 = C. GIUNTINI, *Panteismo e ideologia repubblicana: John Toland (1670-1722)*, Bologna, il Mulino, 1979.
- GIUSTI-PEPE 2001 = E. GIUSTI - L. PEPE, *La Scuola di Pisa*, in *La matematica in Italia (1800-1950)*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2001, 42-45, 128-129, 143.
- GOLDIN 1980 = D. GOLDIN, *Testo e immagine nei 'Documenti d'amore' di Francesco da Barberino*, in «Quaderni d'Italianistica», I, 1980, 2, 125-138.
- GROHOVAZ 2007 = V. GROHOVAZ, *Per la storia del testo della Poetica d'Aristotele vulgarizzata et sposta*, in R. GIGLIUCCI (a cura di), *Lodovico Castelvetro. Filologia e ascesi*, Roma, Bulzoni Editore, 2007, 13-33.
- LARIVAILLE 1995 = P. LARIVAILLE, *Pietro Aretino tra infrazione e censura*, in *Pietro Aretino nel cinquecentenario della nascita*. Atti del convegno di Roma-Viterbo-Arezzo (28 settembre-1 ottobre 1992), Toronto (23-24 ottobre 1992) e Los Angeles (27-29 ottobre 1992), Roma, Salerno Editrice, 1995, 2 voll., I, 3-21.
- MESNARD 1963 = P. MESNARD, *Il pensiero politico rinascimentale*, Bari, Laterza, 1963, 2 voll. (ed. or.: Paris, Vrin, 1951).
- MICCOLI 1970 = G. MICCOLI, *Delio Cantimori. La ricerca di una nuova critica storiografica*, Torino, Einaudi, 1970.
- MILESI 1989 = G. MILESI, *Dizionario degli incisori*. Saggio di bibliografia ragionata a cura di P. BELLINI, Bergamo, Minerva Italica, 1989.

- MISITI 2005 = M.C. MISITI (a cura di), *Tamquam explorator. Percorsi orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, Manziana, Vecchiarelli, 2005.
- MONDOLFO 1949 = A. MONDOLFO, *La biblioteca Landau Finaly*, in *Studi di bibliografia e argomento romano in memoria di Luigi De Gregori*, Roma, Palombi, 1949, 264-267.
- MOSTRA 1975= *Mostra di manoscritti, documenti e edizioni: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, 22 maggio - 31 agosto 1975*, Certaldo, Comitato promotore, 1975, 2 voll.
- NISTICÒ 2004= R. NISTICÒ, *La Biblioteca del Fondo Alessandro Torri, un protagonista della vita culturale dell'Ottocento pisano*, pagina creata il 14 luglio 2004, aggiornamento del 26 novembre 2012: <http://biblio.sns.it/collezioni/fondoantico/torri/>
- NISTICÒ 2007= R. NISTICÒ, «Un tal Torti», *che in effetti è Torri: peripezie di un bibliografo nell'età della Restaurazione*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, promossi, raccolti, ordinati da P. INNOCENTI, curati da C. CAVALLARO, Roma, Vecchiarelli, 2007.
- NUOVO 1990= A. NUOVO, *Alessandro Paganino (1509-1538)*, Padova, Antenore, 1990.
- OGG 1953 = *Three Classics of Italian Calligraphy. A unabridged reissue of the Writing Books of Arrighi, Tagliente and Palatino*, with an Introduction by W. OGG, [s.l.], Dover, 1953.
- PARLATO 2012 = E. PARLATO, «Le imprese illustri»: *contesti e immagini intorno alla princeps (1566)*, in *Girolamo Ruscelli 2012*, I, 361-397.
- PARODI 1967= S. PARODI, *Sugli autori della "Divina Commedia" di Crusca del 1595*, in «Studi danteschi», 44, 1967, 211-222.
- PASSANO 1864= G.B. PASSANO, *I novellieri italiani in prosa*, Milano, Schiepatti, 1864.
- PELLEGRINI 2002 = P. PELLEGRINI, *Pierio Valeriano e la tipografia del Cinquecento. Nascita, storia e bibliografia delle opere di un umanista*, Udine, Forum, 2002.
- PERINI 2004 = L. PERINI, *Delio Cantimori. Un profilo*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2004.
- PETRELLA 2006= G. PETRELLA (a cura di), *Il Fondo Petrarchesco della Biblioteca Trivulziana. Manoscritti ed edizioni a stampa (sec. XIV-XX)*, Milano, Vita e Pensiero, 2006.
- PETRUCCI 1989 = A. PETRUCCI, *Minima barberina. I. Note sugli autografi dei 'Documenti d'amore'*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, Modena, Mucchi, 1989, 1006-1009.
- PETRUCCI 1992 = A. PETRUCCI, *Breve storia della scrittura latina*. Nuova edizione riveduta e aggiornata, Roma, Bagatto Libri, 1992<sup>2</sup>.
- PETRUCCI NARDELLI 1995 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Funzione della legatura e modi di conservazione libraria*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LXIII,

- 1, 1995, 7-18 (ora in EAD., *Fra stampe e legature*, Manziana, Vecchiarelli, 2000, 219-226).
- PETRUCCI NARDELLI 2008 = F. PETRUCCI NARDELLI, *Legatura e scrittura. Testi celati, messaggi velati, annunci palesi*, Firenze, Olschki, 2008.
- PIERAZZO 1998 = E. PIERAZZO, *Un intellettuale al servizio della Chiesa: G. Giovannini da Capugnano*, in «Filologia e critica», XXXIII, 2, 1998, 206-248.
- PONS 1963 = T.G. PONS, *Giovanni Léger e Samuele Morland*, in «Bollettino della società di studi valdesi», CXIII, 1963, 27-64.
- PRAZ 1946 = M. PRAZ, *Studi sul concettismo*, Firenze, Sansoni, 1946<sup>2</sup>.
- PRAZ 1975 = M. PRAZ, *Studies in Seventeenth-Century imagery*. Second edition considerably increased, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1975.
- Printers' devices* = UNIVERSITAT BARCELONA. BIBLIOTECA. *Marques d'impressors. Printers' devices*. Centre de Recursos per a l'Aprenentatge i la Investigació, c2006, last update 18.6.2008: <http://eclipsi.bib.ub.es/imp/impeng.htm> (ultima consultazione: 31.7.2008).
- PROSPERI 1998 = A. PROSPERI, *L'arsenale degli inquisitori*, in *Inquisizione e Indice nei secoli XVI-XVIII. Controversie teologiche dalle raccolte casanatensi*, Vigevano, Diakronia, 1998, 6-12 (ora in ID., *L'Inquisizione Romana. Letture e ricerche*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2003, 311-324).
- QUAQUARELLI-ZANARDI 2005 = L. QUAQUARELLI - Z. ZANARDI, *Pichiana. Bibliografia delle edizioni e degli studi*, Firenze, Olschki, 2005.
- RENOUARD 1834 = A.A. RENOUARD, *Annales de l'imprimerie des Aldes ou histoire des trois Manuce et de leurs éditions*. Troisième édition, Paris, J. Renouard, 1834.
- RENOUARD 1967 = P. RENOUARD, *Bibliographie des impressions et des œuvres de J. Badius Ascensius, imprimeur et humaniste (1462-1535)*, New York, B. Franklin, 1967, 3 voll.
- REYNOLDS-WILSON 1987 = L.D. REYNOLDS - N.G. WILSON, *Copisti e filologi. La tradizione dei classici dall'antichità ai tempi moderni*. Tr. di M. FERRARI, con una Premessa di GIUS. BILLANOVICH. Terza edizione riveduta e ampliata, Padova, Antenore, 1987.
- RICCI 2008 = S. RICCI, *Inquisitori, censori, filosofi sullo scenario della Controriforma*, Roma, Salerno Editrice, 2008.
- RICOTTINI MARSILI-LIBELLI 1960 = C. RICOTTINI MARSILI-LIBELLI, *Anton Francesco Doni scrittore e stampatore. Bibliografia delle opere e della critica e annali tipografici*, Firenze, Sansoni Antiquariato, 1960.
- RIDOLFI 1981 = R. RIDOLFI, *Vita di Girolamo Savonarola*, Firenze, Sansoni, 1981<sup>6</sup>.
- RIVOLETTI 2003 = CH. RIVOLETTI, *Le metamorfosi dell'Utopia. Anton Francesco Doni e l'immaginario utopico di metà Cinquecento*, Lucca, Pacini Fazzi, 2003.

- ROLET 2001 = S. ROLET, *Genèse et composition des Hieroglyphica de P. Valeriano: essai de reconstitution*, in P. PELLEGRINI (a cura di), *Umanisti bellunesi fra Quattro e Cinquecento*. Atti del Convegno di Belluno (5 novembre 1999), Firenze, Olschki, 2001, 211-244.
- ROMANI 2000 = V. ROMANI, *Bibliologia. Avviamento allo studio del libro tipografico*, Milano, Edizioni S. Bonnard, 2000.
- ROSENTHAL 1973 = E.E. ROSENTHAL, *The invention of the columnar device of emperor Charles V at the court of Burgundy in Flanders in 1516*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», XXXVI, 1973, 198-223.
- ROSSI 2001 = M. ROSSI, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librerie antiche*, Manziiana, Vecchiarelli, 2001.
- ROTONDÒ 1973 = A. ROTONDÒ, *La censura ecclesiastica e la cultura*, in *Storia d'Italia*, vol. V. *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, 1399-1492.
- ROZZO 1983 = U. ROZZO, *Dieci anni di censura libraria (1596-1605)*, in «Libri & documenti», IX, 1983, 43-61.
- ROZZO 1997 = U. ROZZO, *L'espurgazione dei testi letterari nell'Italia del secondo Cinquecento*, in *Censura libraria 1997*, 219-272.
- ROZZO 2001A = U. ROZZO, *La fortuna editoriale di Girolamo Savonarola nell'Italia del Cinquecento*, in U. ROZZO (a cura di), *La lettera e il torchio. Studi sulla produzione libraria tra XVI e XVIII secolo*, Udine, Forum, 2001, 9-70.
- ROZZO 2001B = U. ROZZO, *Savonarola nell'Indice dei libri proibiti*, in G. FRAGNITO e M. MIEGGE (a cura di), *Girolamo Savonarola da Ferrara all'Europa*, Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo, 2001, 239-268.
- ROZZO 2005 = U. ROZZO, *La letteratura italiana negli Indici del Cinquecento*, Udine, Forum, 2005.
- SANDONNINI 1882 = T. SANDONNINI, *Lodovico Castelvetro e la sua famiglia. Note biografiche*, Bologna, Zanichelli, 1882.
- SANSONE, 1977 = G. SANSONE, *Algebristi, analisti, geometri differenzialisti, meccanici e fisici-matematici ex normalisti del periodo 1860-1929. Relazione di Giovanni Sansone svolta il 22 dicembre 1976 alla Scuola Normale Superiore di Pisa*. Pisa, Scuola Normale Superiore, 1977, 8-10, 11-16, 22-26.
- SANTORO 2006 = M. SANTORO, *Il paratesto nelle edizioni rinascimentali della Commedia*, in M. SANTORO, M.C. MARINO, M. PACIONI, *Dante, Petrarca, Boccaccio e il paratesto. Le edizioni rinascimentali delle "tre corone"*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 2006, 11-31.
- SEIDEL MENCHI 1987 = S. SEIDEL MENCHI, *Erasmus in Italia 1520-1580*, Torino, Bollati Boringhieri, 1987.
- SEIDEL MENCHI 1997 = S. SEIDEL MENCHI, *Sette modi di censurare Erasmus*, in *Censura libraria 1997*, 177-206.
- SOMMERVOGEL = *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*. Nouvelle édition par C. SOMMERVOGEL, Louvain, Editions de la Bibliothèque S.J., 1960 (reprint dell'ed. Bruxelles-Paris, 1890-1932).
- SPICA 1996 = A.-E. SPICA, *The Prince's Mirror: Politics and Symbolism*

- in *D. de Saavedra Fajardo's Idea de un Principe politico christiano*, in «Emblematica», X, 1, 1996, 85-106.
- STEINBERG 1982 = S.H. STEINBERG, *Cinque secoli di stampa*. Quarta ed. riveduta con un glossario di termini tecnici, Torino, Einaudi, 1982 (ed. or.: Harmondsworth, Penguin, 1952).
- TAPELLA-POZZI 1988 = C. TAPELLA - M. POZZI, *L'edizione del Decameron del 1573: lettere e documenti sulla rassetatura*, in «Giornale storico della letteratura italiana», CLXV, 1988, 54-84, 196-226, 366-398, 511-544.
- THIEME-BECKER = *Allgemeines Lexikon der bildenden Künstler von der Antike bis zur Gegenwart*, herausgegeben von U. THIEME und F. BECKER, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, 1992, 19 voll. (reprint dell'ed. Leipzig, Engelmann [poi] E.A. Seemann, 1907-1947, 37 voll.).
- TIRABOSCHI 1781-1786 = G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese o notizie della vita e delle opere degli scrittori nati degli stati del serenissimo duca di Modena*, Modena, presso la Società Tipografica, 1781-1786, 6 voll.
- TRON 1993 = D.E. TRON, *Jean Léger e la storiografia valdese del Seicento*, in «Bollettino della società di studi valdesi», CLXXII, 1993, 82-90.
- VACCARO 1983 = E. VACCARO, *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*, Firenze, Olschki, 1983.
- VALENTE 2003 = M. VALENTE, «Correzioni d'autore» e censure dell'opera di Cardano, in M. BALDI e G. CANZIANI (a cura di), *Cardano e la tradizione dei saperi*, Milano, Franco Angeli, 2003, 437-456.
- VASARI 1823 = G. VASARI, *Ragionamento sopra le invenzioni da lui dipinte in Firenze nel Palazzo Vecchio con D. Francesco Medici allora Principe di Firenze*, Pisa, Capurro, 1823.
- Vincenzo Borghini 2002= G. BELLONI e R. DRUSI (a cura di), *Vincenzo Borghini: filologia e invenzione nella Firenze di Cosimo I*, Firenze, Olschki, 2002
- VOLTERRANI 2007= VOLTERRANI, con la collaborazione di C.A. GIROTTO, *Il fondo antico Garin*, pagina creata il 29 novembre 2007, aggiornamento del 26 novembre 2012: <http://biblio.sns.it/collezioni/fondoantico/garin/>
- WALTER 2001 = H. WALTER, *Per la genesi dell'impresa 'Plus ultra' dell'Imperatore Carlo Quinto*, in «Studi umanistici piceni», XXI, 2001, 249-264.
- ZAPPELLA 1986 = G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, Milano, Ed. Bibliografica, 1986, 2 voll.

# Indice degli autori e delle opere con intestazione al titolo\*

ALIGHIERI, Dante	10.1, 10.2	MANUZIO, Paolo	2.1, 5.4
AMPHIAREO, Vespasiano	9.5	MASINI, Eliseo	7.1
ARETINO, Pietro	8.3	MORE, Thomas	9.3
ARISTOTELES	8.4	PALATINO, Giovanni Battista	9.4
BETTI, Enrico	11.1, 11.2	PETRARCA, Francesco	4.2, 9.1, 10.5
BEYERLINCK, Laurens	3.3	PICO DELLA MIRANDOLA, Giovanni	2.4
BIANCHI, Luigi	11.6, 11.7	<i>Rime di diuersi antichi</i>	
<i>Bibbia</i>	4.3	<i>autori toscani</i>	10.4
BOCCACCIO, Giovanni	8.2, 10.6	RUSCELLI, Girolamo	6.2
CARDANO, Girolamo	7.6	SAAVEDRA FAJARDO, Diego	6.5
CRINITO, Pietro	1.1	SAVONAROLA, Girolamo	7.4
CURIONE, Celio Secondo	7.2	<i>Sonetti e canzoni di diuersi antichi</i>	
DIDEROT, Denis	1.2	<i>autori toscani</i>	10.3
DINI Ulisse	11.3, 11.4, 11.5	SOZZINI, Fausto	7.3
ERASMUS ROTERODAMUS	7.5	STROZZI, Giovanni Battista	2.2
<i>Fiore di virtù</i>	9.2	TOLAND, John	5.2
FRANCESCO DA BARBERINO	9.6	TURNÈBE, Adrien	4.4
FRANCO, Niccolò	8.5	VALERIANO BOLZANI,	
FURIÒ Y CERIOL, Fadrique	4.1	Giovan Pierio	6.1
GALENUS, Claudius	3.1	VOSSIUS, Gerhard Johann	2.5
GIOVIO, Paolo	2.3		
GUICCIARDINI, Francesco	5.3		
HUGO, Hermann	6.4		
<i>Index Librorum Prohibitorum</i>	8.1		
LANDI, Giulio	5.1		
LEGER, Jean	3.2		
<i>Lettere volgari di diuersi nobilissimi</i>			
<i>huomini...</i>	5.4		
MACCIO, Paolo	6.3		

\* Il numero rimanda a sezione e scheda.





# Indice degli editori e dei tipografi\*

---

Aertssens, Hendrik <1.>	6.4	Manuzio, Aldo <1.> eredi	5.4
Arrivabene, Cesare	7.4	Manuzio, Paolo	2.1
Bade, Josse	1.1.	Manzani, Domenico	10.2
Barker, Robert	4.3	Mascardi, Vitale	9.6
Bertini	11.4	Nicolini da Sabbio, Giovanni Antonio & fratelli	10.4
Bevilacqua, Niccolò	5.3	Nistri	11.2, 11.3, 11.5, 11.6
Bindoni, Francesco	4.1	Paganini, Alessandro	10.1
Buon, Gabriel	4.4	Patavino, Giovanni	9.2
Columesius, Petrus	7.2	Perna, Peter	8.4
Comin da Trino	6.2	Petri, Heinrich	7.6, 10.5
De' Franceschi, Francesco	6.2	Pezzana, Niccolò	6.5
De Franceschi, Giovanni Antonio & De Franceschi, Giacomo	6.1	Philips, John	5.2
Ferroni, Clemente	6.3	Pieraccini	11.1
Ginammi, Marco	8.3	[Pincio, Aurelio?]	9.3
Giolito de Ferrari, Gabriele & fratelli	9.5	Rampazetto, Francesco eredi	9.4
Giolito de Ferrari	5.1	Rouille, Guillaume	2.3
Giunta	3.1	Salicato, Altobello	8.5
Giunta, Filippo <1.> - eredi	10.3	Scoto, Girolamo	2.4
Giunta, Filippo <2.>		Sermartelli, Michelangelo	2.2, 8.1
& Giunta, Jacopo <2.> & fratelli	8.2	Sessa, Melchiorre <1.> eredi	9.4
Griphe, Sebastien <1.>	7.5	Spoerri, Enrico	11.7
Henricpetri, Sebastian	4.2	Stamperia degli editori	1.2
Hierat, Anton <2.>		Sternacki, Sebastian	7.3
& Hierat, Arnold	3.3	Stamperia, Camerale <Genova>	7.1
Le Carpentier, Jean	3.2	Zecchini, Sebastiano	7.1
Maire, Joannes	2.5		
Manuzio, Aldo <1.>	9.1		

---

\* I criteri di normalizzazione e di trascrizione, adottati per i nomi degli editori e dei tipografi, sono gli stessi usati dall'Opac di SBN.



# Indice delle provenienze

---

Michele Barbi	8.2, 9.6, 10.6	Eugenio Garin	1.1, 2.4, 3.1, 4.2,
Enrico Betti	11.2, 11.6		4.4, 5.1, 5.2, 5.4, 6.2,
Luigi Bianchi	11.5, 11.7		6.5, 7.6, 8.1, 8.4, 9.1,
Delio Cantimori	2.1, 2.3, 3.2, 3.3,		9.2, 9.3, 9.4, 9.5, 10.5
	4.1, 4.3, 5.3, 6.1, 6.3,	Arnaldo Momigliano	2.5
	6.4, 7.1, 7.2, 7.3, 7.4,	Arturo Moni	8.3
	7.5, 8.5, 9.4, 9.5	Alessandro Torri	10.1, 10.2, 10.3, 10.4
Cesare Finzi	11.3, 11.4	Giuseppe Vidossi	2.2









Finito di stampare nel mese di ottobre 2013  
presso le Industrie Grafiche della Pacini Editore S.p.A.  
Via A. Gherardesca • 56121 Ospedaletto • Pisa  
Telefono 050 313011 • Telefax 050 3130300  
Internet: <http://www.pacineditore.it>



